



Citta' di ATRIPALDA (AV)

PUC

2023

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(L.R. 16 del 22/12/2004 e s.m.i. - Regolamento di Attuazione n° 5 del 04/08/2011 e s.m.i. - L.R. 13 del 10/08/2022)

IL SINDACO: (avv. Paolo Spagnuolo)

IL R.U.P. : (arch. Americo Picariello)

1:25000 ○	1:10000 ○	1:5000 ○	1:2000 ○
- DISPOSIZIONI STRUTTURALI <i>a tempo indeterminato (ex art.3. co.3 lett. a) L.R. 16/2004)</i> - DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE <i>a tempo determinato (ex art.3. co.3 lett. b) L.R. 16/2004)</i> - RELAZIONE ILLUSTRATIVA - NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE <i>(ex art. 23 - comma 8 L.R. 16/2004)</i> - ATTI DI PROGRAMMAZIONE (API) <i>(ex art. 25 - L.R. 16/2004)</i> - RAPPORTO AMBIENTALE <i>(ex art. 47 co. 2 - L.R. 16/2004)</i> - RELAZIONE DI SINTESI DEL RAPPORTO AMBIENTALE <i>(ex art. 47 co. 4 - L.R. 16/2004)</i>			
Sistema insediativo: Citta' di ABELLINUM			SIGLA
RELAZIONE ILLUSTRATIVA			ET
			ALLEGATO
			01
PROGETTO URBANISTICO : Arch. PIO CASTIELLO (STUDIO CASTIELLO PROJECTS S.R.L.) Capogruppo RTP STUDIO GEOLOGICO : dr.geol. Mauro Ello Galluccio STUDIO AGRONOMICO : dr.agr. Giuseppe Quatrano ZONIZZAZIONE ACUSTICA : dr.ing.Vincenzo Limone			

Arch. Pio Castiello (Capogruppo RTP)
(Direttore Tecnico Studio Castiello Projects s.r.l.)

SOMMARIO

PREMESSA	3
<i>La fase preliminare pregressa</i>	3
<i>La ripresa delle attività per il Governo del Territorio</i>	4
TITOLO I - DISPOSIZIONI STRUTTURALI	6
1.0 QUADRO CONOSCITIVO	6
1.1 – Quadro di riferimento normativo e di pianificazione: analisi di contesto	6
1.1.1 – Pianificazione sovraordinata: PTR – Piano Territoriale Regionale	6
Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR	8
I Campi Territoriali Complessi (CTC) del PTR	10
Le Strategie del PTR	13
1.1.2 – Pianificazione sovraordinata: PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	15
La Rete Ecologica: salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa	16
La pianificazione paesaggistica - Unità di Paesaggio	19
Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive	22
Accessibilità e mobilità nel territorio	23
Sintesi schematica degli indirizzi fondativi del PTCP	24
1.1.3 – Corredo urbanistico attuale	26
1.1.4 – Vincoli derivanti da norme ambientali – Vincoli beni culturali – Rispetti – Altri vincoli	26
Vincoli paesistici – ex 431/85	26
Vincoli beni culturali – Vincoli archeologici	27
Vincoli ambientali	27
Rispetti	27
Altri vincoli	28
1.2 – Quadro Ambientale	28
1.2.1 – Il Rischio sismico e geologico	28
Rischio sismico e classificazione sismica	28
1.2.2 – Il Piano di Tutela delle Acque	31
1.2.3 – Rischio Alluvioni	31
Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvione	31
L'adeguamento del PSDA al PGRA	35
1.2.4 – Progetto pilota torrente Salzola	36
1.2.5 – Parco urbano intercomunale di interesse regionale del Fenestrelle	38
1.3 – Quadro Morfologico Insediativo	40
1.3.1 – Il sistema insediativo	40
1.3.2 – Il territorio di Atripalda: la storia e la tradizione	43
1.3.3 – Il sistema storico culturale	47
I Beni architettonici e archeologici	47
1.3.4 – Il sistema infrastrutturale	54
1.4 – Quadro Economico Sociale	58
1.4.1 – Andamento demografico in Campania e nella Provincia di Avellino	59
1.4.2 – Andamento demografico nel Comune	61
1.4.3 – Popolazione straniera residente	62
1.4.4 – Distribuzione della popolazione	64
1.4.5 – Analisi della struttura familiare e andamento del numero di famiglie	65
2.0 L'ASSETTO STRUTTURALE DI PIANO	67
2.1 – Indirizzi programmatici e strategie di Piano	67
2.1.1 – Evoluzione degli indirizzi programmatici dell'Amministrazione e delle strategie di fondo	67
2.1.2 – Impianto strutturale-strategico di Piano e obiettivi di Rigenerazione Urbana	70
TITOLO II - DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE	75
3.0 PATRIMONIO ABITATIVO	75
3.1 – Analisi del patrimonio abitativo esistente	75
3.2 – Disponibilità di alloggi residenziali	76
4.0 STIMA DEL FABBISOGNO ABITATIVO	77
4.1 – Proiezioni statistiche	77
4.1.1 – Proiezione statistica della popolazione	77
4.1.2 – Proiezione statistica del numero di famiglie	78
4.2 – Fattori socio-economici	79

4.2.1 – Effetti dell'incremento occupazionale	79
4.3 – Stima finale del fabbisogno residenziale	80
4.3.1 – Fabbisogno regresso: abitazioni sovraffollate, coabitazioni e alloggi impropri.....	80
4.3.2 – Fabbisogno complessivo di alloggi.....	81
4.3.3 – Numero di alloggi di nuova realizzazione	81
5.0 – L'ASSETTO PROGRAMMATICO DI PIANO	82
6.0 – RIEPILOGO DATI QUANTITATIVI E DIMENSIONAMENTO RESIDENZIALE	87
6.1 – Dati quantitativi delle zone omogenee	87
6.1.1 – L'azzonamento del PUC.....	87
6.2 – Dimensionamento delle zone prevalentemente residenziali	89
6.2.1 – Recupero e riqualificazione del Centro Storico.....	89
6.2.2 – Zone prevalentemente residenziali e misto-residenziali: quadro riepilogativo fabbisogno/offerta.....	90
6.3 – Standard urbanistici e attrezzature.....	92

PREMESSA

LA FASE PRELIMINARE PREGRESSA

L'incarico per la redazione del PUC è stato affidato al RTP progettista con Determinazione del Responsabile del III Settore n.19 del 24.01.2011 e disciplinato con atto di Convenzione del 21.04.2011.

Con atto di Consiglio Comunale n.5 del 08.03.2010 il Comune aveva deliberato gli orientamenti programmatici per l'azione di governo del territorio da porre a base del redigendo PUC.

Successivamente alla stipula della Convenzione di incarico, in data 04.08.2011 è stato approvato il Regolamento Regionale n.5/2011 che ha modificato l'iter formativo del Piano Urbanistico Comunale ed atti connessi; in particolare, la fase della "proposta di piano" (originariamente così definita dall'art.24 della L.R. n.16/2004, poi abrogato) è stata sostanzialmente, nella nuova disciplina, dalla fase del "preliminare di piano" (cfr. art.2, comma 4, ed art.3, comma 1, del R.R. n.5/2011).

Ad ogni modo, sulla scorta delle attività propedeutiche precedentemente svolte (indagini, rilievi, reperimento ed elaborazione dati, ecc...) l'RTP incaricato ha provveduto a redigere una prima stesura degli elaborati necessari all'avvio della procedura di VAS, trasmessi al Comune di Atripalda in data 04.10.2011.

Sulla base di detti elaborati, in data 26.10.2011 si teneva una prima riunione tra Autorità competente ed Autorità procedente ai fini dell'avvio della procedura di VAS del PUC. In particolare, in detta riunione si procedeva alla individuazione dei Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) da consultare nel prosieguo della procedura di VAS (cfr. Verbale del 26.10.2011 - prot. com. n.14290).

Seguiva quindi la fase di raccolta ed elaborazione degli elementi consultivi pervenuti dagli SCA.

In prosieguo, su indicazione dell'Amministrazione comunale il RTP ha provveduto alla stesura degli elaborati della fase preliminare delle disposizioni strutturali del PUC, trasmessi al Comune di Atripalda in data 31.07.2014, nonché del Rapporto Ambientale Preliminare per la VAS e della bozza di Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale, trasmessi al Comune in data 01.10.2014.

La Giunta Comunale con atto n.150 del 09.09.2014 prendeva atto della avvenuta predisposizione del piano preliminare - strutturale del PUC, deliberando conseguentemente l'avvio delle consultazioni previste dal R.R. n.5/2011.

Nelle more di quanto innanzi la Provincia di Avellino aveva approvato, con Deliberazione Commissariale n.42 del 25.02.2014, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) adeguato alle osservazioni accolte e ai pareri degli organi tutori.

Una prima fase partecipativa veniva comunque avviata sulla base di incontri pubblici in data 18 e 19 Settembre 2014 ed in data 20 Novembre 2014, posto che durante tutta la fase partecipativa gli elaborati del Piano preliminare erano stati depositati agli atti del Comune e pubblicati sul sito dell'Ente in ottemperanza alla legge sulla trasparenza.

Tale fase partecipativa è stata strutturata anche mediante l'ausilio di questionari pubblicati sul sito web e mediante distribuzione degli stessi alle scuole; in particolare, sono pervenuti dalle scuole copiosi suggerimenti da parte di alunni e studenti, nonché sono pervenuti al protocollo comunale, in esito alla pubblicazione del Piano, numerosi contributi e suggerimenti di associazioni e privati cittadini.

Intanto, si ravvisava la necessità di aggiornare i rapporti con i tecnici incaricati della redazione del PUC per le rispettive competenze in funzione del Regolamento n.5/2011 (nuovo modulo formativo del PUC e atti di programmazione API), nonché per i nuovi e più complessi adempimenti derivanti dal sopravvenuto PTCP (tematiche naturalistico-ambientali, agropedologiche e valori urbani), come da determinazione del IV Settore n.56 del 03.09.2015 e successivo atto di Convenzione del 17.09.2015.

Nello stesso tempo, con atto di Giunta comunale **n.178 del 29.09.2015** il Comune provvedeva a formalizzare l'istituzione dell'Ufficio comunale VAS così come previsto dal Regolamento regionale n.5/2011.

In prosieguo, con atto di Giunta Comunale **n.41 del 10.03.2016** l'Amministrazione comunale ha deliberato, in esito alla fase partecipativa, l'**integrazione dei lineamenti programmatici** da porre a base del PUC.

Con delibera di Giunta Comunale **n.131 del 18.08.2016** sono stati altresì emanati gli **indirizzi per l'attivazione delle procedure compensative correlate al PUC**. In esecuzione di tale delibera, con Determinazione del Responsabile del IV Settore - Servizio urbanistica - n.3 del 12.09.2016 il Comune ha affidato al prof. Avv. Marco Dugato l'incarico di supporto al RUP in materia di consulenza giuridica-estimativa per le procedure compensative correlate al PUC.

Da tale percorso di partecipazione e condivisione proseguiva, quindi, la costruzione del progetto di Governo del Territorio per la Città di Atripalda, revisionato in prima istanza sulla scorta degli elementi emersi dalle fasi innanzi descritte, degli indirizzi programmatici integrati dall'Ente e delle conseguenti interlocuzioni operative con l'Amministrazione comunale.

La Giunta comunale, quindi, con proprio atto **n.66 del 20.04.2017** deliberava di prendere atto della avvenuta predisposizione degli elaborati costituenti il Piano Urbanistico Comunale, comprensivi delle disposizioni strutturali, disposizioni programmatiche e Atti di Programmazione ex art.25 L.R.16/04, del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC) e del Rapporto Ambientale necessario per la procedura VAS del PUC, nonché degli approfondimenti tematici in materia geo-sismica, agronomica e agro-pedologica.

Successivamente l'Amministrazione comunale non attivava la procedura di adozione e pubblicazione del PUC, né tantomeno avviava alcuna revisione o rettifica dei predetti elaborati.

LA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

Nel tempo trascorso dalla delibera di presa d'atto degli elaborati utili all'adozione del Piano, caratterizzato anche dalla nota vicenda pandemica, è mutato sia il quadro normativo di riferimento, sia il contesto sociale ed economico, oltre alla ordinaria evoluzione dello stato dei luoghi e del paesaggio costruito.

In particolare, sono intervenute le nuove mappe del PGRA adottate dalla Conferenza Istituzionale Permanente con Delibera n.1 del 20/12/2019 e la conseguente adozione, nel febbraio 2021, della proposta di ripermimetrazione delle mappe del Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA), riguardante anche il territorio comunale di Atripalda.

In esito alle interlocuzioni tra Comune e A.d.B., con Decreto Segretariale n.269 del 03/05/2023 (pubblicato sul BURC n.43 del 05.06.2023) veniva quindi approvata la variante di aggiornamento delle mappe del Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA).

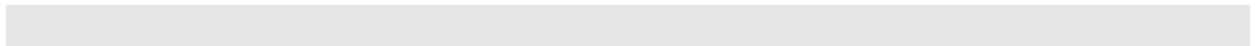
Nel frattempo, le Amministrazioni comunali di Avellino (Ente Capofila), Atripalda, Mercogliano e Monteforte Irpino, tutte aderenti alla costituita Area Vasta di Avellino, hanno avviato un percorso per l'istituzione del *"Parco Urbano Intercomunale di Interesse Regionale del Fenestrelle"* ai sensi della L.R. 17/10/2003 n.17. Al predetto fine il Comune

di Atripalda con delibera di C.C. n.3 del 31.01.2022 ha provveduto ad approvarne l'istituzione e la relativa perimetrazione, nonché lo schema di atto associativo e lo schema di protocollo d'intesa. L'atto associativo è stato sottoscritto il 10.02.2022 e si attendono gli esiti della verifica di sussistenza dell'interesse regionale.

Intanto la Regione Campania con la L.R. 10 agosto 2022, n.13, come modificata dalla L.R. 29.12.2022, n.18 promuoveva la realizzazione di interventi edilizi di rigenerazione urbana anche attraverso meccanismi di incentivazione urbanistica, nell'ambito di una più ampia innovazione dell'art.23 della L.R. n.16/2004.

Conseguentemente il Consiglio comunale di Atripalda, con propria deliberazione n.22 del 12.06.2023, recepisce le disposizioni di cui all'art.4, comma 5, della Legge Regionale n.13/2022 e quindi le esclusioni individuate dal comma 6 del medesimo articolo.

Successivamente, tenendo conto di tutto quanto innanzi riepilogato, il Consiglio comunale con deliberazione n.27 del 11.07.2023 individuava le linee di indirizzo per la redazione della parte strutturale del Piano Urbanistico Comunale, poste quindi a base della presente stesura aggiornata, da sottoporre opportunamente ad una rinnovata fase di consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale, nell'ambito della procedura di VAS, stante il tempo trascorso dalla consultazione pregressa e il mutato quadro normativo e territoriale di riferimento.



TITOLO I - DISPOSIZIONI STRUTTURALI

1.0 QUADRO CONOSCITIVO

Il Quadro Conoscitivo riporta tutte le analisi effettuate per il sistema territoriale di indagine, in particolare:

- ✓ *gli elementi conoscitivi e le analisi che costituiscono il contenuto vero e proprio del Quadro Conoscitivo, oltre agli eventuali vincoli alla trasformazione del sistema indagato che derivano da prescrizioni degli strumenti sovraordinati o da espresse previsioni di legge; tali vincoli possono essere connessi alle particolari caratteristiche del sistema (morfologiche, geologiche, etc.) o al suo valore (naturale, culturale, ambientale, paesaggistico, etc.) ovvero all'esistenza di fattori di rischio (ambientale, etc.);*
- ✓ *la valutazione delle eventuali criticità riscontrate, cioè dei problemi di natura ambientale, infrastrutturale o insediativa che sono presenti e che condizionano le scelte di piano;*
- ✓ *i limiti e le condizioni alla trasformazione del sistema indagato che derivano dal suo particolare valore naturale, ambientale o paesaggistico, e quindi dalle sue caratteristiche intrinseche.*

Le indicazioni contenute nel Quadro conoscitivo, inerenti non solo l'ambito comunale, ma anche il più vasto ambito territoriale analizzato di seguito, insieme alle valutazioni di sensibilità e criticità del territorio hanno permesso di formulare le scelte strategiche che rappresentano l'ossatura strutturale del PUC.

1.1 – QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE: ANALISI DI CONTESTO

Ai sensi della L.R.16/2004, nella redazione del PUC è di fondamentale importanza il riferimento agli **strumenti di pianificazione territoriale sovraordinata (PTR e PTCP)** nonché ai **piani di settore (Piano di Bacino)** quali imprescindibili strumenti d'indirizzo per la pianificazione comunale.

L'esame degli strumenti di pianificazione territoriale sovracomunale, infatti, permette di cogliere le relazioni d'area vasta presenti all'interno del territorio, a cui fare riferimento nella definizione delle strategie di pianificazione di livello comunale; il riferimento ai Piani di settore, invece, fornisce preziosi elementi per meglio definire un quadro conoscitivo del territorio sulla base del quale impostare adeguate strategie di pianificazione per uno sviluppo sostenibile del territorio.

1.1.1 – PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA: PTR – PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con **L.R. 13 del 13.10.2008 (BURC n.45 bis del 10.11.2008 e n.48 bis del 01.12.2008)** si propone come Piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate, al fine di determinare coerenza e sinergia tra la pianificazione territoriale e la programmazione dello sviluppo.

Attraverso il PTR la Regione, nel rispetto degli obiettivi generali di promozione dello sviluppo sostenibile e di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed in coordinamento con gli indirizzi di salvaguardia già definiti dalle Amministrazioni statali competenti e con le direttive contenute nei piani di settore previsti dalla normativa statale vigente, individua:

- a) gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;

- b) i sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovra-regionale e regionale, nonché gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale;
- c) gli indirizzi e i criteri per la elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale Provinciale e per la cooperazione istituzionale.

Il PTR, in sintesi, definisce:

- a) il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come definite dall'art. 2 e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione Provinciale;
- b) gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, nel rispetto della vocazione agro-silvo-pastorale dello stesso;
- c) gli elementi costitutivi dell'armatura territoriale a scala regionale, con riferimento alle grandi linee di Comunicazione viaria, ferroviaria e marittima, nonché ai nodi di interscambio modale per persone e merci, alle strutture aeroportuali e portuali, agli impianti e alle reti principali per l'energia e le telecomunicazioni;
- d) i criteri per l'individuazione, in sede di pianificazione Provinciale, degli ambiti territoriali entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata;
- e) gli indirizzi per la distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi e commerciali;
- f) gli indirizzi e i criteri strategici per la pianificazione di aree interessate da intensa trasformazione o da elevato livello di rischio;
- g) la localizzazione dei siti inquinati di interesse regionale ed i criteri per la bonifica degli stessi;
- h) gli indirizzi e le strategie per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche connesse allo sviluppo turistico ed all'insediamento ricettivo.

La proposta di Piano è articolata in cinque Quadri Territoriali di Riferimento, utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e le Soprintendenze, in grado di definire contemporaneamente anche gli indirizzi di pianificazione paesistica; essi sono di seguito riportati:

- LE RETI (la rete ecologica, la rete del rischio ambientale e la rete dell'interconnessione);
- AMBIENTI INSEDIATIVI (AI);
- SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (STS);
- CAMPI TERRITORIALI COMPLESSI (CTC);
- INDIRIZZI PER LE INTESE INTERCOMUNALI E BUONE PRATICHE DI PIANIFICAZIONE.

Il **Comune di Atripalda** rientra nell'**Ambiente Insediativo n°6 – Avellinese**, è compreso nel **Sistema Territoriale di Sviluppo** a dominante urbana "**D2 – Sistema urbano di Avellino**", che comprende, oltre Atripalda, i comuni di *Avellino, Mercogliano e Monteforte Irpino*, e rientra nel Campo Territoriale Complesso n°4 – **Area Interprovinciale – Benevento – Avellino**.

Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR

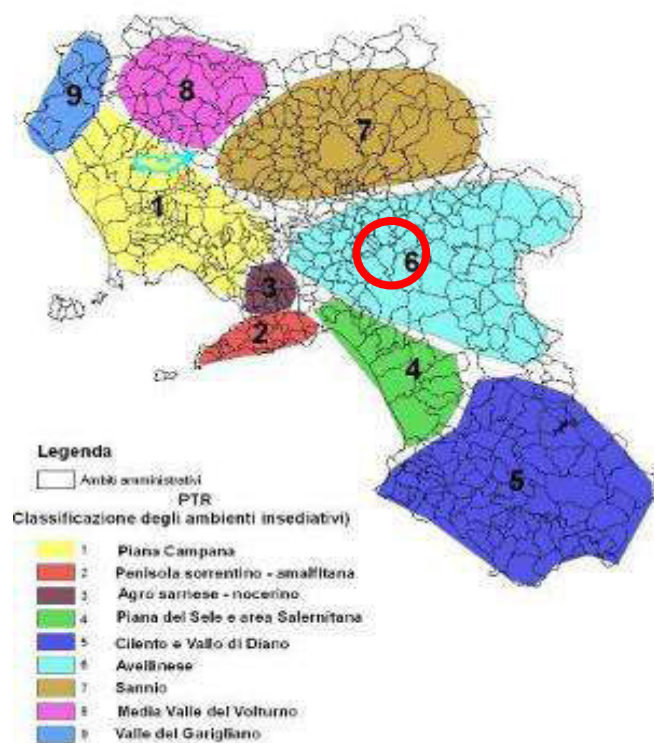
Gli “**Ambienti Insediativi**” del PTR, che rappresentano uno dei cinque *Quadri Territoriali di Riferimento* per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a “microregioni” in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

L'interpretazione è quella della “Regione plurale” formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come “rete” che li inquadra, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.



PTR: classificazione ambienti insediativi

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo** – individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo - e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.

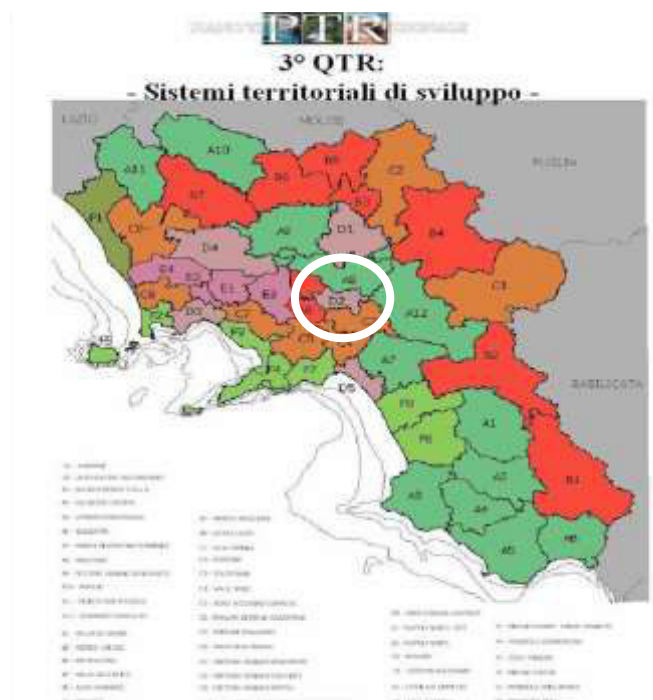
L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è stato comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

I Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati dal PTR sono, quindi, distinti in base alle caratterizzazioni “dominanti”, ossia in base alle specificità territoriali che sono apparse prevalenti e che per lo stesso motivo sono già state il tema principale dei piani e programmi di sviluppo messi in essere negli ultimi anni.



PTR: Articolazione dei STS

I Campi Territoriali Complessi (CTC) del PTR

I Campi Territoriali Complessi sono **ambiti prioritari d'intervento**, interessati dalla convergenza ed intersezione di processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale così intensivi da rendere necessario il governo delle loro ricadute sul territorio regionale, anche in termini di raccordo tra i vari livelli di pianificazione territoriale.

Tale parte del PTR, in conformità a quanto indicato al punto 3, lett. f), della L.R.16/04, definisce *gli indirizzi e i criteri strategici per la pianificazione di aree interessate da intensa trasformazione o da elevato livello di rischio*.

I CTC rappresentano, in questo senso, “**punti caldi**” del territorio regionale, aree oggetto di trasformazioni intense e in alcuni casi in fase di realizzazione, dove sono già previsti, con provvedimenti istituzionali:

- interventi e strategie di riequilibrio e di risanamento ambientale, di bonifica di aree ad alto rischio e valore paesistico;
- opere ed interventi nel settore delle infrastrutture (in particolare nel campo dei trasporti e della mobilità);
- politiche per la protezione del territorio ed il ripristino di condizioni sociali ed urbane di sicurezza, in relazione ai rischi naturali.

I CTC, pertanto, sono definiti a partire dall'osservazione di elementi di conflitto e di criticità derivanti dalle intersezioni delle seguenti tre reti:

- rete delle infrastrutture;
- rete dei rischi;
- rete dei valori ecologici e paesaggistici.

Attraverso la definizione e la caratterizzazione dei CTC, ci si propone di:

- **evidenziare i processi** di trasformazione più rilevanti in atto o programmati;
- **valutarne gli effetti**, in termini di compatibilità con il territorio naturale ed urbanizzato, in rapporto con gli obiettivi condivisi e perseguiti nei sistemi di locali sviluppo, ma anche in rapporto con la forma del paesaggio e degli insediamenti;
- **suggerire alla pianificazione territoriale indirizzi di sviluppo ed orientamenti per la trasformazione**, stabilendo criteri, prestazioni e regole per rendere coerenti ed integrate le azioni di trasformazione, limitandone l'impatto ambientale.

I Campi Territoriali Complessi sono da intendersi **come ambiti territoriali aperti**, non circoscritti in maniera definita e non perimetrabili secondo confini amministrativi o geograficamente individuati, in quanto risulta difficile valutare gli effetti e le ricadute sul territorio – dal punto di vista urbanistico e paesistico, e dunque economico e sociale – delle trasformazioni prese in considerazione.

Tali ambiti non hanno forma chiusa poiché la presenza di uno o più interventi di trasformazione, spesso tra loro interagenti – soprattutto per ciò che riguarda le dotazioni infrastrutturali – determinano effetti a catena sulle componenti della struttura territoriale regionale, e di conseguenza inevitabili inferenze con gli altri Quadri Territoriali di Riferimento del PTR.



PTR: Articolazione dei CTC

Inoltre, i campi sono posti dal PTR in rilievo come aree **“critiche”** nei processi di pianificazione, e sono evidenziate per essere prese in considerazione dalle Amministrazioni come “ambiti di attenzione” in cui privilegiare le attività di controllo degli impatti e di valutazione degli effetti dispiegati dai diversi interventi affinché essi possano essere mitigati o potenziati, in consonanza con le scelte di pianificazione ai diversi livelli (regionale, provinciale e comunale).

Sistema Territoriale di Sviluppo “D2 – Sistema urbano di Avellino”

Esso è costituito, come detto, oltre che dal Comune di Atripalda, dal capoluogo provinciale (Avellino) più altri due comuni contermini, Mercogliano e Monteforte Irpino.

È attraversato da ovest verso est dalla SS 7 bis di Terra di Lavoro sulla quale si inseriscono, provenienti da nord, la SS 374 di Summonte e la SS 88 dei due Principati proveniente da Benevento. A queste si aggiungono l'autostrada A16 Napoli – Canosa con gli svincoli di Avellino ovest e Avellino est, subito fuori il confine del sistema territoriale, ed il raccordo autostradale Avellino – Salerno.

Per quanto riguarda la rete ferroviaria, il territorio è attraversato dalla linea Salerno – Avellino – Benevento con la stazione di Avellino e dalla sua diramazione verso Rocchetta S. Antonio Lacedonia.

Attualmente l'aeroporto più prossimo è quello di Napoli-Capodichino. Per raggiungerlo bisogna percorrere, a partire dallo svincolo di Avellino est, circa 46 km di autostrada e raccordo A1-A3.

Per il sistema stradale i principali invarianti progettuali sono:

- adeguamento raccordo autostradale Salerno-Avellino (codice intervento 23);

- potenziamento Svincoli Viabilità Hinterland Avellinese - Sistemazione con rotatoria dell'intersezione strada 7 bis (Nazionale Torrette)-casello autostradale-SS 374 per Montevergine (codice intervento 49);
- realizzazione di un collegamento di trasporto collettivo in sede propria con tecnologie innovative tra Mercogliano ed Atripalda, in connessione con la stazione RFI di Avellino/Atripalda.

Sul sistema ferroviario è allo studio l'intervento opzionale di potenziamento della linea Avellino-Mercato S. Severino. In futuro l'aeroporto più prossimo sarà Pontecagnano raggiungibile percorrendo circa 42 km di raccordo autostradale Avellino – Salerno e autostrada A3, più altri 6 km per raggiungere lo scalo, una volta usciti dall'autostrada.

Campo Territoriale Complesso n° 4 - Area interprovinciale Benevento–Avellino

Esso si colloca al centro della parte settentrionale del territorio regionale, in un'area intermedia tra le province di Benevento e di Avellino.

I collegamenti stradali extraregionali che si dipartono da questo campo sono l'autostrada A16 (attraverso il raccordo "Castel del Lago-Benevento" tra l'A16 e la tangenziale di Benevento), la SS 88 "dei due principati" e la SS 212 (direzione Molise), la SS 369 e la SS 90 bis "delle Puglie" (direzione Foggia).

Le linee ferroviarie a servizio di quest'area sono cinque: la Cancello-Benevento, la Caserta-Benevento, la Benevento-Foggia, la Benevento-Avellino e la Benevento-Campobasso.

Gli interventi previsti consentono il perfezionamento del sistema della mobilità, mediante la chiusura della maglia autostradale tra i capoluoghi di Provincia della Campania ed il collegamento del territorio compreso tra Caserta e Benevento alle aree costiere ed alla rete autostradale nazionale, nonché il miglioramento delle condizioni di accessibilità delle aree interne della provincia di Benevento e di Avellino.

Questi interventi si incrociano con alcune componenti strutturali della rete ecologica e del sistema dei valori paesistici ed ambientali.

Pertanto l'incremento di interconnessione tra le aree interessate e le reti nazionali, dovrà essere basato su interventi di cui siano valutati con attenzione gli impatti in termini di sistema.

Tra le azioni infrastrutturali in programma si ricorda in questa sede l'infrastruttura stradale volta a collegare gli agglomerati Asi della Valle Caudina (Cervinara) con quello di Pianodardine (Avellino), direttamente a confine con il territorio di Atripalda, nell'ambito delle aree industriali del Consorzio ASI della Provincia di Avellino.

L'asse area di Pianodardine (Avellino) con il Comune di Airola, collegandosi, poi, con la Strada Fondovalle Isclero, passando per i comuni di Roccabascerana, S. Martino Valle Caudina e Cervinara, è una strada extraurbana a scorrimento veloce con carreggiata unica e con svincoli sfalsati.

La strada attraversa i territori a cavallo tra le province di Avellino e di Benevento, alla base del Partenio, di grande valore agricolo (produzione vitivinicola di grande qualità, come ad es. le aree del Tufo) e paesaggistico. Pertanto la progettazione di quest'asse e la sua realizzazione dovranno essere improntate a logiche di mitigazione degli impatti e di verifica continua con i valori paesistico ambientali, e di rispetto della continuità della rete ecologica.

Le azioni infrastrutturali che caratterizzano il Campo n.4 rappresentano, quindi importanti interventi di completamento della rete della mobilità stradale regionale, nonché un'infrastrutturazione che consente il miglioramento dell'accessibilità e del collegamento con aree di sviluppo produttivo ed industriale.

Non è possibile individuare concreti elementi di intersezione tra gli assi viari di progetto e aree di rischio antropico, salvo che nella zona a est di Maddaloni, dove esiste una consistente pericolosità dovuta al rischio frane. L'intreccio più delicato è quello con la rete ecologica, con le valenze ecosistemiche ed ambientali, e paesistiche dei territori attraversati. L'esigenza di verificare la compatibilità tra i tracciati, le tipologie d'intervento, ed il contesto territoriale ed ambientale si pone in particolare per quegli interventi che prevedono l'attraversamento di aree paesistiche di grande rilevanza e la presenza di colture di alto pregio.

Per gli interventi non ancora in fase realizzativa o progettuale avanzata, sarà necessario studiare tracciati tenendo in conto la priorità della salvaguardia delle valenze ambientali e delle loro relazioni all'interno di "sistemi di paesaggio" di cui si dovrà assolutamente limitare gli effetti di frammentazione che tali assi stradali generalmente producono. Occorrerà inoltre valorizzare le potenzialità di riassetto intermodale della mobilità nell'intera provincia cogliendo tutte le opportunità di positiva sinergia con i tracciati delle reti su ferro (ad esempio, ubicando gli svincoli o le intersezioni con la viabilità preesistente tenendo conto delle ubicazioni delle stazioni ferroviarie, specie di quelle attrezzabili con opportuni parcheggi di interscambio e/o con fermate delle autolinee del trasporto locale).

Il complesso delle previsioni strategiche e infrastrutturali contenute nel PTR saranno la struttura posta a base dell'impostazione progettuale del PUC di Atripalda, al fine di conseguire la necessaria coerenza con esso.

Le Strategie del PTR

Per l'Ambiente Insediativo **n.6 - Avellinese** il PTR evidenzia principalmente che la realtà territoriale dell'ambiente ha subito massicce trasformazioni nell'ultimo ventennio, soprattutto in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980, anche per effetto della ricostruzione post-sisma e dell'insediamento di numerose aree industriali ed annesse grandi opere infrastrutturali. Inoltre sono attualmente in itinere vari strumenti di concertazione per lo sviluppo (patti territoriali, contratto d'area, ecc.) ed altri sono in via di progettazione, che – in assenza di una pianificazione di area vasta – rischiano disorganicità di intervento. Il riassetto idrogeologico, e più in generale, la difesa e la salvaguardia dell'ambiente costituiscono una delle priorità dell'intera area.

Sotto il profilo economico un primo ordine di problemi è relativo alla valorizzazione e al potenziamento delle colture "tipiche" presenti nell'ambito, che ben potrebbero integrarsi con forme turistiche innovative e compatibili con le qualità naturalistiche, ambientali e storiche presenti nell'ambiente.

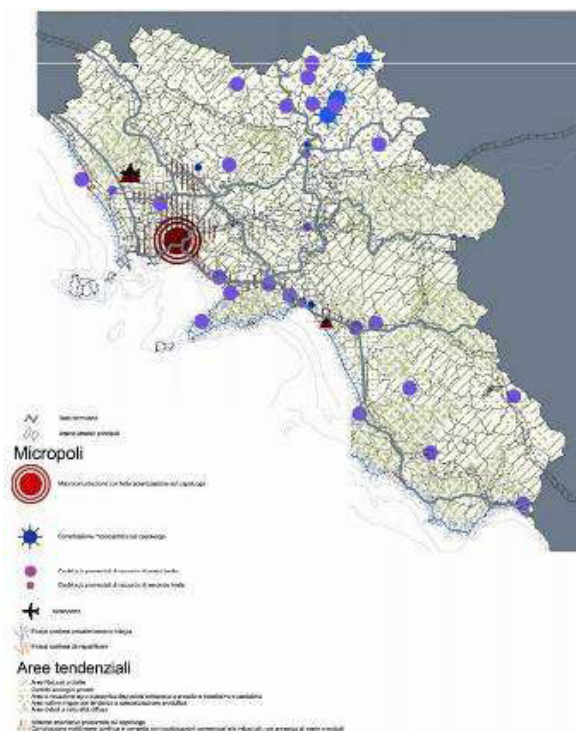
I problemi infrastrutturali ed insediativi possono così riassumersi:

- scarsa offerta di trasporti pubblici collettivi;
- insufficiente presenza di viabilità trasversali interna;
- scarsa integrazione fra i centri;
- carenza di servizi ed attrezzature, concentrate prevalentemente nel comune capoluogo.

Considerate le problematiche presenti, nonché le potenzialità e le vocazioni del territorio, il PTR ha definito per l'ambiente insediativo **n.6 - Avellinese** dei "*Lineamenti strategici di fondo*" da perseguire nell'ambito della programmazione e della pianificazione territoriale.

In particolare, il PTR evidenzia che l'obiettivo generale è volto alla creazione di un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all'integrazione tra le aree, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio economica.

In questo quadro, la priorità è senz'altro da attribuire ad una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno. Appare evidente che, per tale ambiente, la suddivisione puramente amministrativa deve essere superata per stabilire intese, anche interprovinciali, al fine di realizzare una politica di coerenze programmatiche

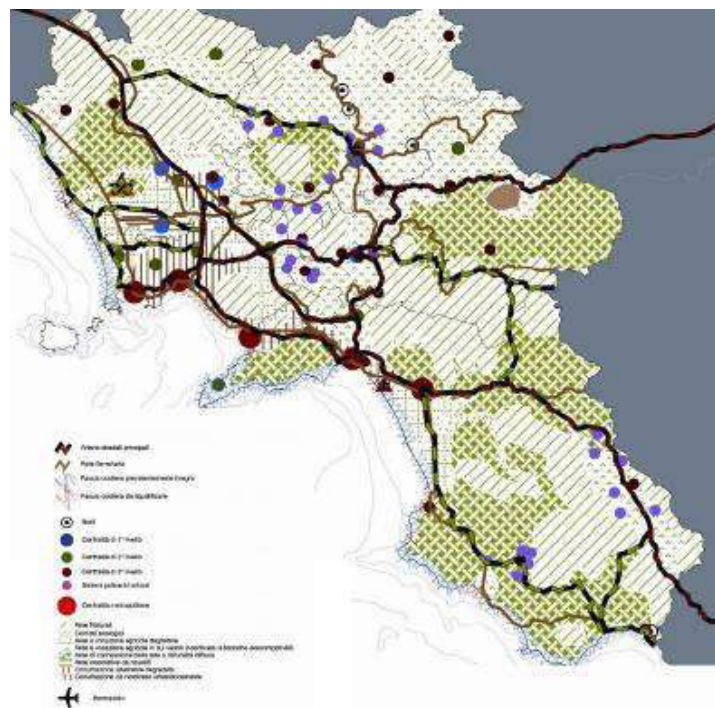


PTR: Visioning Tendenziale

Con riferimento sempre all'ambiente insediativo in cui ricade il Comune in argomento, qualora le dinamiche insediative e socio-economiche dovessero continuare a seguire le tendenze in atto (**visioning tendenziale**), il PTR ipotizza un assetto caratterizzato da:

- un centro capoluogo sempre più polarizzante;
- un progressivo abbandono delle aree già “deboli”;
- inutilizzo, degrado e abbandono dei centri storici minori e più in generale del rilevante patrimonio storico-culturale, artistico, ambientale, e naturalistico;
- una intensificazione insediativa lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina;
- ampliamento delle aree di *sprawl* edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone amene più facilmente accessibili.
- Facendo riferimento ad una “visione guida per il futuro”, nell’assetto preferito potrebbero

- sottolinearsi:
- la promozione di una organizzazione unitaria della “città Baianese”, della “città di Lauro”, della “città Caudina”, della “città dell’Ufita”, della “città dell’Irno” come “nodi” di rete, con politiche di mobilità volte a sostenere la integrazione dei centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;
- la distribuzione di funzioni superiori e terziarie fra le diverse componenti del sistema insediativo, nell’ambito di una politica volta alla organizzazione di un sistema urbano multicentrico;
- la incentivazione, il sostegno e la valorizzazione delle colture agricole tipiche e la organizzazione in sistema dei centri ad esse collegate;
- la articolazione della offerta turistica relativa alla valorizzazione dei parchi dei Picentini, del Terminio Cervialto e del patrimonio storico-ambientale;
- la riorganizzazione della accessibilità interna dell’area.



PTR: Visioning Preferita

1.1.2 – PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA: PTCP – PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Con *delibera di Consiglio Provinciale n. 51 del 22/04/2004*, l'Amministrazione Provinciale di Avellino adottava il Preliminare di PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; successivamente *con delib. di Giunta Provinciale n.196 del 21.10.2010*, si approvavano gli Indirizzi Programmatici, un punto di sintesi nella fase di elaborazione del documento. Con *delib. di G.P. n.65 del 15.05.2012* veniva adottato Il Documento Preliminare del PTCP, composto da indicazioni strutturali e da un Documento Strategico in uno al Rapporto Preliminare (V.A.S.), che precisa e descrive le strategie già delineate negli "Indirizzi Programmatici" risultato di un confronto con gli STS (Sistemi Territoriali di Sviluppo) del territorio provinciale.

Sequiva, con *delib. di G.P. n.184 del 27.12.2012*, l'adozione del PTCP.

All'esito dell'iter formativo, si perveniva all'**approvazione del PTCP** con deliberazione del Commissario Straordinario

n.42 del 25.02.2014, come da avviso pubblicato sul **BURC n.17 del 10.03.2014**, e diveniva quindi efficace dal giorno successivo a quello della predetta pubblicazione (**11.03.2014**).

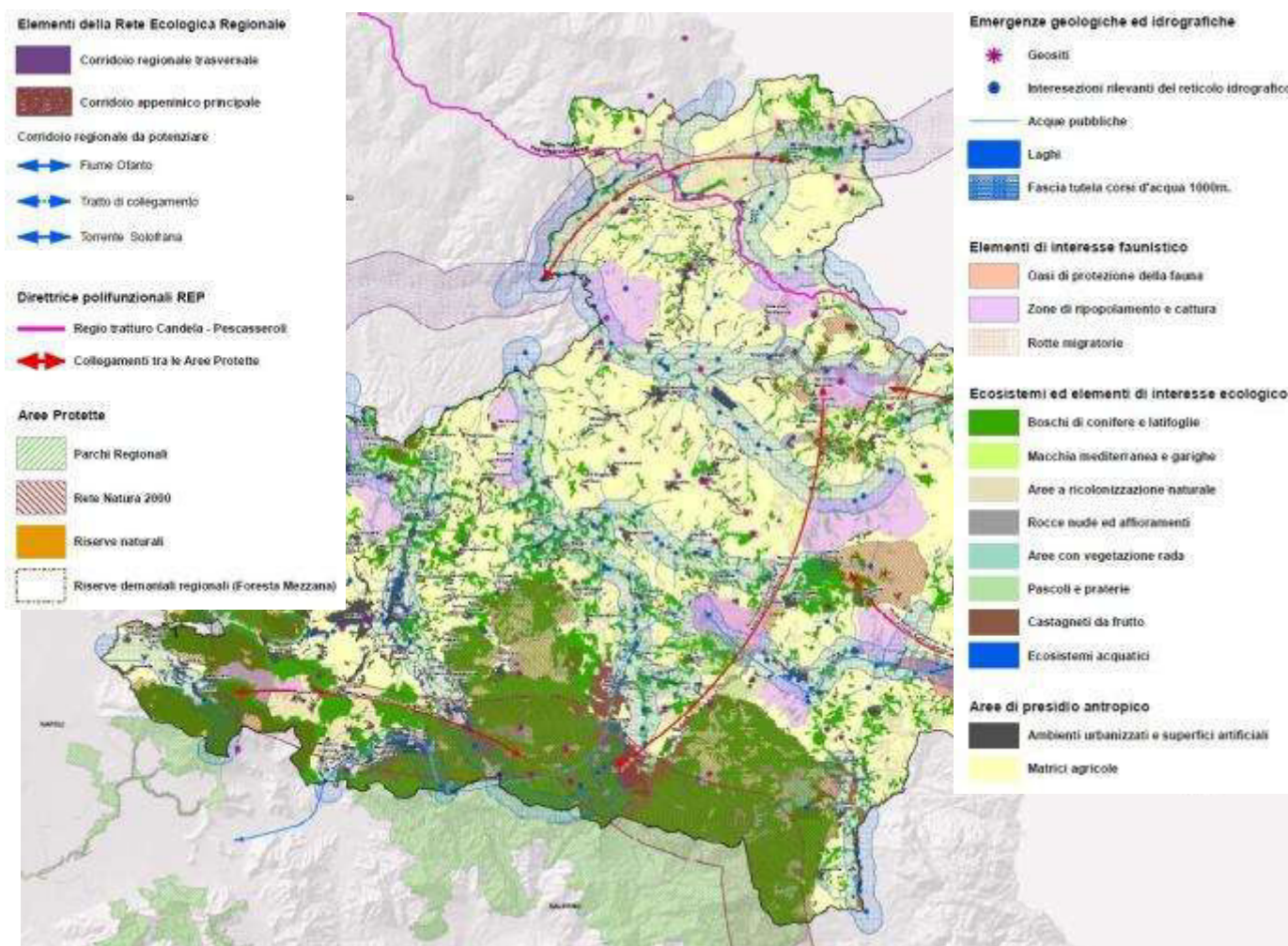
Di seguito si riassumono i principali indirizzi fondativi del PTCP. Per l'inquadramento territoriale del Comune nelle tavole significative del Piano provinciale si rinvia agli allegati grafici di PUC.

La Rete Ecologica: salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa

Il PTCP definisce la Rete ecologica primaria di livello provinciale rinviando ai PUC la definizione di un livello secondario o locale. La Rete Ecologica di livello Provinciale (**REP**) si compone del sistema di Aree Naturali Protette già istituite e dal Sistema Rete Natura 2000.

La rete ecologica definisce quindi fasce territoriali da conservare o potenziare individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico, che consente di valutare se le condizioni di margine dei corsi d'acqua - quali la presenza di ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e di fasce ripariali o contermini vegetate - possono costituire un complesso lineare significativo da un punto di vista ecologico.

Le intersezioni tra questi elementi, a volte anche particolarmente complessi in versanti dove il reticolo idrografico è particolarmente articolato e multiforme, dà luogo alla identificazione di nodi della rete ecologica dove conservare o potenziare i valori naturalistici e le funzioni ecologiche.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.1a **Elementi della Rete ecologica**

La proposta di rete ecologica provinciale integra considerazioni di natura prettamente ecologica, e identifica, quindi, gli elementi di interesse biologico, con gli elementi di natura polifunzionale.

Questi elementi polifunzionali integrano considerazioni di natura paesaggistica, fruitiva ed ecologica dando luogo a indicazioni territoriali di aree e corridoi dove applicare direttive che comprendono: obiettivi ecologici, obiettivi paesaggistici, incluso il recupero di fattori storici e identitari, obiettivi fruitivi, obiettivi per il mantenimento del presidio agricolo anche attraverso il rafforzamento delle multifunzionalità e la previsione di incentivi e condizioni favorevoli la diversificazione delle entrate per le aziende agricole.

Ciò costituisce un'indicazione di interesse anche per orientare la programmazione di fondi e incentivi di livello locale, nazionale, regionale ed europeo (PSR, POIN TEMATICI, etc.).

Corridoio Appenninico Principale
Corridoi Regionali
Corridoio Regionale Trasversale
Corridoio regionale da potenziare: Fiume Ofanto, Tratto di collegamento, Torrente Solofrana
Direttrici polifunzionali REP: Regio Tratturo Candela – Pescasseroli; Collegamenti tra le Aree Protette
Aree Nucleo della REP
Parchi Regionali, Riserve naturali; Riserve demaniali regionali (Foresta Mezzana); SIC, ZPS
Elementi lineari di interesse ecologico
Fascia tutela corsi d'acqua: acque pubbliche; Intersezioni rilevanti del reticolo idrografico
Geositi
Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*

PTCP Schema degli elementi della **Rete Ecologica Provinciale**

Indicazioni strutturali e strategiche

Sotto il profilo **strategico** assumono particolare interesse per orientare le politiche di sviluppo del seguenti indicazioni:

- *Corridoio Appenninico Principale*
- *Corridoi Regionali*
- *Direttrici polifunzionali REP*
- *Aree Nucleo della REP*

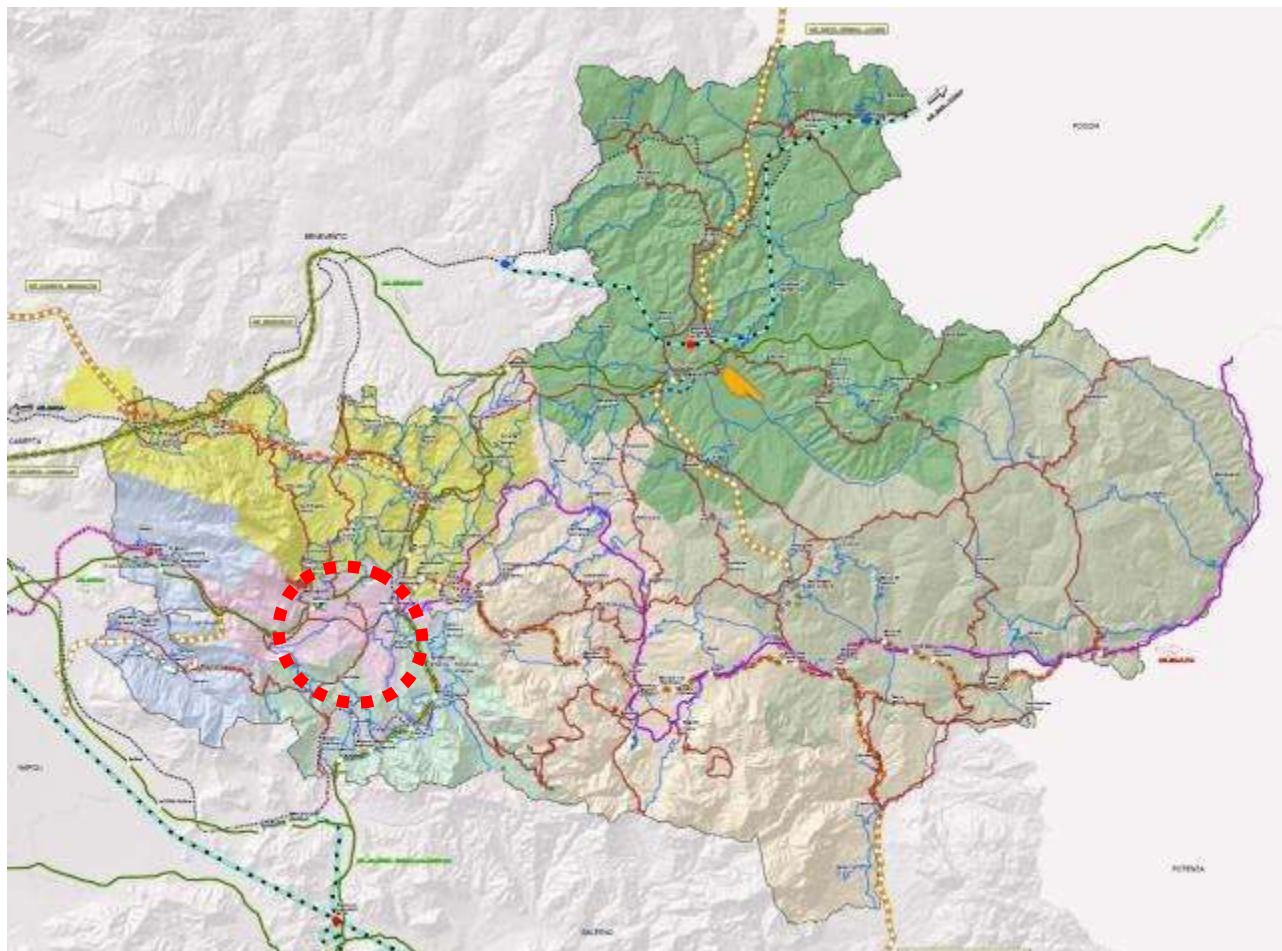
Sotto il profilo **strutturale**:

- *Elementi lineari di interesse ecologico*
- *Geositi*
- *Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*

Le indicazioni della rete ecologica consentono di individuare, una serie di territori di specifico dettaglio ecologico i quali vanno preservati da trasformazioni di tipo urbano e di interesse puramente locale e che, in caso di interessamento per la realizzazione di infrastrutture di interesse sovra comunale, qualora non sia possibile garantire

la preservazione scegliendo localizzazioni alternative delle opere, devono essere oggetto di opere di mitigazione e compensazione ambientale.

Nell'ambito della redazione del PUC, così come previsto dall'art.10 delle NTA del PTCP, è stato redatto un apposito studio specialistico (al quale si rinvia) avente ad oggetto l'approfondimento dei temi naturalistico-ambientali e dello stato dello spazio rurale aperto, con particolare riguardo agli elementi lineari di interesse ecologico, ai fini della definizione della rete ecologica a scala comunale.

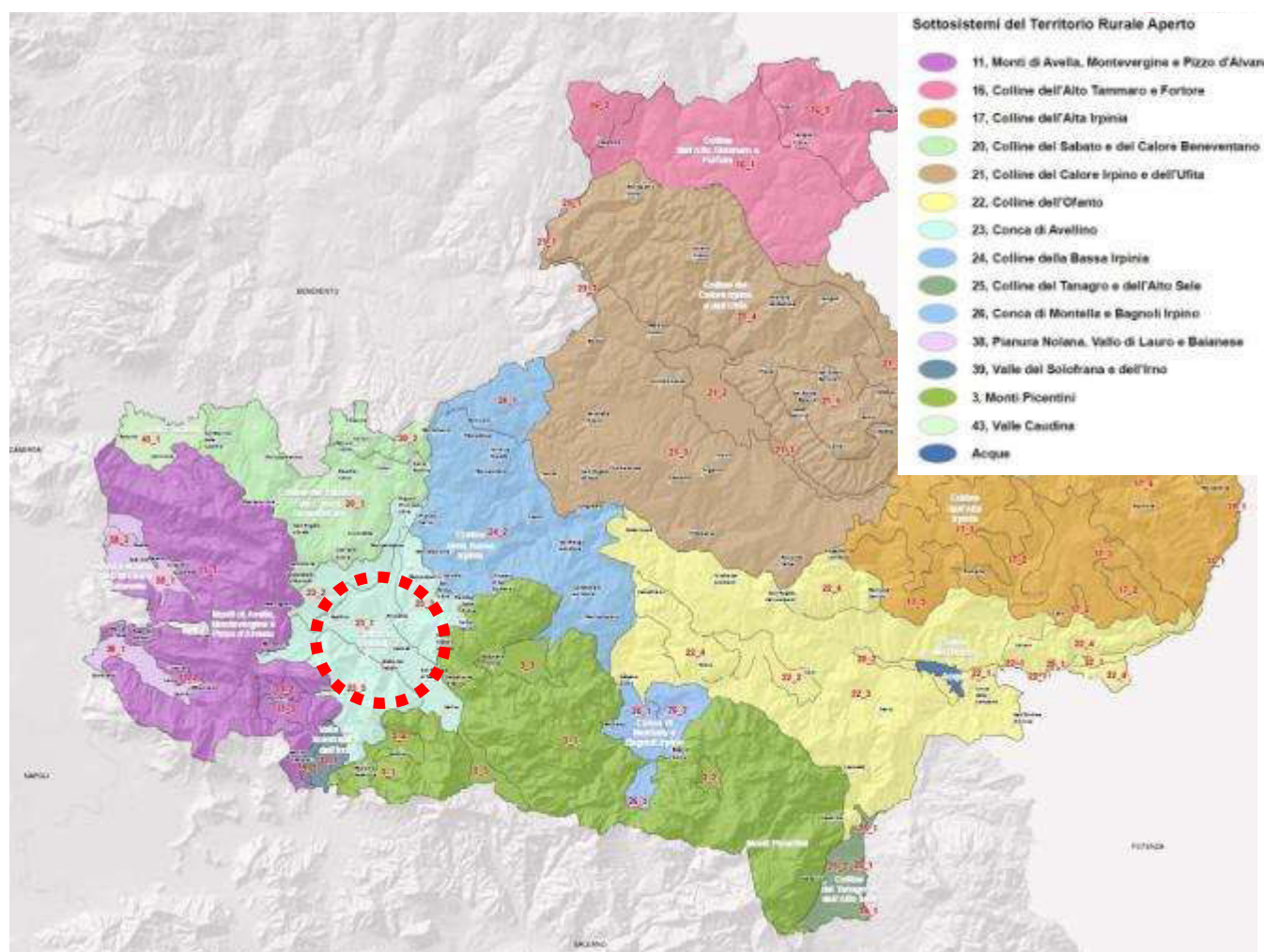


PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.3.2_ *La rete delle interconnessioni: le indicazioni strutturali in ambito provinciale*



La pianificazione paesaggistica - Unità di Paesaggio

Le **Unità di Paesaggio** della provincia di Avellino si inseriscono all'interno dei Sottosistemi del Territorio rurale aperto, definiti ai fini del PTR, al fine di garantire l'opportuna coerenza verticale tra i due strumenti di pianificazione. L'approccio metodologico scelto è in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei beni culturali, in quanto la definizione delle Unità di Paesaggio si pone come premessa per l'individuazione di specifici **obiettivi di qualità paesaggistica**.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.2_Carta delle unità di paesaggio

Il Comune di **Atripalda** fa parte del Sottosistema del Territorio Rurale Aperto n. **23 Conca di Avellino** e delle **Unità di Paesaggio 23_1** (*Fondovalle e terrazzi della Conca di Avellino*) e **23_3** (*Alta Valle Fluviale del Torrente Salzola e Bosco di Materdomini*).

Grandi Sistemi	Sistemi	Sottosistemi	Unità di paesaggio							COP (%)
			U.C.	Descrizione Sintetica	Indic. Geograf.	Caratteri fisiografici e geomorfologici	Aspetti Morfometrici (quota, pendenza)	Uso e copertura del suolo (Fonte dati CUAS)		
Aree collinari	Colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee	23 - Conca di Avellino	23_1 Fondovalle e terrazzi della Conca di Avellino							
				Fondovalle e terrazzi della Conca di Avellino. Uso del suolo agricolo (Noccioli). Aree urbanizzate e superfici artificiali 39%.	Conca di Avellino	Fondovalle e terrazzi antichi con depositi fluviali e fluvio-lacustri	Superfici da pianeggianti a pendenza rilevante, poste tra 400 e 600 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 58% (prev. noccioli). Aree urbanizzate e superfici artificiali 39%.	1,72	
			23_2 Fascia della Media collina nord-occidentale della Conca di Avellino							
				Versanti dei complessi vulcano sedimentari della Conca di Avellino. Superfici da moderatamente a fortemente pendenti. Uso del suolo agricolo (Noccioli). Aree urbanizzate e superfici artificiali 14%.	Conca di Avellino	Versanti su complessi vulcano - sedimentari	Superfici da moderatamente a fortemente pendenti, poste tra 400 e 600 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 78% (noccioli 60%). Aree urbanizzate e superfici artificiali 14%.	0,87	
		23_3 Alta Valle Fluviale del torrente Salzola e Bosco di Materdomini								
			Versanti dei complessi argilloso marnosi della Conca di Avellino. Superfici da moderatamente a molto fortemente pendenti. Uso del suolo agricolo (Noccioli), con presenza significativa di aree naturali.	Conca di Avellino	Versanti su complessi argilloso marnosi	Superfici da moderatamente a molto fortemente pendenti, poste tra 400 e 600 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 67% (noccioli 40%). Boschi di latifoglie 24%.	2,31		
		24 - Colline della Bassa Irpinia	24_1 Piana alluvionale del fiume Calore della Bassa Irpinia							
	Versanti dei complessi argilloso marnosi delle Colline dell'alta Irpinia. Superfici con pendenza da debole a rilevante. Uso del suolo agricolo.		Colline della Bassa Irpinia	Versanti dei complessi argilloso marnosi	Superfici con pendenza da debole a rilevante, poste tra 200 e 400 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 92% (seminativi 49%, sistemi colturali e particolari complessi 28%).	0,97			
24_2 Valli fluviali del Sabato e del Calore della Bassa Irpinia										
		Versanti dei complessi argilloso marnosi delle Colline dell'alta Irpinia. Superfici da moderatamente a fortemente pendenti. Uso del suolo agricolo, con presenza significativa di aree naturali.	Colline della Bassa Irpinia	Versanti dei complessi argilloso marnosi	Superfici da moderatamente a fortemente pendenti, poste tra 200 e 800 m. s.l.m..	Uso del suolo agricolo 62% (sistemi colturali e particolari complessi 21%, colture arboree 18%). Superfici naturali e seminaturali 32% (Boschi di latifoglie 23%).	5,64			

PTCP – Quadro delle reti e dei paesaggi – Unità di Paesaggio

Geologia e rischi ambientali

Al fine di una preventiva politica di mitigazione del rischio e di una corretta destinazione d'uso del territorio, il PTCP:

- valuta tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rischio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora dovessero verificarsi;
- considera il rischio ambientale ai fini di una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambientale con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile.
- tende a che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

La rete delle interconnessioni

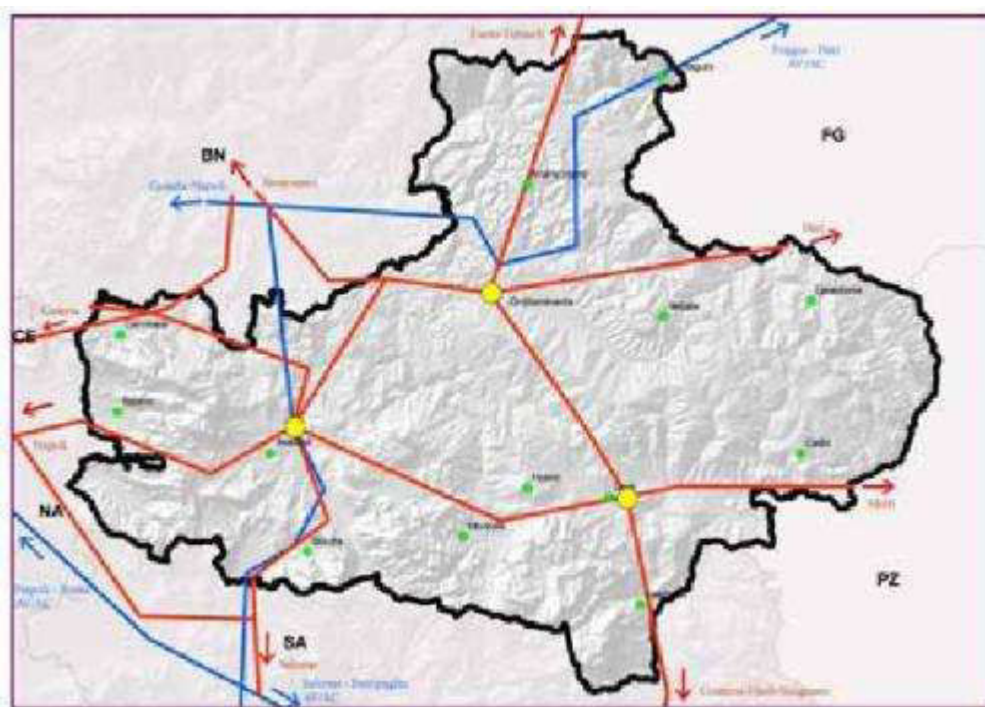
Indirizzi strategici:

- superare la tradizionale separazione fra programmi di settore e integrare la componente trasportistica con le politiche territoriali e di sviluppo;
- avviare politiche di mobilità che prevedano la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali e l'individuazione di nuove infrastrutture per sostenere e garantire:
 - una trama di connessione e integrazione delle polarità dell'armatura urbana ("Sistemi di città – Città dei borghi")

- potenziamento dei collegamenti interni che riequilibri l'attuale armatura infrastrutturale radiocentrica verso il capoluogo e strutturata prevalentemente sulla direttrice Napoli-Bari
- puntare sulla capacità delle infrastrutture "di creare valore"
- rendere accessibili le aree marginali, i sistemi Economici sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive

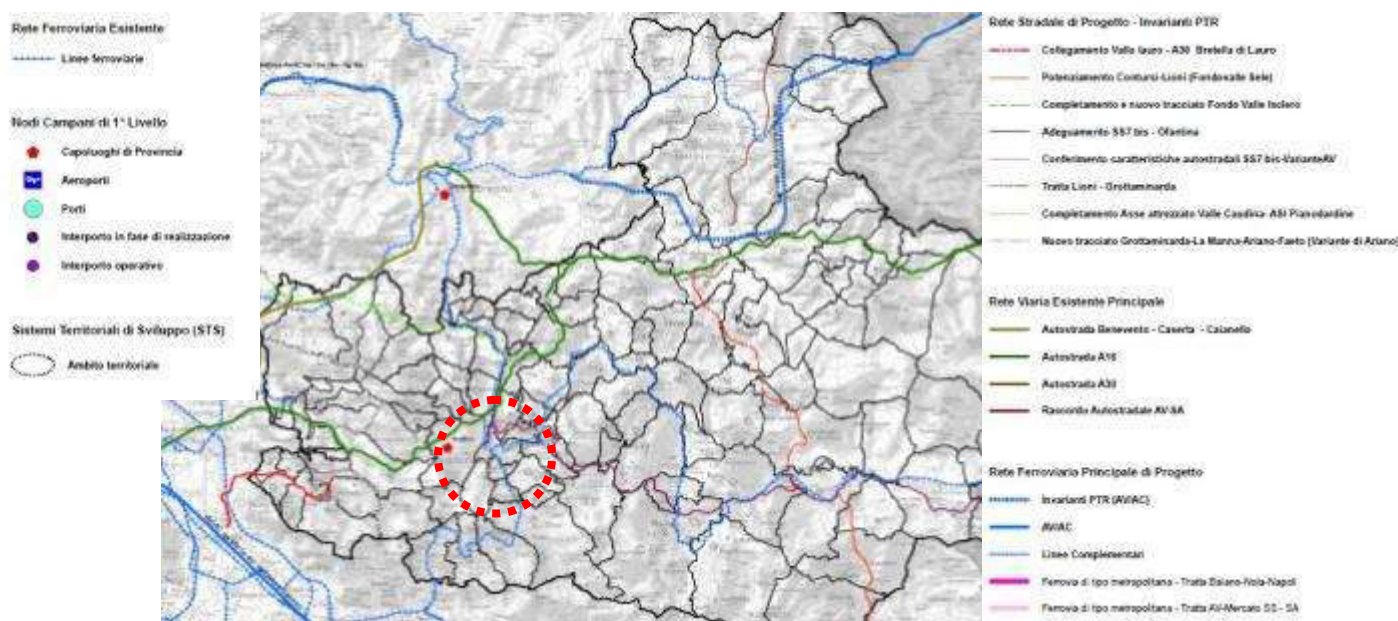
In definitiva il nuovo sistema infrastrutturale che si viene a creare in coerenza con le strategie individuate dal PTR, tende a creare tre importanti polarità (intorno agli incroci dei sistemi infrastrutturali), nelle seguenti aree:

- ✓ **Nodo di Avellino** (con la confluenza dei sistemi stradali, autostradali e ferroviari di connessione con Napoli, Salerno, Benevento, e Valle Caudina);
- ✓ **Nodo Grottaminarda – Valle Ufita** (confluenza tra sistema Est-Ovest con nuova infrastruttura Contursi – Lioni – Grottaminarda – Panni, e nuova stazione Irpinia della linea ferroviaria AV/AC Napoli – Bari e realizzazione del Polo logistico);
- ✓ **Nodo di Lioni** (alla confluenza tra la Contursi-Grottaminarda- e l'Ofantina)



PTCP – Rete infrastrutturale principale

Al fine di orientare lo sviluppo sostenibile della provincia di Avellino, in coerenza con le previsioni del PTR, sono state individuate le gerarchie degli interventi di mobilità suddividendole in infrastrutture prioritarie e secondarie (stradali e ferroviarie) (rif. **tav. 1.3.2.**).



PTCP – Rif. PTR QTR1 -Tav. 1.3.1 La rete delle interconnessioni: Inquadramento di area vasta

Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive

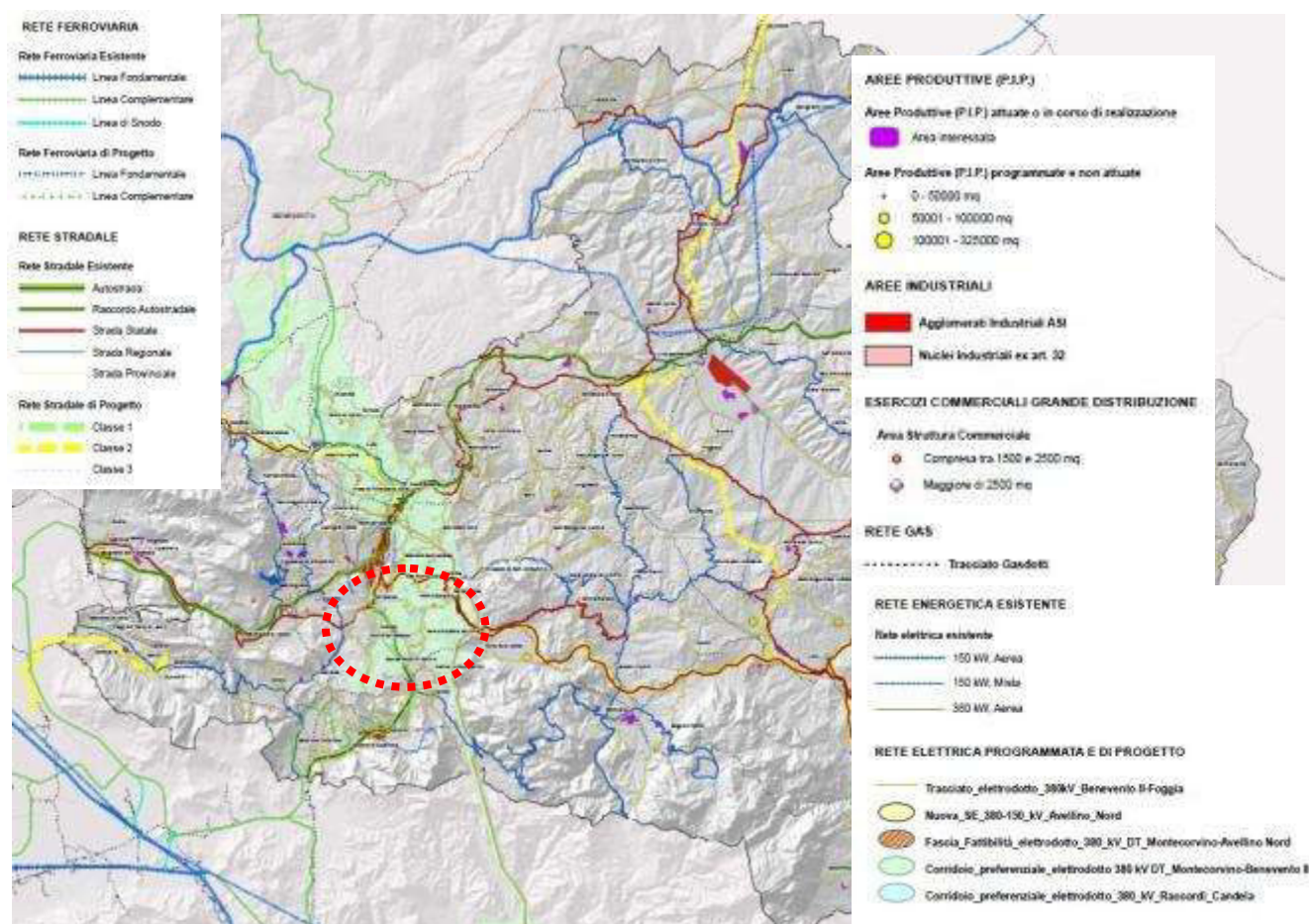
Formazione ed incremento qualitativo dell'occupazione

Questo indirizzo va interpretato nella duplice direzione del ruolo che l'Irpinia può svolgere nelle politiche di riequilibrio del territorio regionale, sia in termini di politiche infrastrutturali, che di ruoli e funzioni territoriali, che, infine, in termini di carichi insediativi.

La scelta fondamentale, la dimensione strategica, è costituita dalla volontà di perseguire il generale obiettivo della “salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa così come delineata nel primo obiettivo.

Le linee principali per l'individuazione di corrette politiche di sostegno allo sviluppo sono:

- la corretta valutazione e valorizzazione delle preesistenze nel settore manifatturiero: la provincia di Avellino è tra le più “industrializzate” province meridionali;
- l'obiettivo di sostenere con grande vigore un settore che in Provincia ha avuto un importante sviluppo con grandi punte dell'eccellenza, quale quello dell'ICT (Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione).



PTCP – Rif. QTR 2 - Tav. 2.3.1 - Armatura territoriale: il sistema della produzione

Accessibilità e mobilità nel territorio

Al fine di orientare lo sviluppo sostenibile della provincia di Avellino in coerenza con le previsioni del PTR, a valorizzare i beni ambientali e culturali presenti sul territorio, a definire la rete infrastrutturale e le altre opere d'interesse provinciale, sono state individuate le gerarchie degli interventi di mobilità suddividendole in infrastrutture prioritarie e secondarie (stradali e ferroviarie).

Le direttrici di fondo sono:

- attuare un processo di pianificazione continua nel tempo attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmi di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di Sviluppo
- avviare politiche di mobilità con la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali e l'individuazione di nuove infrastrutture volte a sostenere e garantire:
 - a. una trama di connessione e l'integrazione dei centri di polarità, dei "sistemi di città - Città dei Borghi";
 - b. una maggiore permeabilità delle aree interne anche con interconnessione tra le diverse reti modali tendente a riequilibrare l'attuale armatura infrastrutturale radiocentrica sia verso l'interno (Avellino) che verso l'esterno (direttrice Napoli-Bari) della Provincia.

puntando sulla capacità delle infrastrutture "di creare valore":

- valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante,

capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici;

- rendere accessibili aree marginali, i sistemi Economici sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive.

Sintesi schematica degli indirizzi fondativi del PTCP

INDIRIZZI	ARTICOLAZIONE DEGLI INDIRIZZI	MACRO-OBIETTIVI	STRUMENTI, OPERAZIONI, PROGETTI			
1 - SALVAGUARDIA ATTIVA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO, DEL PAESAGGIO E DELLA QUALITÀ DIFFUSA	aspetti paesaggistici e ambientali	Tutela e valorizzazione delle risorse territoriali (nell'interazione tra risorse naturali e antropiche) anche mediante la prevenzione dei rischi derivanti da usi impropri o eccedenti la loro capacità di sopportazione	individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso;			
			precisa e articola il progetto delle reti ecologiche e promuove lo sviluppo greenways			
			detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio; individua e tutela aree agricole e forestali strategiche dal punto di vista paesaggistico e identitario			
			contribuisce alla pianificazione paesistica regionale			
	protezione dai rischi	Preventiva politica di mitigazione del rischio e corretta destinazione d'uso del territorio	valuta tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rischio al fine di prevenime il verificarsi e di ridurne l'impatto qualora dovessero verificarsi			
			considera il rischio ambientale ai fini di una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile			
tende a che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici						
2 - SVILUPPO EQUILIBRATO E CULTURA DEL TERRITORIO	strategie di sviluppo	Valorizzazione delle risorse territoriali per lo sviluppo economico Politiche di sviluppo locale per favorire gli investimenti Promozione dell'identità contemporanea dell'Irpinia	articola i propri obiettivi nei STS			
			si propone di "territorializzare" l'uso dei fondi Europei, creando coerenza tra scelte urbanistiche e politiche di sviluppo			
			contribuisce alle politiche del riequilibrio regionale delineate dal PTR			
			punta a rafforzare i legami identitari tra luoghi e popolazioni; individua e tutela aree agricole strategiche per il mantenimento e la promozione di produzioni tipiche e per il fabbisogno interno			
	sistema insediativo	Integrazione dei territori delle province interne, come opportunità alternativa sia al sistema urbano napoletano, sia allo sviluppo prevalente in direzione Est-Ovest	identifica i pesi insediativi sostenibili dal territorio e le aree che possono svolgere un ruolo di riequilibrio dei fabbisogni abitativi regionali			
			Identifica l'asse Nord-Sud tra le province di Benevento, Avellino e Salerno come direttrice territoriale da rafforzare unitamente alla direttrice Est-Ovest Bari-Avellino-Napoli			
		Promozione di un assetto urbano-territoriale policentrico Recupero e riqualificazione dell'habitat antropizzato, ai fini dello sviluppo economico del territorio provinciale	Promuove la pianificazione comunale coordinata, all'interno degli STS e, per sottoinsiemi coerenti; detta le linee guida per la redazione e l'attuazione dei PUC; promuove la redazione di VAS a scala sovra-comunale e favorisce intese finalizzate alla copianificazione dei PUC; formula indirizzi e criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali nonché indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni			
			Innalzamento dei livelli competitivi del territorio e attenuazione delle carenze infrastrutturali, di servizi a valenza sovracomunale	Identifica le attrezzature e le infrastrutture di servizio a scala sovra comunale e territoriale e ne propone la localizzazione per STS e sottoinsiemi urbani		
			3 - SVILUPPO COMPATIBILE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE	il riordino dell'offerta di spazi produttivi	Favorire lo sviluppo industriale	si propone di verificare e riesaminare le aree ASI, nell'ambito delle politiche di carattere territoriale
					Promuovere e valorizzare sotto il profilo economico il tessuto di relazioni internazionali	definisce la strategia localizzativa per gestire con efficacia i PIP; in quest'ambito privilegia, nella individuazione di nuove aree industriali, quelle limitrofe alle esistenti e la manutenzione e la manutenzione a livelli adeguati dei siti industriali esistenti nelle linee guida per la redazione dei PUC, definisce le condizioni per la previsione di PIP e aree produttive terziarie e di servizio
Promuovere l'efficienza delle aree industriali	promuove la salubrità dei siti industriali propone la delocalizzazione delle aree a rischio di incidente, collocate in zone inadatte					
Realizzazione di centri di ricerca, connessi con il sistema produttivo regionale e nazionale	propone la localizzazione di servizi di rilevanza regionale (centri di ricerca, parchi scientifici, incubatori d'impresa, parchi tematici, ecc.)					
Sviluppo dei "Turismi"	Integra le politiche territoriali per la promozione dei "turismi"					

4 - ACCESSIBILITÀ E MOBILITÀ NEL TERRITORIO		Sviluppo delle attività agricole	assume l'intreccio tra paesaggio agrario, produzione agricola e turismo quale elemento della pianificazione territoriale offre linee guida alla redazione dei PUC per la valorizzazione e tutela del paesaggio agrario di pregio
		Risparmio energetico	Integra le politiche di miglioramento ambientale, risparmio energetico e fonti rinnovabili definisce linee guida per il risparmio energetico, da adottare anche nei PUC e nei RUEC individua criteri e aree per i distretti energetici
	Sviluppo del corridoio est-ovest	Favorire le province interne come cerniera tra Tirreno e Adriatico	potenziamento itinerario "Ofantino" da Avellino Est a confine regionale
			collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la variante ANAS di Caserta e con la tangenziale di Benevento
			realizzazione di una piattaforma logistica/interporto merci di primo livello nella Valle dell'Ufita
			potenziamento del collegamento Alta Velocità/Alta capacità Napoli-Bari
	Sviluppo del corridoio nord-sud	Favorire le province interne come cerniera tra il nord Italia ed il sud	Potenziamento e adeguamento dell'autostrada A3 Salerno Reggio-Calabria
	Integrazione dei territori delle province di Avellino, Benevento e Salerno	Sviluppo assi longitudinali	potenziamento collegamento Avellino-Lioni-Candela (Ofantina e Ofantina bis)
			completamento della SS Fondo Valle Isclero: realizzazione tratte Dugenta -Maddaloni e S.Agata dei Goti- Valle Caudina
			completamento asse attrezzato Cervinara-Pianodardine
			realizzazione di un nuovo svincolo autostradale sulla A16 a Tufino
		Sviluppo assi trasversali	adeguamento linea RFI Mercato S.Severino-Avellino-Benevento
			conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino ed alle SS 7 e 7 bis fino allo svincolo di Avellino Est sulla A16
			realizzazione/potenziamento asse Contursi-Lioni-Grottaminarda
	Forte integrazione tra politiche infrastrutturali e politiche di sviluppo	Trama di connessione dei "sistemi di città-città dei borghi" Permeabilità delle aree interne Accessibilità alle aree marginali, di pregio culturale, paesaggistico e alle aree produttive Infrastrutture logistiche di scala provinciale	Integrazione e valorizzazione turistica linea RFI Avellino-Rocchetta S.Antonio
			potenziamento asse Monteforte -Taurano-Vallo di Lauro (bretella) - Baiano
			potenziamento SS. 134, 368, collegamento Castelfranci-Montella-Laceno
			realizzazione di un centro per la distribuzione urbana delle merci per la città di Avellino

1.1.3 – CORREDO URBANISTICO ATTUALE

La regolamentazione urbanistica dell'intero territorio comunale di Atripalda ad oggi è costituita dal **Piano Regolatore Generale** approvato con decreto del Presidente della Provincia di Avellino n.1 del 21/01/2002, in vigore dal 02/04/2002 (pubblicazione sul B.U.R.C. n.18 del 02/04/2002).

Nel contempo il Comune di Atripalda fruisce di alcuni piani esecutivi, tra cui il Piano di Recupero.

Allo stato, l'antecedente urbanistico dell'intero territorio di **Atripalda** è schematizzabile come segue:

- **PEEP “ACHILLE GRANDI”** approvato con del.C.C. n.51 del 13.06.1994;
- **PIANO ATTREZZATURE COMMERCIALI- STRUMENTO D'INTERVENTO PER L'APPARATO DISTRIBUTIVO (SIAD)** adottato con Delib. di C.C. n. 22 del 07/04/1998;
- **PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA** approvato con Delib. di C.C. n. 22 del 07/04/1998;
- **REGOLAMENTO EDILIZIO** approvato con decreto del Presidente della Provincia di Avellino n.15 del 22/10/2001. In vigore dal 29/10/2001 (pubblicazione sul B.U.R.C. n.57 del 29/10/2001);
- **PIANO REGOLATORE GENERALE** approvato con decreto del Presidente della Provincia di Avellino n.1 del 21/01/2002. In vigore dal 02/04/2002 (pubblicazione sul B.U.R.C. n.18 del 02/04/2002);
- **PIANO ESECUTIVO CONCORDATO VIA SAN LORENZO** adottato con delibera C.C. n. 22 del 21/07/2004;
- **PIANO ESECUTIVO CONCORDATO LOC.SPINETA (VIA PIANODARDINE, DITTA GRUPPO ARGENZIANO S.R.L.)** adottato con delibera n. 45 del 16/12/2004;
- **PIANO DI EDILIZIA ECONOMICA PUBBLICA (VIA CESINALI)** approvato con delibera C.C. n. 30 del 30/09/2010 pubblicato sul B.U.R.C. n. 17 del 21/03/2005;
- **PIANO DI RECUPERO (RICOSTRUZIONE DI UN FABBRICATO AD INIZIATIVA DEI PRIVATI INTERESSATI)** adottato con delibera di C.C. n.57 del 27/04/2007;
- **PIANO DELLE ANTENNE (LOCALIZZAZIONE DELLE AREE PER INSTALLAZIONE DI IMPIANTI DI TELEFONIA MOBILE)** adottato con delibera di C.C. n.36 del 26/11/2008;
- **VARIANTE PEEP (VIA CESINALI)** approvato con del. C.C. n.130 del 15/07/2009;
- **PIANO DI INSEDIAMENTO PRODUTTIVO P.U.A. AVENTE VALORE DI PIP (INIZIATIVA PUBBLICA) VIA APPIA** adottato con delibera n. 6 del 13/01/2010.

1.1.4 – VINCOLI DERIVANTI DA NORME AMBIENTALI – VINCOLI BENI CULTURALI – RISPETTI – ALTRI VINCOLI

Vincoli paesistici – ex 431/85

Fascia di rispetto ai corsi d'acqua

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 - “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, art. 142, com. 1, lett. c),

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.

L.R. 14/82 e succ. mod. int.

mt. 50 per i fiumi (a quota inferiore mt. 500 s.l.m. e mt. 25 a quota superiore) mt. 10 per i torrenti

Obiettivo: tutela del sistema e paesaggio fluviale al fine di preservarlo da distruzione o modifiche che possano recare pregiudizio al valore paesaggistico.

Superfici boscate

D.Lgs n° 42 del 22/01/04 - “Codice dei beni culturali e del paesaggio” - art. 142, com. 1, lett. g)

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227.

Obiettivo: tutela dei beni forestali anche attraverso il recupero alla forestazione di terreni nudi, cespugliati o comunque abbandonati e non utilizzabili per altre produzioni agricole o zootecniche. Il vincolo è finalizzato alla tutela naturalistica, alla protezione idrogeologiche, di ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico ricreativa, oltreché produttiva.

Usi civici

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 - “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, art. 142, com. 1, lett. h)

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici.

Obiettivo: gli usi civici consistevano nei diritti spettanti ad una collettività organizzata ed insediata su un territorio di trarre utilità dalla terra, dai boschi e dalle acque e si inquadrava nell'ottica tipica di una economia di sussistenza. Con l'art. 142, lett. h, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, le zone gravate da usi civici sono diventati beni paesaggistici

Vincoli beni culturali – Vincoli archeologici

Immobili vincolati

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, art.10

Obiettivo: tutela finalizzata alla conservazione del patrimonio storico-artistico ed archeologico.

Vincoli ambientali

Sorgenti

D.Lgs. n.152 del 03.04.2006 - “Norme in materia ambientale”, art. 94 - Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano.

Obiettivo: protezione delle risorse idriche.

Rispetti

Fascia di rispetto agli elettrodotti

D.M. 29.05.2008 “Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti”

Obiettivo: salvaguardare la salubrità, l'igiene e la sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro. All'interno della fasce di rispetto, ai fini di prevenzione dall'inquinamento elettromagnetico, non è consentita alcuna destinazione di edifici ad uso residenziale, scolastico, sanitario ovvero ad uso che comporti una permanenza dell'uomo non inferiore a quattro ore.

Altri vincoli

Aree percorse dal fuoco

Legge n. 353 del 21/11/2000 - “Legge - quadro in materia di incendi boschivi”

Obiettivo: conservazione del patrimonio silvo-pastorale e comprende la prevenzione e la difesa dei boschi dagli incendi.

1.2 – QUADRO AMBIENTALE

Di seguito si riporta una descrizione dei principali elementi del quadro ambientale incidenti sulla connotazione strutturale del territorio comunale. Per gli specifici approfondimenti tematici si rinvia agli studi specialistici allegati (studio geo-sismico ex L.R. n.9/83; zonizzazione acustica ex L. 447/95; studio agropedologico ex L.R. n.2/87).

Si evidenzia, in proposito, che nell'ambito della redazione del PUC, così come previsto dall'**art.10 delle NTA del PTCP**, è stato redatto un apposito studio specialistico (al quale si rinvia) avente ad oggetto l'approfondimento dei temi naturalistico-ambientali e dello stato dello spazio rurale aperto, con particolare riguardo agli elementi lineari di interesse ecologico, ai fini della definizione della **rete ecologica** a scala comunale.

1.2.1 – IL RISCHIO SISMICO E GEOLOGICO

Rischio sismico e classificazione sismica

La sismicità indica la frequenza e la forza con cui si manifestano i terremoti, ed è una caratteristica fisica del territorio. Se conosciamo la frequenza e l'energia associate ai terremoti che caratterizzano un territorio, e attribuiamo un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una data magnitudo in un certo intervallo di tempo, possiamo definirne la pericolosità sismica. La pericolosità sismica sarà tanto più elevata quanto più probabile sarà il verificarsi di un terremoto di elevata magnitudo, a parità di intervallo di tempo considerato.

Le conseguenze di un terremoto dipendono anche dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. La predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata si definisce vulnerabilità. Quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, scadente qualità dei materiali e modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze.

Infine, la maggiore o minore presenza di beni esposti al rischio, la possibilità cioè di subire un danno economico, ai beni culturali, la perdita di vite umane, è definita esposizione.

Il rischio sismico, determinato dalla combinazione della **pericolosità**, della **vulnerabilità** e dell'**esposizione**, **è la misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo**, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti).

L'Italia, uno dei Paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo, per la sua particolare posizione geografica, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica, **ha una pericolosità sismica medio - alta** (per frequenza e intensità dei fenomeni), una **vulnerabilità molto elevata** (per fragilità del patrimonio edilizio, infrastrutturale, industriale, produttivo e dei servizi) e un'**esposizione altissima** (per densità abitativa e presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo). La nostra Penisola è dunque ad elevato rischio sismico, in termini di vittime, danni alle costruzioni e costi diretti e indiretti attesi a seguito di un terremoto.

La pericolosità sismica, intesa in senso probabilistico, **è lo scuotimento del suolo atteso in un dato sito con**

una certa probabilità di eccedenza in un dato intervallo di tempo, ovvero la probabilità che un certo valore di scuotimento si verifichi in un dato intervallo di tempo.

Per ridurre gli effetti del terremoto, l'azione dello Stato si è concentrata sulla **classificazione del territorio**, in base all'intensità e frequenza dei terremoti del passato, e sull'applicazione di speciali norme per le costruzioni nelle zone classificate sismiche.

Sino al 2003 il territorio nazionale era classificato in tre categorie sismiche a diversa severità. I Decreti Ministeriali emanati dal Ministero dei Lavori Pubblici tra il 1981 ed il 1984 avevano classificato complessivamente 2.965 comuni italiani su di un totale di 8.102, che corrispondono al 45% della superficie del territorio nazionale, nel quale risiede il 40% della popolazione.

Nel 2003 sono stati emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio nazionale, basati sugli studi e le elaborazioni più recenti relative alla pericolosità sismica del territorio, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo.

A tal fine è stata pubblicata l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 (GU n.108 dell'8 maggio 2003), con la quale si avviava in Italia un processo per la **stima della pericolosità sismica** secondo dati, metodi, approcci aggiornati e condivisi e utilizzati a livello internazionale.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), **hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.**

Zona 1	– E' la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
Zona 2	– In questa zona possono verificarsi forti terremoti
Zona 3	– In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari
Zona 4	– E' la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari

Questa iniziativa ha portato alla realizzazione della Mappa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante, che è diventata ufficialmente la **mappa di riferimento per il territorio nazionale** con l'emanazione dell'**Ordinanza PCM 3519/2006** (G.U. n.105 dell'11 maggio 2006).

Il nuovo studio di pericolosità, allegato all'Ordinanza PCM n. 3519/2006, ha fornito alle Regioni uno strumento aggiornato per la classificazione del proprio territorio, introducendo degli intervalli di accelerazione (ag), con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni, da attribuire alle 4 zone sismiche.

Suddivisione delle zone sismiche in relazione all'accelerazione di picco su terreno rigido (OPCM 3519/06)

Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (ag)
1	$ag > 0.25$
2	$0.15 < ag \leq 0.25$
3	$0.05 < ag \leq 0.15$
4	$ag \leq 0.05$

A ciascuna zona o sottozona è attribuito un valore di pericolosità di base, espressa in termini di accelerazione massima su suolo rigido (a_g).

Tale valore di pericolosità di base non ha però influenza sulla progettazione.

Le attuali Norme Tecniche per le Costruzioni (**Decreto Ministeriale del 14 gennaio 2008**), infatti, hanno modificato il ruolo che la classificazione sismica aveva ai fini progettuali: per ciascuna zona – e quindi territorio comunale – precedentemente veniva fornito un valore di *accelerazione di picco* e quindi di *spettro di risposta elastico* da utilizzare per il calcolo delle azioni sismiche. Dal 1 luglio 2009 con l'entrata in vigore delle Norme Tecniche per le Costruzioni del 2008, per ogni costruzione ci si deve riferire ad una accelerazione di riferimento "propria" individuata sulla base delle coordinate geografiche dell'area di progetto e in funzione della *vita nominale* dell'opera. Un valore di pericolosità di base, dunque, definito per ogni punto del territorio nazionale, su una maglia quadrata di 5 km di lato, indipendentemente dai confini amministrativi comunali.

La classificazione sismica (zona sismica di appartenenza del comune) rimane, pertanto, utile solo per la gestione della pianificazione e per il controllo del territorio da parte degli enti preposti (Regione, Genio civile, ecc.).

Nel rispetto degli indirizzi e criteri stabiliti a livello nazionale, alcune Regioni hanno classificato il territorio nelle quattro zone proposte, altre Regioni hanno classificato diversamente il proprio territorio, ad esempio adottando solo tre zone (zona 1, 2 e 3) e introducendo, in alcuni casi, delle sottozone per meglio adattare le norme alle caratteristiche di sismicità.

La Regione Campania, in base alla Delibera di G.R. n° 5447 del 07.11.2002, che approvava l'aggiornamento della classificazione sismica regionale, ha classificato i comuni campani, ritenuti tutti sismici, in tre zone:

- **zona di I categoria (di elevata sismicità) – 129 comuni;**
- **zona di II categoria (di media sismicità) – 360 comuni;**
- **zona di III categoria (di bassa sismicità) – 62 comuni.**



Per la provincia di Avellino, **il territorio di Atripalda**, in riferimento all'aggiornamento della classificazione sismica di

cui alla Delibera di G.R. n°5447 del 07/11/2002, **rientra nella classificazione di II categoria, di media sismicità.**

Nel mentre, in riferimento alla mappa di pericolosità sismica di cui all'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20/03/2003 e alla successiva Ordinanza del PCM n° 3519/2006, **rientra in zona sismica 2 - Zona con pericolosità sismica alta**, dove possono verificarsi forti terremoti, con $0.15 < a_g \leq 0.25$.

1.2.2 – IL PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano di Tutela delle Acque, introdotto dal D.Lgs. 11/05/1999, n.152 - Titolo IV artt. 42, 43, 44, costituisce un ulteriore piano stralcio di settore del piano di bacino, ai sensi dell'articolo 17, comma 6-ter, della legge 18 maggio 1989, n. 183, ed è lo strumento di programmazione regionale, soggetto all'acquisizione del parere vincolante dell'Autorità, attraverso il quale realizzare gli obiettivi di tutela quali - quantitativa previsti dallo stesso Decreto e dalle successive modifiche ed integrazioni, le cui disposizioni saranno recepite dagli strumenti di pianificazione vigenti in materia.

Dalla *“Carta degli interscambi idrici sotterranei tra la Regione Campania e le altre Regioni e le diverse Province”* non risultano, per il territorio di Atripalda, particolari prescrizioni in merito allo stato ed alla tutela dei corpi idrici sotterranei.

Ad ogni buon fine l'indagine sullo stato delle **“fonti e sorgenti”** presenti nel territorio comunale sarà indagato ad una scala di maggior dettaglio facendo riferimento allo studio geologico allegato al Piano Urbanistico, ai dati sullo studio delle acque - *“il monitoraggio in Campania 2002-2006”* pubblicato dall'ARPAC, e alle successive pubblicazioni sullo stato dell'ambiente.

1.2.3 – RISCHIO ALLUVIONI

La Direttiva 2007/60 CE, nell'incipit, recita: *“Le alluvioni possono provocare vittime, l'evacuazione di persone e danni all'ambiente, compromettere gravemente lo sviluppo economico e mettere in pericolo le attività economiche della Comunità. Alcune attività umane (come la crescita degli insediamenti umani e l'incremento delle attività economiche nelle pianure alluvionali, nonché la riduzione della naturale capacità di ritenzione idrica del suolo a causa dei suoi vari usi) e i cambiamenti climatici contribuiscono ad aumentarne la probabilità e ad aggravarne gli impatti negativi. Ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture, connesse con le alluvioni, è possibile e auspicabile ma, per essere efficaci, le misure per ridurre tali rischi dovrebbero, per quanto possibile, essere coordinate a livello di bacino idrografico.”*

Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvione

Con l'emanazione del D.Lgs. n.49 del 2010 relativo a *“Attuazione della Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni”* compete alle Autorità di Bacino Distrettuali l'adozione dei PGRA.

Questo nuovo strumento normativo riguarda tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni, in particolare la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di alluvione e il sistema di allertamento nazionale e tengono conto delle caratteristiche del bacino idrografico o del sottobacino interessato. I piani di gestione

possono anche comprendere la promozione di pratiche sostenibili di uso del suolo, il miglioramento delle azioni di ritenzione delle acque, nonché l'inondazione controllata di certe aree in caso di fenomeno alluvionale. Il predetto D.Lgs. 49/2010, in particolare, tiene conto, oltre alle Direttive comunitarie collegate, anche della vigente normativa nazionale riguardante sia la pianificazione dell'assetto idrogeologico (tra cui il D.Lgs. 152/2006) sia il sistema di Protezione civile relativo al rischio idrogeologico. In base a quanto previsto dal citato D.Lgs. 49/2010 i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni sono predisposti dalle Autorità di Bacino Distrettuali, per la parte di propria competenza, e dalle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile, per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. La norma introduce una serie di adempimenti da compiersi con relative scadenze temporali, così articolate:

- *valutazione preliminare del rischio di alluvioni entro il 22 settembre 2011 (art. 4);*
- *aggiornamento e realizzazione delle mappe della pericolosità da alluvione e quelle del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2013 (art. 6);*
- *ultimazione e pubblicazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2015 (art.7);*
- *successivi aggiornamenti (2019, 2021).*

I Piani di cui al D.Lgs. 49/2010 devono prevedere misure per la gestione del rischio di alluvioni nelle zone ove possa sussistere un rischio potenziale ritenuto significativo evidenziando, in particolare, la riduzione delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali, attraverso l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità.

I piani, inoltre, contengono gli elementi indicati nell'Allegato I (sostanzialmente uguale all'Allegato della Direttiva 2007/60/CE). Per la parte relativa al sistema di allertamento, i Piani contengono una sintesi dei contenuti dei Piani Urgenti di Emergenza previsti dall'art.67, co. 5, del D.Lgs. 152/2006, e tengono conto degli aspetti relativi alle attività di:

- *previsione, monitoraggio, sorveglianza e allertamento attraverso la rete dei centri funzionali;*
- *presidio territoriale idraulico posto in essere dalle regioni e dalle province;*
- *regolazione dei deflussi attuata anche attraverso i piani di laminazione;*
- *attivazione dei piani urgenti di emergenza previsti dalla richiamata normativa vigente.*

Infine l'art.4 del D.Lgs.10 dicembre 2010 n.219, ha attribuito alle Autorità di Bacino di rilievo nazionale ed alle Regioni (ciascuna per la parte di territorio di propria competenza), il compito di provvedere all'adempimento degli obblighi previsti dal decreto legislativo 23 febbraio 2010, n.49.

Ai fini della predisposizione degli strumenti di pianificazione le Autorità di Bacino di Rilievo Nazionale svolgono la funzione di coordinamento nell'ambito del distretto idrografico di appartenenza.

Dal punto di vista dei contenuti il PGRA, seppur indiscutibilmente “vicino” ai PSAI, viene considerato uno strumento differente, in quanto è predisposto, fatti salvi gli altri Piani eventualmente vigenti, con specifico riferimento alla gestione e, quindi, è da considerare necessariamente uno strumento diverso. Interrogarsi sulla natura di questa diversità costituisce un fatto importante per non creare confusione di ruolo tra i due Piani che hanno molti punti in comune ma che devono risultare del tutto distinti, senza produrre inutili sovrapposizioni.

In merito alle affinità si evidenzia che:

- Entrambi i Piani sono basati sulla conoscenza della pericolosità e del rischio da alluvione e la determinazione di questi elementi è stata effettuata, in entrambi i casi, attraverso le stesse indicazioni, vale a dire le disposizioni del DPCM. 29/09/98 che definisce le note *quattro classi di rischio* e pertanto, a parità di altre condizioni quali il naturale aggiornamento temporale; la base conoscitiva, analisi e perimetrazione, risultante è del tutto equivalente.

In merito alle differenze si evidenzia:

- La prima è data dall'ambito di applicazione che nel PGRA è molto più esteso in quanto riferita al Distretto idrografico Appennino Meridionale che ha un'estensione di 68.200 km², nei PAI è riferito ai singoli bacini idrografici di competenza delle AdB;
- La seconda, di maggior rilievo tra i due strumenti sta nelle finalità. Di fatto i Piani Stralcio, derivati dal Piano di Bacino perseguono la finalità complessiva della **mitigazione** del rischio, che rappresenta la parola chiave di tutto il processo. Il PGRA, anche attraverso la pericolosità e rischio idraulico, invece è riferito alla **gestione** del medesimo rischio;
- La terza, che deriva dalla seconda, sta nel fatto che i PGRA, in considerazione del risalto alla gestione, sta nell'integrazione sia la pianificazione dell'assetto idrogeologico (tra cui il D.Lgs. 152/2006) in termini di gestione, e sia il sistema di Protezione civile relativo al rischio idrogeologico. Di fatto, i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni sono predisposti dalle Autorità di Bacino Distrettuali, per la parte di propria competenza, e dalle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. Nei PAI questi due aspetti sono considerati separati;
- L'ultima differenza, legata ai nuovi approcci della pianificazione, è quella relativa al processo di Partecipazione e di Condivisione fra gli Enti chiamati alla valutazione e gestione del rischio alluvione, nonché alla massima informazione delle comunità locali; processo del PGRA che è reso più rilevante ed integrato rispetto a quanto avvenuto nei PAI.

La strategia del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni, predisposto dall'Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, **sul territorio del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, in linea anche con la Direttiva 2000/60/CE e D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.** (di cui al comma 1 dell'art. 9 del D.Lgs 49/2010) in ottemperanza alla Direttiva 2007/60/CE ed al D.lgs. 49/2010, **è quella di agire con una gestione integrata e sinergica dei rischi di alluvioni al fine di pervenire alla riduzione delle conseguenze negative per la salute umana, per il territorio, per i beni, per l'ambiente, per il patrimonio culturale e per le attività economiche e sociali derivanti dalle stesse alluvioni.**

E' in questa logica che il PGRA è da considerare come un tassello funzionale all'ampliamento delle prospettive della politica quadro europea sulle acque, così come del resto affermato nelle considerazioni introduttive della Direttiva 2007/60/CE, la quale stabilendo all'interno dei distretti l'elaborazione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni, marca l'attenzione sulle misure di prevenzione, di protezione e di gestione delle emergenze al fine di ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture, connesse

con le alluvioni.

In questa ottica si articolano le finalità specifiche del PGRA:

- *Politiche di gestione integrata per la riduzione del rischio alluvione e la tutela del territorio attraverso un programma organico e sistemico per l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità (comma 2 art. 7 D.Lgs. 49/2010) ed il loro organico sviluppo nel tempo;*
- *Politiche di salvaguardia della vita umana e del territorio, ivi compresi gli abitati ed i beni;*
- *Politiche di cura, tutela, risanamento della risorsa suolo;*
- *Politiche di manutenzione, monitoraggio e presidio territoriale del sistema fisico/ambientale (versanti, ambiti fluviali e di costieri);*
- *Politiche di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, patrimonio aree protette, beni culturali, storici e paesaggistici.*

La redazione delle **mappe di pericolosità e di rischio alluvioni** (art.6 D.Lgs. 49/2010) **costituisce un punto fermo del lungo processo formativo e di attuazione del PGRA**, proponendosi come un punto di arrivo e nello stesso tempo di partenza verso successivi traguardi mirati alla migliore forma di gestione del rischio da alluvione.

Detta redazione si configura come segue:

- Per le mappe di pericolosità il comma 2 individua gli scenari (bassa, media ed elevata probabilità) e il comma 3 individua, per ciascun scenario, i seguenti elementi da considerare per la predisposizione delle mappe della pericolosità:
 - a. estensione dell'inondazione;
 - b. altezza idrica o livello;
 - c. caratteristiche del deflusso (velocità e portata).
- Per le mappe del rischio di alluvioni il comma 5 indica le potenziali conseguenze negative derivanti dalle alluvioni, nell'ambito degli scenari di cui al comma 2, prevede le 4 classi di rischio di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 29 settembre 1998 ed individua un'altra serie di elementi da considerare per la redazione delle mappe:
 - a) numero indicativo degli abitanti potenzialmente interessati;
 - b) infrastrutture e strutture strategiche (autostrade, ferrovie, ospedali, scuole, etc.);
 - c) beni ambientali, storici e culturali di rilevante interesse presenti nell'area potenzialmente interessata;
 - d) distribuzione e tipologia delle attività economiche insistenti sull'area potenzialmente interessata;
 - e) impianti di cui all'allegato I del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, che potrebbero provocare inquinamento accidentale in caso di alluvione e aree protette potenzialmente interessate, individuate all'allegato 9 alla parte terza del decreto legislativo n. 152 del 2006;
 - f) altre informazioni considerate utili dalle autorità di bacino distrettuali, come le aree soggette ad alluvioni con elevato volume di trasporto solido e colate detritiche o informazioni su fonti rilevanti di inquinamento.

L'altro elemento che concorre alla valutazione del rischio è il valore associato ai Beni Esposti che, nel caso di analisi puramente qualitative (vulnerabilità pari ad 1) fanno sì che la Mappa del Bene Esposto coincida con quella del Danno Potenziale. Tale informazione combinata opportunamente con la pericolosità consente di determinare il livello atteso di rischio di alluvione.

Completata la fase di predisposizione delle “mappe della pericolosità e del rischio”, che rappresenta la componente conoscitiva e mappatura del territorio del PGRA, si è avviata la redazione del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni - PGRA (art.7) che rappresenta il penultimo step del processo del Piano attraverso l'individuazione di tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni, in particolare la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di alluvione e il sistema di allertamento.

Il **Piano di Gestione del Rischio di Alluvione del Distretto Appennino Meridionale (PGRA DAM)**, è stato **adottato**, ai sensi dell'art. 66 del D.Lgs. 152/2006, con Delibera n° 1 del Comitato Istituzionale Integrato del **17 dicembre 2015**, ad **approvato**, ai sensi dell'art. 4 comma 3 del D.Lgs. 219/2010, con Delibera n°2 del Comitato Istituzionale Integrato del **3 marzo 2016**.

Seguirà l'attuazione del PGRA secondo le disposizioni del D.Lgs. 49/2010, in particolare attraverso la predisposizione dei programmi di intervento.

I corsi d'acqua del Distretto Appennino Meridionale indagati e soggetti a rischio alluvione sono circa 150, riportati nella tabella 7 del PRGA anche se tale dato è attualmente oggetto di verifica da parte delle Autorità di Bacino regionali e interregionali ricadenti nel distretto.

I corsi d'acqua che interessano il territorio di Atripalda, direttamente ed indirettamente, **sono il Sabato**, che lo attraversa anche nel Centro abitato, **ed il Fenestrelle** che confluisce in esso all'altezza di Pianodardine.

E' proprio il distretto industriale e commerciale di Pianodardine a rappresentare un elemento di assoluta criticità; come si evince dagli stralci del PGRA, l'area di Pianodardine è caratterizzata da Valore Esposto molto elevato (E4) e in virtù di una pericolosità di base significativa (Area P3 Pericolosità elevata) si ha un valore del rischio che sottende degli approfondimenti e delle considerazioni.

In particolare l'area ricade quasi totalmente in R4 “Aree/elementi a rischio molto elevato” confermando ancora una volta che il distretto si trova in area a forte rischio.

In sede di pianificazione urbanistica comunale è quindi necessario prendere atto che valori economici significativi sono esposti a rischi di alluvione significativamente alti che indurrebbero ad alleggerire il carico insediativo nella suddetta area; si rimanda alla successiva fase attuativa l'individuazione di strategie che consentano di contemperare l'esigenza di conservare attività produttive, in ogni caso già insediate nella zona, con adeguate strategie di mitigazione del rischio rilevato.

L'adeguamento del PSDA al PGRA

Nel maggio 2020 veniva dato avvio alle procedure di aggiornamento dei contenuti del Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA), Unit of Management Volturno, alle nuove mappe PGRA.

L'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale con **Decreto Segretariale n.169 del 18 febbraio 2021**, pubblicato sul BURC n.53 del 26/05/2021, adottava la proposta di **riperimetrazione delle mappe del Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA)**, per aree riguardanti il territorio comunale di Atripalda, configurata nel progetto di variante di aggiornamento del PSDA medesimo alle nuove mappe del PGRA adottate dalla Conferenza Istituzionale Permanente con Delibera n.1 del 20/12/2019.

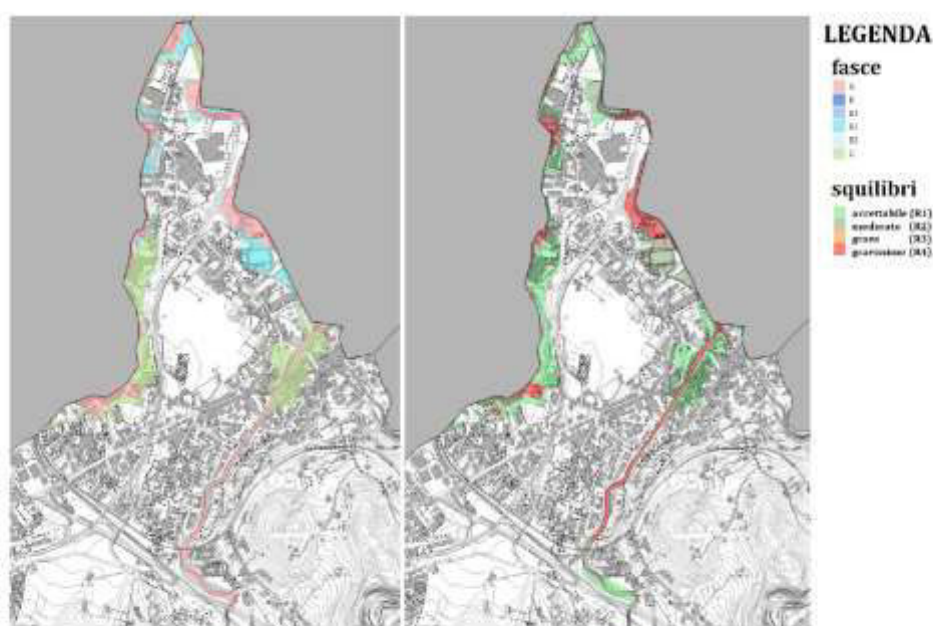
Nel giugno 2021 il Comune di Atripalda presentava osservazioni alle perimetrazioni adottate e nel giugno dell'anno successivo, sulla scorta di quanto richiesto dall'AdB, trasmetteva uno studio integrativo di carattere idrologico-

idraulico contenente, tra le altre cose, una nuova proposta di ripermimetrazione delle fasce fluviali relativa a corsi d'acqua comunali, che interessava marginalmente anche i comuni di Avellino e Manocalzati.

In esito alle interlocuzioni tra Comune e A.d.B., con **Decreto Segretariale n.269 del 03/05/2023** (pubblicato sul BURC n.43 del 05.06.2023) veniva quindi **approvata la variante di aggiornamento delle mappe del Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA)** dell'ex Autorità di Bacino nazionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, per aree riguardanti il territorio comunale di Atripalda.



Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale



Comune di Atripalda (AV) - Piano Stralcio di Difesa dalle alluvioni dell'ex A.d.B. nazionale Liri-Garigliano e Volturno-Stralcio mappa della zonizzazione ed individuazione degli squilibri - variante di aggiornamento

1.2.4 – PROGETTO PILOTA TORRENTE SALZOLA

L'attuale cultura urbanistico - ambientale promuove la realizzazione di aree naturali protette di interesse locale intese non solo come zone vincolate, ma come ambiti territoriali che necessitano di azioni correlate di salvaguardia, conservazione, restauro e ricostituzione delle originarie caratteristiche morfologico -ambientali, finalizzandone il loro uso ad uno sviluppo eco – compatibile dell'area stessa, strettamente correlato ed integrato alla realtà di un più ampio territorio.

In tal senso l'individuazione di aree protette, quali parchi naturali, regionali, interregionali, urbani, può operativamente attuarsi attraverso un'equilibrata interrelazione tra protezione del patrimonio naturale e culturale dell'area, promozione delle attività ricreative ed educative, sostegno e sviluppo delle economie locali.

In tale logica il **torrente Salzola**, che attraversa i Comuni di Sorbo Serpico, Salza Irpina, San Potito Ultra ed in ultimo **Atripalda**, confluendo nel fiume Sabato proprio nel nucleo urbano consolidato di quest'ultimo comune, per le sue innegabili bellezze naturali e per le testimonianze storico – culturali presenti sulle sue sponde, nonché per le

attività economiche esistenti, **può costituire una importante risorsa di natura ambientale da tutelare con la creazione di un parco fluviale.**

Con questo spirito è stato portato avanti dai comuni interessati, con **Atripalda capofila, il progetto pilota per il risanamento ambientale del torrente Salzola, approvato dal Comune di Atripalda con Delibera di Consiglio Comunale n°59 del 04/12/2002** che, alla luce degli attuali orientamenti di salvaguardia integrata, si è basato, fondamentalmente, sui concetti che di seguito, sinteticamente, si riportano:

1. *il fiume come oggetto da difendere da canalizzazioni, prelievi, inquinamenti che ne minacciano la sopravvivenza;*
2. *il fiume inteso non più come elemento di separazione dei diversi ambiti comunali che attraversa, ma bene comune la cui utilizzazione è per tutti un diritto essenziale;*
3. *il fiume come preziosa riserva d'acqua fuori, ma soprattutto dentro la città, evitando che il progressivo inquinamento lo trasformi in una sgradita presenza che per essere resa accetta e fruibile richieda difficili e spesso inefficaci opere di risanamento;*
4. *il fiume come luogo di svago per le cosiddette attività del tempo libero, e come elemento riservato all'osservazione della natura;*
5. *il fiume come scenario e panorama per "promenades" tese alla riscoperta delle qualità paesaggistiche e naturalistiche specifiche e alla riscoperta delle emergenze architettoniche legate ad attività produttive pre-industriali.*

Il progetto poi, nel rispetto di una più giusta e programmata valorizzazione, non prescinde da considerazioni di carattere territoriale più ampio, che guardano **non solo al parco fluviale in sé stesso ma anche alle altre emergenze ambientali che lo circondano alle quali è strettamente correlato:** il fiume Sabato, il torrente Fenestrelle, il Parco dei Picentini e del Partenio.

Proprio per questo **il progetto di parco** ha tenuto conto del fatto **che il sistema idrografico del fiume Sabato e dei suoi affluenti (Salzola e Fenestrelle) si configura come una potenziale struttura portante naturale per la formazione di un insieme di parchi fluviali**, che una volta realizzati, andrebbero a creare, per la loro continuità territoriale, dei "corridoi biologici" per gli ecosistemi dei due Parchi Regionali, ripristinando l'equilibrio ambientale attualmente interrotto dagli agglomerati urbani di valle.

Inoltre **il piano in argomento ha affrontato la tutela ed il miglioramento della condizione qualitativa dell'ambiente non solo come una condizione da salvaguardare, da contemplare, ma anche da fruire, da mettere a disposizione, da far scoprire.**

In particolare gli obiettivi specifici dello studio sono stati:

- L'analisi delle problematiche storico - ambientali, economico - sociali, demografiche, geologiche, biologiche;
- la valorizzazione dell'ambiente fluviale del torrente Salzola;
- la valorizzazione dei manufatti storico culturali (mulini, canalizzazioni ed opifici) posti lungo le sponde del torrente o ad esso connessi.
- l'integrazione del flusso turistico connesso al Parco fluviale del Salzola con le tipologie turistiche legate alla fruizione di altre risorse naturali (parchi dei Monti Picentini, Parco Urbano di S. Gregorio di Atripalda), archeologiche, storico - artistiche presenti sulla restante parte dei territori comunali del parco stesso;
- **la pianificazione di un sistema di infrastrutture a servizio dell'ambito omogeneo del torrente Salzola che**

contestualmente comporti un deciso miglioramento della qualità della vita delle comunità interessate;

- ***la realizzazione di una integrazione fisico- infrastrutturale dell'area fluviale con i centri cittadini.***

Tra gli obiettivi che il progetto prevede di raggiungere attraverso l'attivazione di una serie di azioni normative e procedurali articolate in un Piano d'area e in una serie di Schemi di Piani Attuativi e Strumentazione Operativa di Intervento, tali da coniugare i due aspetti della pianificazione e della programmazione economico – finanziaria degli interventi, **quelli che interessano in modo particolare il comune di Atripalda risultano essere:**

- *gli interventi di bonifica e risanamento ambientale nel nucleo urbano consolidato*, restituendo al solco fluviale, attraverso una serie di opere di ingegneria naturalistica, una immagine amena di immissione di un elemento naturale in un elemento fortemente antropizzato;
- *gli interventi sul patrimonio di archeologia industriale* attraverso il recupero dei ruderi dei mulini e degli opifici al fine di conservare la memoria storica dei luoghi a fini didattici;
- *l'attivazione di una linea ferroviaria “verde”* che nei giorni festivi possa collegare il capoluogo Avellino con i comuni dell'hinterland attraverso itinerari tematici. Tale proposta richiede per la sua attuazione, la riqualificazione dell'attuale area della stazione ferroviaria situata nel comune di Salza e l'introduzione di *un nuovo stazionamento da realizzarsi nel territorio del comune di Atripalda nei pressi dell'antico palazzo dei Caracciolo*;
- *la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili* che consentano di percorrere su ambedue le sponde l'intero sviluppo del torrente per garantire il sistema di mobilità interno al parco.

Il PUC di Atripalda, alla luce dei presupposti e degli obiettivi che il progetto di risanamento ambientale del torrente Salza si è proposto di raggiungere, non può non tener conto degli indirizzi e delle strategie contenuti nello stesso, frutto dell'elaborazione tecnica di suggestioni e “visioni”, risultando nelle scelte coerente scelte con essi.

In proposito di rinvia altresì allo studio specialistico predisposto ai sensi dell'**art.10 delle NTA del PTCP**, avente ad oggetto l'approfondimento dei temi naturalistico-ambientali e dello stato dello spazio rurale aperto, con particolare riguardo agli elementi lineari di interesse ecologico, ai fini della definizione della **rete ecologica** a scala comunale.

1.2.5 – PARCO URBANO INTERCOMUNALE DI INTERESSE REGIONALE DEL FENESTRELLE

Le Amministrazioni comunali di Avellino (Ente Capofila), Atripalda, Mercogliano e Monteforte Irpino, tutte aderenti alla costituita Area Vasta di Avellino, hanno avviato un percorso per l'istituzione del “Parco Urbano Intercomunale di Interesse Regionale del Fenestrelle” ai sensi della L.R. 17/10/2003 n.17.

Ai fini della costituzione del Parco Urbano, il Comune di Atripalda (AV) con delibera di C.C. n.3 del 31/01/2022 ha provveduto ad approvarne l'istituzione e la relativa perimetrazione, nonché lo schema di atto associativo e lo schema di protocollo d'intesa, delegando il sindaco del Comune di Avellino, quale comune capofila, alla predisposizione degli atti e degli elaborati tecnici necessari.

L'atto associativo è stato sottoscritto il 10.02.2022 e conseguentemente il Sindaco del Comune di Avellino ha provveduto a trasmettere alla Regione Campania la documentazione necessaria alla verifica di sussistenza dell'interesse regionale, così come prevista all'art 9 delle linee guida di cui alla L.R.17/2003.

Alla Comunità del Parco, “cabina di regia” costituita dai Sindaci dei 4 Comuni o da un loro assessore delegato, si affianca un gruppo di lavoro costituente l'Ufficio di Piano del Parco (UPP), con funzioni operative volte alla gestione

delle attività e alle modalità di attuazione degli investimenti sull'area interessata del "Parco Urbano Intercomunale del Fenestrelle a valenza regionale".

La gestione associata persegue il raggiungimento dei seguenti obiettivi programmatici:

- risanamento ambientale e bonifica dell'intera area;
- messa in sicurezza degli argini che dovrà passare, ove possibile, attraverso interventi di ingegneria naturalistica;
- valorizzazione della zona umida, con i "corridoi verdi e blu" utili ad attenuare le temperature eccessive che insistono sull'area urbana;
- monitoraggio ambientale dell'area;
- valorizzazione delle attività agricole presenti negli insediamenti privati;
- inserimento di "parchi agricoli" connessi tra i Comuni del Parco;
- recupero dei collegamenti urbani, extraurbani, interpoderali e rurali con l'area urbana;
- realizzazione di piste ciclabili nel Parco, interconnesse a quelle previste o già realizzate nei Comuni con ponti e sottopassi che consentano l'attraversamento del corso d'acqua, stazioni di bike sharing e sentieristica escursionistica;
- individuazione e valorizzazione delle emergenze architettoniche e archeologiche;
- promozione di interventi di rigenerazione urbana per una rifunzionalizzazione di strutture ed immobili esistenti nel parco (mulini, officine, ecc...) da destinare a nuove funzioni a servizio del Parco (strutture turistiche, realizzazione di aree a servizio del turista, Centro di monitoraggio ambientale, ecc...);
- riqualificazione e la valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche del fondovalle e dell'asta fluviale del torrente Fenestrelle;
- promozione di una campagna di sensibilizzazione e comunicazione ambientale nelle scuole ed imprese locali per la promozione e valorizzazione del "Parco urbano intercomunale del Fenestrelle a valenza regionale".

Al momento della redazione della presente Relazione si è in attesa delle determinazioni della Regione Campania in merito al riconoscimento dell'interesse regionale del Parco.

1.3 – QUADRO MORFOLOGICO INSEDIATIVO

1.3.1 – IL SISTEMA INSEDIATIVO

Ai sensi dell'art. 39 delle NTA del PTCP, elaborato P.02:

“I Comuni, in sede di formazione o di adeguamento del PUC, provvedono a verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP (...). In funzione degli approfondimenti di cui all'art. 12 (delle NTA del PTCP), i PUC delimitano le aree già urbanizzate (...).”

Il sistema insediativo della Provincia di Avellino è basato prevalentemente su centri la cui dimensione demografica è particolarmente debole. Su 119 Comuni, infatti, 76 hanno meno di 3.000 abitanti, 25 si collocano tra i 3.000 e i 5.000 abitanti, 10 tra 5.000 e 10.000 abitanti e solo 8 hanno più di 10.000 abitanti. Esistono, ovviamente aree dove la vicinanza, quando non addirittura la contiguità degli insediamenti, determina una maggiore dimensione urbana. E' il caso dell'area urbana di Avellino e dei suoi Comuni confinanti, degli insediamenti nell'area dell'Ufita, della Valle Caudina, del Solofrano – Montorese.

Il PTCP, come già anticipato, **ipotizza una proposta di aggregazione di più comuni vicini in 19 Sistemi di Città (art. 15 – Sistemi di città delle NTA)** al fine di promuovere e sviluppare un'idea di pianificazione (di funzioni, servizi e attrezzature, sia pubbliche che private), adeguata ad un bacino demografico più consistente, e di specializzazione di ogni Comune del sistema di Città anche in base alle caratteristiche geografiche, storiche e della propria tradizione municipale. Il tutto nel rispetto dell'identità e dell'autonomia amministrativa di ogni Comune.

Al fine di favorire la pianificazione coordinata/associata tra i comuni appartenenti allo stesso Sistema di Città il PTCP, ai sensi dell'art.30 delle NTA, **promuove Conferenza tecniche di co-pianificazione.**

In particolare il PTCP **propone e favorisce azioni di tutela e valorizzazione dei Centri storici (art. 16 – Centri storici delle NTA, art. 36 – Norme per i Centri e nuclei storici)** ed, in generale, delle componenti storiche del sistema insediativo, in quanto elementi essenziali della strategia di valorizzazione ambientale e insediativa del territorio; promuove pertanto sia azioni finalizzate alla conservazione del patrimonio storico per preservare i valori identitari di un luogo e di una popolazione e sia azioni finalizzate ad un suo riutilizzo come elemento strategico di sviluppo delle attività turistiche.

Il PTCP, **identifica, inoltre, i cosiddetti insediamenti lineari da riqualificare (art. 17 – Sistemi insediativi lineari delle NTA)**, ovvero cresciuti lungo le principali arterie stradali senza una programmazione e progettazione urbanistica, che costituiscono una caratteristica insediativa molto diffusa nel territorio provinciale.

Per essi il PTCP, ai sensi dell'art.37 delle NTA indica la necessità di un'azione di riqualificazione, da prevedersi nella pianificazione comunale, che potrà comprendere diverse tipologie d'intervento, quali:

- creazione di luoghi centrali dotati di elevata polifunzionalità, integrazione sociale, carattere identitario;
- identificazione e strutturazione di spazi per verde e servizi;
- potenziamento dei servizi di prossimità;
- ampliamento degli spazi pubblici attrezzati;

- creazione di fasce o aree verdi di mitigazione ambientale e/o paesaggistica, integrate a percorsi ciclo pedonali sicuri;
- separazione del traffico locale dal traffico di transito anche attraverso la creazione di circonvallazioni volte a diminuire l'impatto del traffico sugli insediamenti e sul loro livello di sicurezza.

Per quanto detto **l'art.14 – Insediamenti delle NTA del PTCP, in coerenza con gli obiettivi di cui all'art.3 sulla qualificazione degli insediamenti e il rafforzamento dell'armatura urbana, identifica nell'elaborato P.09 i Sistemi di città per i quali attivare forme di pianificazione comunale coordinata, ed identifica nell'elaborato P.11 i principali indirizzi per tale pianificazione.**

I Comuni, in sede di PUC, potranno ridefinire il territorio edificato sia nella componente più consolidata e compatta, sia nelle parti più rade ed ancora in formazione, ai fini di contenere l'ulteriore dispersione insediativa.

“Città di Abellinum”

I 19 Sistemi di Città proposti dal PTCP si configurano prevalentemente come sottoinsieme dei STS.

La principale eccezione a questo criterio è costituita dalla Città di Abellinum, la cui definizione territoriale è determinata dalla constatazione di forme di continuità territoriale o dalla presenza di fenomeni insediativi dipendenti dalla vicinanza col Capoluogo.

Pertanto il Sistema di “**Città di Abellinum**”, costituito dai comuni di **Atripalda, Avellino, Capriglia Irpina, Grottolella, Manocalzati, Mercogliano, Monteforte Irpino, Montefredane, Prata Principato Ultra e Pratola Serra**, si configura territorialmente sulla definizione di un'area urbana più estesa di quella identificata dal **STS “D2 – Sistema Urbano”**.

Si sono, infatti, considerate le tendenze d'espansione del Sistema Urbano (*Atripalda, Avellino, Mercogliano, Monteforte Irpino*) e il ruolo residenziale periferico che stanno assumendo alcuni centri nell'area della Valle del Sabato (*Manocalzati, Prata Principato Ultra, Pratola Serra*) che, di fatto, unitamente all'area industriale di Pianodardine, creano una sorta di urbanizzazione continua. Per analoghe ragioni si sono aggregati alcuni centri delle Pendici del Partenio (*Capriglia Irpina, Grottolella, Montefredane*).



PTCP: TAVOLA P.11.1 - IL SISTEMA INSEDIATIVO DELLA CITTÀ DI ABELLINUM

Pertanto nella costruzione della pianificazione urbanistica coordinata il PTCP prevede la possibilità di considerare tre sottosistemi: quello dell'STS urbano, del quale il comune di Atripalda è parte, quello a nord della Valle del Sabato e

quello delle pendici del Partenio (gli ultimi due di caratteristiche ambientali e paesaggistiche peculiari e di un minore grado di strutturazione urbana), per i quali identificare alcuni temi comuni legati all'effetto urbano del sistema città di Abellinum, ed articolare la pianificazione coordinata intorno a tre contesti urbanistici: il Sistema Urbano di Avellino propriamente detto; i tre centri di Capriglia Irpina, Grottolella, e Montefredane; i centri di Manocalzati, Prata Principato Ultra e Pratola Serra che costituiscono una sorta di testata terminale dell'urbanizzazione condizionata dalla presenza del polo industriale di Pianodardine.

Per quanto riguarda la stima della popolazione della Città di Abellinum si riporta di seguito la tabella della popolazione 2001/2011 allegata alla Scheda del Sistema di Città del PTCP:

Popolazione 2001/2011							
Comuni	Popolazione			Incremento 1991/2001		Incremento 2001/2011	
	1991	2001	2011	v.a.	%	v.a.	%
Atripalda	11.397	11.143	10.921	-254	-2,23%	-222	-1,99%
Avellino	55.662	52.568	54.494	-3.094	-5,56%	1.926	3,66%
Mercogliano	9.675	11.780	12.335	2.105	21,76%	555	4,71%
Monteforte Irpino	7.461	8.674	10.908	1.213	16,26%	2.234	25,76%
TOT SISTEMA URBANO	84.195	84.165	88.658	-30	-0,04%	4.493	5,34%
Capriglia Irpina	2.159	2.280	2.423	121	5,60%	143	6,27%
Grottolella	1.680	1.853	1.963	173	10,30%	110	5,94%
Montefredane	2.316	2.304	2.316	-12	-0,52%	12	0,52%
TOT SISTEMA PERIURBANO PENDICI DEL PARTENIO	6.155	6.437	6.702	282	4,58%	265	4,12%
Manocalzati	3.050	3.096	3.242	46	1,51%	146	4,72%
Prata Principato Ultra	3.050	3.021	2.991	-29	-0,95%	-30	-0,99%
Pratola Serra	3.369	3.242	3.715	-127	-3,77%	473	14,59%
TOT SISTEMA PERIURBANO VALLE DEL SABATO	9.469	9.359	9.948	-110	-1,16%	589	6,29%
TOT CITTA' DI ABELLINUM	99.819	99.961	105.308	142	0,14%	5.347	5,35%

Dal punto di vista dei caratteri fisico-morfologici il sistema della Città di Abellinum si estende prevalentemente su una depressione allungata in direzione ovest-est, incisa a nord e sud dal torrente San Francesco e dal torrente Fenestrelle.

A nord domina il massiccio del Partenio, ad est il monte Tuoro, a sud-est il gruppo del Terminio e a sud-ovest il monte Faliesi. Le fasce collinari che circondano la conca sono caratterizzate da una morfologia dolce che ha consentito una distribuzione antropica, per lo più costituita da case sparse o da aggregati elementari.

La valle e le colline sono solcate da numerosi corsi d'acqua che si immettono nei tributari del Fiume Sabato che scorre con direzione sud – nord attraversando l'agglomerato industriale di Pianodardine.

La presenza antropica è elevata, le aree urbanizzate sono notevoli come in generale le trasformazioni antropiche del territorio e l'impatto delle infrastrutture fisiche. **La forte antropizzazione dei luoghi** ha inevitabilmente accentuato la presenza di **destruttori ambientali rappresentati principalmente dal polo industriale di Pianodardine** (con tutte le accezioni inquinanti che si porta dietro) e dall'autostrada Napoli – Bari che costituisce un vero e proprio “taglio” territoriale nell'espansione a nord della città di Avellino.

1.3.2 – IL TERRITORIO DI ATRIPALDA: LA STORIA E LA TRADIZIONE

Sin dalla più remota antichità, la valle del Sabato ha costituito una via naturale di prim'ordine tra l'Irpinia ed il Sannio, oltre ad essere punto di transito obbligato per il passaggio dal Napoletano e dal Salernitano verso la Puglia e l'Alta Irpinia. Il fiume ha inoltre sempre rappresentato, sia pure per motivi diversi, una risorsa non trascurabile per la popolazione. La natura e la geografia hanno efficacemente concorso nel determinare alcuni prerequisiti essenziali della storia di **Atripalda** e, ancor prima, di **Abellinum**. Centro religioso, militare e commerciale degli Irpini, Abellinum fu espugnata dai Romani nel 293 a.C. e fu "civitas foederata" di Roma, tenuta cioè a prestazioni e tributi allo Stato romano, ma dotata dei propri antichi ordinamenti e di ampia autonomia amministrativa. In seguito alla "guerra sociale" e la successiva guerra civile, Silla creò le colonie militari di Pompei, Nola, Abella, Abellinum ed Eclano, poste tutte lungo la direttrice che, pochi anni prima, egli aveva seguito per penetrare nelle zone più interne dell'Irpinia. Con l'arrivo dei coloni romani e delle loro famiglie, Abellinum ed il suo territorio videro quasi del tutto modificata la propria originaria fisionomia etnica, culturale ed economica; è ormai certo che la colonia romana abbia inglobato l'Abellinum irpina, un piccolo centro abitato che si sviluppava su di un pianoro tufaceo quadrangolare alla confluenza tra il Sabato ed il torrente Rigatore, che domina l'attuale Atripalda da nord-ovest.

Abellinum non costituiva dunque un centro urbano nel senso moderno, la popolazione abitava in "vicatim", e cioè in piccoli villaggi, spesso costituiti soltanto da pochi nuclei familiari. Con la colonizzazione sillana si avviò l'edificazione di una vera e propria città, l'Abellinum romana, che inglobò agevolmente il preesistente centro irpino, sovrapponendosi ad esso. Il vasto pianoro tufaceo a forma quadrangolare fu cinto da poderose mura difensive, il cui circuito è ancora in parte visibile, mentre il centro urbano fu impostato su di una struttura geometrica e razionale che fu il primo impianto urbanistico della nuova città.

Abellinum aveva ormai assunto un notevole sviluppo. Il territorio assegnato alla colonia era inoltre alquanto vasto e cospicuo. La funzione fondamentale attribuita da Silla alla colonia di Abellinum era stata quella di mantenere aperte e sicure le vie di comunicazione tra il nodo montuoso di Montevergine e quello del Terminio, in un'area di notevole importanza strategica tra la Campania e il Sannio, proteggendo altresì il fianco destro dell'Appia, la "regina viarum", che, attraverso Beneventum ed Eclano, costituiva a quell'epoca la più diretta ed importante via di comunicazione di Roma con l'Oriente. Tramontata con l'avvento dell'Impero tale funzione strategico-militare, Abellinum conservò e potenziò quella di attivo e vivace centro di traffici commerciali.

L'assetto definitivo alla colonia fu dato da Augusto, nel quadro della sua vasta opera di restaurazione della romanità. L'imperatore, infatti, rafforzò Abellinum con un contingente dei suoi veterani, a cui furono assegnate nuove terre, ritagliate dall' "ager publicus" o confiscate agli antichi proprietari. Contemporaneamente, nuovo impulso ricevettero l'urbanizzazione della città, con la costruzione di nuovi edifici pubblici e privati, e la romanizzazione del territorio della colonia. Ma, più che a ciò, il nome di Augusto è legato a due delle più imponenti ed audaci opere dell'ingegneria romana, l'acquedotto della Campania e quello della valle del Sabato. Per rifornire di acqua le città della Campania, e la stessa flotta romana di base a Miseno, Augusto fece infatti costruire un grandioso acquedotto, che iniziava dalla sorgente Acquare, presso Serino, e che, con ardite ed estesissime escavazioni in roccia, e con imponenti opere in muratura, condusse le acque del Sabato a Nuceria, Pompei, Neapolis, Puteoli, Cuma e Miseno, dove terminava nella grande vasca della "Piscina mirabili".

Negli ultimi decenni del III secolo, fa la sua comparsa nella storia di Abellinum Diocleziano, il quale, procede a

costruire un sistema di governo a cui vertice pone la tetrarchia. Avvia quindi il tentativo di unificare e consolidare il mondo romano sotto una Chiesa di Stato: al vertice dell'Olimpo ricompare Giove e, a partire dal 303 sono emanati quattro editti contro i Cristiani. Si giunge al punto che tutti i fedeli che non rinnegano la propria fede, sono arrestati e messi a morte. Anche la chiesa abellinante è chiamata ben presto ad offrire il proprio tributo di sangue.

La predicazione cristiana avviata dalla generazione successiva a quella dei coloni venuti da Antiochia trovò così ad Abellinum un ambiente religiosamente evoluto e cosmopolita, e quindi più pronto a recepire il messaggio evangelico. Ben presto S. Ippolito si distinse come capo naturale della comunità cristiana di Abellinum.

A causa delle persecuzioni, S. Ippolito venne martirizzato e, assieme a lui, molti altri membri della comunità.

Questi ultimi martiri furono sepolti presso l'attuale Mercogliano, e le loro reliquie furono scoperte e traslate nella cattedrale di Avellino nel 1166. I corpi di tutti gli altri martiri furono invece raccolti dai fedeli nella stessa cripta di S. Ippolito. Cessate poi per sempre le persecuzioni con l'editto di Milano (313 d. Cr.) lo "Specus martyrum" poté essere finalmente aperto al culto pubblico, ed essere più degnamente sistemato, dato che si trattava in origine della cantina di una villa rustica sulla destra del Sabato, a sole poche centinaia di metri dalle mura della città, al di là del fiume. Sempre all'epoca costantiniana deve con verisimiglianza farsi risalire l'istituzione della sede vescovile di Abellinum. La città era infatti prospera, popolosa, dotata di un ampio territorio, ed aveva soprattutto una cospicua comunità cristiana, che aveva saputo testimoniare, durante l'ultima persecuzione, la sua fede con il sangue di numerosi martiri. Intorno al 570 il dominio bizantino fu travolto dall'invasione dei Longobardi. Quando questi conquistarono Abellinum, la città doveva essere ridotta in assai misere condizioni. Abellinum costituiva tuttavia un centro demografico, religioso, commerciale ed amministrativo ancora notevole, collocato in una posizione strategica essenziale per l'irradiazione del dominio longobardo nel Mezzogiorno, essendo il suo territorio volto verso Salerno, Nola e Conza. L'insediamento dei longobardi ebbe carattere preminentemente militare. Quando su Abellinum calarono i longobardi (570 d.C), la città presentò ai conquistatori un aspetto ed una condizione assai decaduti rispetto a quelli del passato. Di Abellinum in quanto tale si è persa ormai ogni coscienza e cognizione, tanto che le rovine dell'antica città non vengono altrimenti indicate, nei documenti del tempo, che come "veterales", anticaglie cioè, di cui non si conosce nemmeno più la denominazione originaria. Un immenso e fittissimo bosco secolare ricopre l'intera valle del Sabato, soffocando e cancellando in gran parte l'opera della colonizzazione romana. Solo intorno ai castelli arroccati sulle cime delle colline ed ai minuscoli borghi che si stendono ai loro piedi il bosco cede il passo, per breve tratto, ai terreni coltivati. Ad esasperare ulteriormente le cose intervennero poi, nella prima metà del '400, i torbidi provocati dalle lotte tra angioini e durazzeschi e tra angioini ed aragonesi; lotte che videro Avellino ed Atripalda, al seguito dei rispettivi signori, Caracciolo ed Orsini, schierarsi sistematicamente su fronti opposti. Di qui scontri, odii e tensioni tra le due comunità. Ma tutti i tentativi, anche i più audaci e fantasiosi, messi in opera dagli atripaldesi, come quello di far trasferire ad Atripalda la sede vescovile di Montemarano, rimasero alla fine senza esito, e di conseguenza la dipendenza dal capitolo avellinese restò.

Decisivi eventi politico-militari maturavano frattanto a livello generale, determinando, nell'ultimo scorcio del '400, la caduta della dinastia aragonese e la fine dell'indipendenza del regno. In questi avvenimenti Atripalda - sottratta nel 1484 agli Orsini ed in seguito concessa alla regina Giovanna d'Aragona, vedova di re Ferrandino - ebbe, grazie alla sua posizione strategica, un ruolo di rilievo. E proprio ad Atripalda, nell'estate 1501, scoccò la prima scintilla della guerra tra Francia e Spagna per il possesso del Mezzogiorno. Il 19 giugno 1501, infatti, i francesi occuparono

Atripalda, scacciandone gli spagnoli e restituendo il feudo a Camillo Orsini. Ma breve fu il dominio francese su Atripalda, al cui controllo aspiravano anche gli spagnoli. Dopo lunghe vicissitudini, nel 1502, gli spagnoli si impadronirono di Atripalda e confermarono il feudo alla regina Giovanna, nipote di Ferdinando il Cattolico, la quale, il 13 settembre 1512, lo alienò, per 25.000 ducati, ad Alfonso Castriota, che l'anno seguente ottenne il titolo di marchese di Atripalda. Nel 1559, per 60.200 ducati, il feudo venne acquistato dal finanziere genovese Giacomo Pallavicino Basadonna, il quale permutò nel 1564 Atripalda coi feudi posseduti dai Caracciolo nel ducato di Milano. Iniziò così, nel 1564, il dominio feudale della nobile famiglia napoletana su Atripalda, su cui ottenne nel 1572 il titolo ducale, dominio destinato a perpetuarsi ininterrottamente per quasi due secoli e mezzo sino all'eversione della feudalità (1806). Fissata la propria sede ad Atripalda, dove eressero un imponente palazzo dalle sobrie linee rinascimentali, i Caracciolo, circondati dalla loro piccola corte, diedero un cospicuo impulso alla vita locale, da quella economica a quella culturale. Solo nei primi decenni del '600 infatti, Avellino ed il suo ristrutturato castello divennero la residenza principale dei Caracciolo, che neppure allora, tuttavia, trascurarono di soggiornare, per alcuni periodi dell'anno, ad Atripalda. Coi Caracciolo, inoltre, poté realizzarsi l'aspirazione da secoli tenacemente perseguita dagli atripaldesi: l'autonomia ecclesiastica. Passata nel 1581 anche Avellino sotto il dominio dei Caracciolo, questi si adoperarono infatti per eliminare l'antica contesa tra le due città, tra le quali veniva ora a cadere l'ostacolo costituito dall'appartenenza a diverse e rivali signorie feudali. Assai cospicua ed in piena attività fu pure, per tutti i secoli XVI-XVIII, l'industria del ferro, come conferma il fatto che Atripalda era sede dell'"arrendatore" (= appaltatore) del ferro della provincia di Principato Ultra. Alla lavorazione del ferro, inoltre, i Caracciolo affiancarono quella del rame e della carta, creando all'uopo una ramiera ed una cartiera, che sfruttavano anch'esse l'energia idraulica. Ma l'innovazione di gran lunga più rilevante dovuta ai Caracciolo fu senza dubbio costituita dall'introduzione in Atripalda, come pure in Avellino e Serino, alla fine del '500, dell'arte della lana. Anche in questo nuovo settore produttivo l'energia idraulica ebbe un ruolo fondamentale e decisivo. La natura di sviluppato centro commerciale ed industriale assunta da Atripalda spiega come e perché nella vivace e progredita cittadina della valle del Sabato si stabilisse, nei primi decenni del '500, una piccola comunità di ebrei spagnoli, dediti al commercio ed al mercato del danaro. Convertitisi forzatamente al cattolicesimo per sfuggire all'espulsione dal regno decretata dal viceré Toledo (1541), e quindi assorbiti dalla popolazione locale, gli ebrei contribuirono ad imprimere una mentalità operosa ed imprenditoriale alla vita economica atripaldese. La presenza della corte principesca dei Caracciolo, non priva, specie nel '600, di pretese culturali e non aliena da un certo mecenatismo, affinò ed elevò il costume sociale e stimolò l'ingegno, e spesso le velleità, degli intellettuali atripaldesi, che vediamo raccolti, a metà del XVII secolo, nell'"Accademia degli Incerti". Neppure la peste del 1656 e l'inondazione del Sabato, nel settembre 1715, con la distruzione delle case lungo il fiume ed i gravi danni arrecati alle gualchiere, valsero ad inceppare durevolmente il meccanismo produttivo. Sintomi di appesantimento del ritmo e della qualità delle attività manifatturiere, almeno per quanto riguarda l'arte della lana, sono invece avvertibili negli ultimi decenni del '700. Le manifatture laniere, infatti, finiranno tra breve con l'essere travolte dalla massiccia concorrenza straniera, anche se vitali rimangono le attività siderurgiche e molitorie. Ingenti capitali, liberati dall'impiego nella fabbricazione e nel commercio dei panni-lana, si dirigono quindi sempre più intensamente verso l'investimento fondiario. Il vecchio "ceto civile", legato organicamente, oltre che all'esercizio delle professioni liberali, alle attività produttive e commerciali, assume sempre più il volto, che diverrà nettamente predominante nel secolo successivo, della borghesia della rendita e del possesso terriero. Fase, questa, di indubbia

involuzione economico-sociale, ma che produce peraltro, insieme col parallelo aumento della popolazione, la completa messa a coltura dell'intero territorio agricolo atripaldese e la sempre maggiore qualificazione delle colture e del paesaggio agrario in senso intensivo. Scompaiono completamente, infatti, quei numerosi territori paludosi e macchiosi ancora oggi ricordati dalla toponomastica, ed in loro luogo si insediano le colture pregiate della vite, del nocciolo e dell'irriguo, come risulta con piena evidenza da questo prospetto, ricavato dal catasto napoleonico del 1810.

Neppure la caduta della monarchia borbonica e l'annessione al regno d'Italia (1860) segnarono per Atripalda un grosso momento di scelta politica. L'adesione al nuovo ordine di cose fu abbastanza generalizzata. La concentrazione della massa operaia, caso pressoché unico per l'Irpinia del tempo, era quindi notevole. Se, come si è visto, il settore manifatturiero "tirò" egregiamente sino alla fine del secolo, non bisogna dimenticare l'autentico boom economico costituito per Atripalda tra il 1870 ed il 1890 dalla produzione e dal commercio, anche all'estero, del pregiato vino locale. Dall'armonica integrazione delle sue varie ed articolate attività produttive - industriali, agricole e commerciali - derivò in quei decenni ad Atripalda un benessere senza precedenti.



Con regio decreto del 18 luglio 1867 Atripalda aveva ottenuto il riconoscimento ufficiale del titolo di "città". Di grande importanza si rivelò pure, per lo sviluppo economico di Atripalda, la localizzazione ai margini del suo territorio comunale, della stazione ferroviaria di Avellino, che venne in effetti a servire più Atripalda che il capoluogo della

provincia. La stazione fu inaugurata il 1° aprile 1879 con l'apertura al traffico del tronco Avellino-Solofra della linea di San Severino. Negli anni successivi si ebbe l'apertura della linea per Benevento ed infine, nel 1896, di quella per Rocchetta Sant'Antonio.

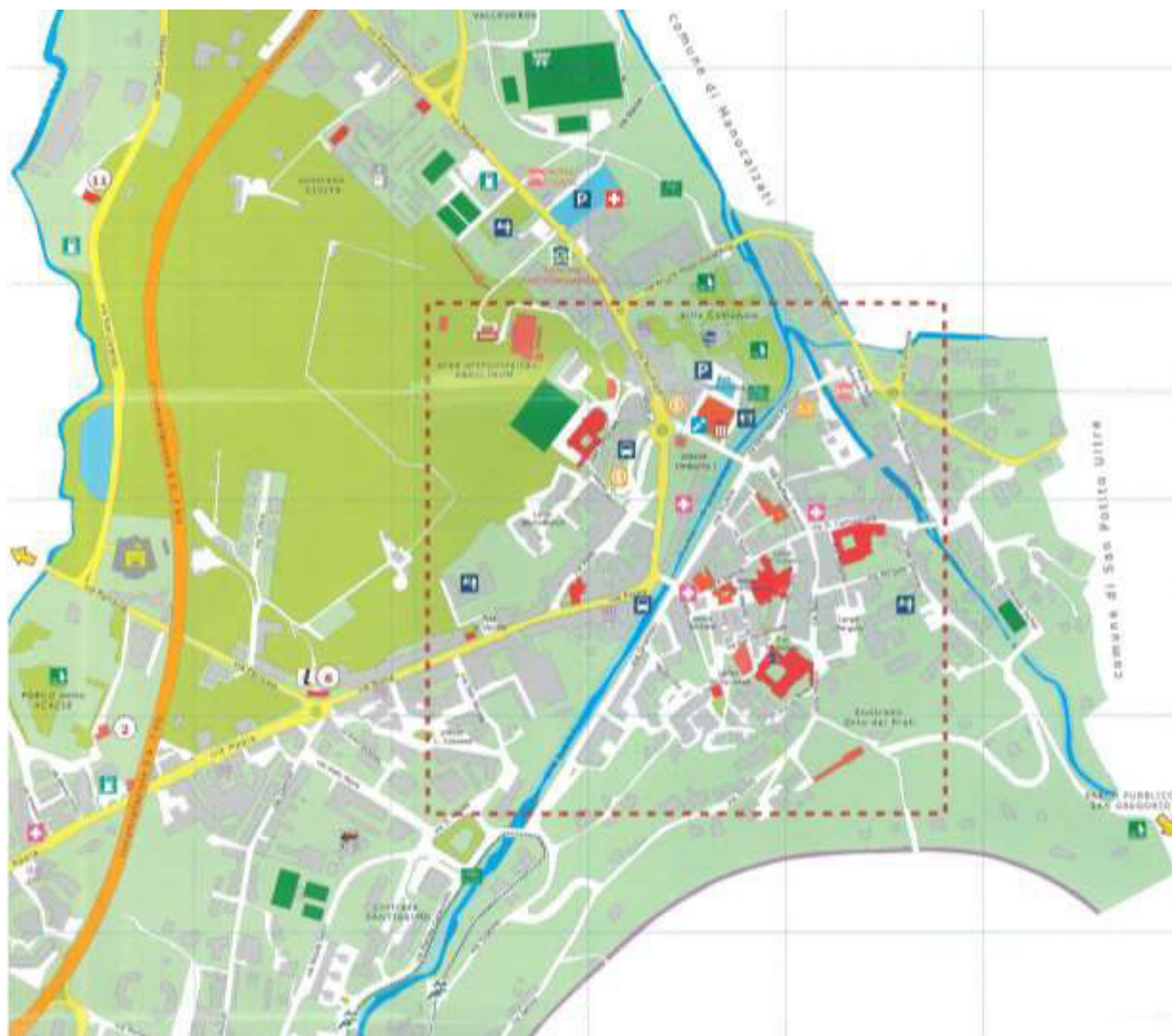
La grande crisi agraria susseguentemente al 1885 e la rottura commerciale con la Francia - che distrusse l'esportazione del vino - inaridirono infatti ben presto le basi della prosperità atripaldese. Le conseguenze non tardarono a ripercuotersi anche sulle manifatture, che, non sorrette da adeguati afflussi di capitali, finirono col cedere di fronte alla sempre più agguerrita concorrenza delle industrie settentrionali. Negli anni del boom economico, infatti, le ingenti risorse liberate dall'agricoltura, dal commercio e dall'industria, invece che applicarsi ad investimenti produttivi, erano state impegnate, e spesso dissipate, in imprese speculative, per lo più legate al fittizio sviluppo edilizio. Vi è inoltre da aggiungere che il progresso tecnologico, col sempre più generalizzato impiego del vapore, rendeva ormai superata l'energia idraulica del Sabato, e quindi la sino ad allora obbligata localizzazione ad Atripalda delle varie attività industriali. Per tutto questo, ai principi del nuovo secolo ben poco avanzava di quel vasto complesso di manifatture e di opifici che avevano così fortemente caratterizzato Atripalda nei decenni precedenti. La

tradizione e la vocazione industriali dell'operosa città se non scomparvero del tutto, certo si illanguidirono fortemente, per conoscere una decisa ripresa soltanto in tempi recenti.

1.3.3 – IL SISTEMA STORICO CULTURALE

I Beni architettonici e archeologici

Individuazione dei beni Architettonici e Archeologici della Città di Atripalda. (Fonte ProLoco Atripalda)



1. Dogana dei Grani Museo Archeologico (XIX e XX secolo)

Il Museo Palazzo, ex Dogana dei Grani, realizzata nel 1883 in occasione della ristrutturazione del Largo Mercato attuale piazza Umberto I, ha segnato, nella storia di Atripalda, lo spostamento del centro direzionale della città sulla sponda sinistra del fiume Sabato. L'edificio sostituì la vecchia dogana che sorgeva nell'attuale centro storico in continuità con il ruolo cardine della città per lo smercio dei grani provenienti dalla Puglia e diretti verso il capoluogo partenopeo.



Oggi l'edificio, costituito da un'ampia sala a padiglione e sorretto da una struttura lignea che termina con un tetto piramidale, è diventato contenitore delle più varie funzioni: al suo interno si svolgono convegni, concerti ed esposizioni temporanee. Oltre ad ospitare gli uffici delle Sovrintendenze è stato creato al piano terra un piccolo museo, definito Antiquarium, che ospita i reperti provenienti dal sito archeologico di Abellinum e dalla necropoli di Capo la Torre.

2. Mausoleo Funerario (III secolo d.C.)

Il Monumento funerario di forma circolare rinvenuto alla luce nei pressi di via Appia, apparteneva ad un esponente dell'alta aristocrazia romana. Il Mausoleo databile tra la fine dell'età repubblicana ed la prima età imperiale è costituito da due corpi edilizi distinti: un podio e un tamburo superiore ed era situato nella necropoli sud-occidentale al di fuori delle mura dell'antica Abellinum.



3. Chiesa e Convento San Giovanni Battista (fine XVI secolo)

Il convento di S. Giovanni Battista e l'annessa chiesa sono situati sull'omonima collina e si affacciano su piazza Umberto I. La costruzione fu iniziata nel 1589 su iniziativa dell'Università di Atripalda e con il contributo della famiglia Caracciolo. Gran parte del complesso poggia su fondamenta di epoca romana, forse sulle rovine di un tempio pagano. Dal 1670, per decisione papale, il convento venne assegnato ai Frati Minori Scalzi. Dopo i terremoti del '600, furono posti



alcuni contrafforti sulla facciata sia del convento che della chiesa. Tra la fine del '600 e l'inizio del '700, furono innalzati dei piani fino a formare un quadrilatero con all'interno un chiostro con giardino e nel 1700 la chiesa fu completamente rinnovata nelle forme ora riconosciute.

4. Conservatorio e Chiostro S. Maria della Purità (XVIII secolo)

Fu fondato nel 1660 dalla nobile donna Delia Laurenzano, la quale, voleva fondare un "Conservatorio di Donzelle" per aiutare le giovani ragazze povere di Atripalda. L'edificio ha un ampio chiostro nel quale si trovano opere in marmo, suggestive vetrate e cancelli in ferro. Attigua al Conservatorio è la Chiesa di Santa Maria della Purità, questa, è costituita da una navata e altare maggiore in marmo che ha per pala un dipinto della SS. Vergine della Purità del 1700.



5. Specus Martyrum – Chiesa S. Ippolito (IV secolo d.C.)

La Chiesa deve la sua origine in età longobarda e fu rimaneggiata in epoca normanna arricchendola con elementi in stile romanico. La Chiesa come si presenta oggi, è di impianto cinquecentesco, preceduta da un'ampia scalinata in pietra, ha conservato la facciata in stile romanico in pietra nella parte inferiore e in tufo piperno nero in quella superiore.



Con il terremoto del 1980 la chiesa subì gravissimi danni: crollo totale del transetto, crollo del catino absidale, del pilastro a destra del transetto con le quattro volte che su di esso poggiavano e il distacco della parte alta della facciata settecentesca. Dissesti su tutti gli archi e notevoli danni anche al campanile. Lenta e faticosa è stata l'opera di ricostruzione e di restauro con soluzioni estrose che hanno stravolto l'armonia architettonica e lo stile della chiesa.

Il complesso dello Specus Martyrum, oggi cripta della chiesa di Sant'Ippolito, è il più grande esempio di arte paleocristiana ad Atripalda, luogo dove, a seguito delle persecuzioni di Diocleziano, furono sepolti i martiri della città.

Lo Specus Martyrum viene a sorgere nel corso dei secoli sulla grotta di una villa gentilizia, in cui le matrone Massimilla e Lucrezia diedero sepoltura al Primo Martire di Abellinum, Sant'Ippolito. All'interno dello Specus, nelle rispettive cappelle



dedicate, sono conservati il Sarcofago di San Sabino, di epoca romana, riutilizzato, e la lapide del Diacono San Romolo, i cui elogi funerari risalgono al VI sec. d. C. Con la risistemazione del 1629, la Cripta viene arricchita con stucchi e pitture e con colonnine tortili del secolo XIII, sormontate da capitelli a figurazione zoomorfa e fitomorfa, poste agli spigoli dei pilastri.

Nel 1728 venne annessa, ex novo, la “Cappella del Tesoro”, interamente affrescata dal pittore Michele Ricciardi, al cui interno sono custoditi, in preziosi reliquiari in ottone, le sacre spoglie dei martiri.

6. Chiesa di S. Maria Maddalena (XVII secolo)

La Chiesa è stata riedificata nella seconda metà del XVIII secolo, a circa 4 mt al di sopra del piano stradale.

L'edificio a pianta rettangolare, si sviluppa quasi parallelamente alla strada, in comunicazione con una cappellina.

Lungo la strada, al di sotto del piano di calpestio della navata, vi è una piccola cappella detta “Del Purgatorio”.

A destra, è situato il campanile a pianta quadrata di costruzione recente.



7. Palazzo Civico e complesso monumentale S. Maria delle Grazie (XII-XVI secolo)

Edificato presumibilmente tra il XII ed il XVI secolo il convento, prima per la sua particolare posizione lungo importanti strade di comunicazione, poi per la sua prossimità al palazzo ducale, ha avuto, e tutt'ora conserva una sua funzione all'interno del centro storico di Atripalda.

Nel 1809, il convento fu ceduto all'Università di Atripalda che per alcuni anni lo adibì a ricovero delle truppe di passaggio, carcere mandamentale, sede civica e scuola,



funzioni che negli ultimi due secoli si sono sovrapposte più volte, fino al 1980. È stato oggetto di continui interventi di sistemazione tra Otto e Novecento, e parzialmente crollato nel terremoto del 1980, l'edificio ospita oggi gli uffici municipali. La Chiesa di Santa Maria delle Grazie, a tre navate, presenta interessanti decorazioni barocche. Sulla parte destra del transetto è collocata la tomba rinascimentale di pregevole fattura di Lucrezia Caracciolo, figlia del primo Duca di Atripalda; sulla sinistra dell'abside si erge un'imponente e severa torre campanaria risalente al XV-XVI sec. . La cappella della Chiesa di colloca all'interno dell'ex convento dei Padri Domenicani, qui, si può ammirare il ciclo di affreschi che esaltano le gesta ed il potere della famiglia Caracciolo, feudatari di Atripalda dal 1564 .

8. Palazzo Caracciolo (fine XVI secolo)

Il palazzo è a pianta rettangolare e si sviluppa su due piani; esso venne realizzato nella seconda metà del XVI secolo, quando i Caracciolo divennero feudatari di Atripalda, poiché il ristretto castello di Truppoaldo (XI secolo) non era in grado di accogliere la loro numerosa corte. L'edificio ospitò nei suoi saloni "l'Accademia degli Incerti" voluta dalla famiglia Caracciolo sulle sponde del Sabato. Al suo interno, un magnifico parco, ricco di alberi secolari e piante esotiche, tutelato da uno speciale vincolo della Soprintendenza fin dagli inizi del secolo



scorso. L'impianto, fatto restaurare nel 1787 dal principe Giovanni Caracciolo, venne saccheggiato nel 1799, venduto nel 1806 e dichiarato monumento nazionale con decreto il 30 aprile del 1912. Con il passar degli anni, l'edificio ha subito molti danni dovuti sia ai fenomeni atmosferici che alla complessa burocrazia legata all'eredità del palazzo di cui risultano proprietari ben 38 persone. Oggi, l'edificio si presenta in condizioni disastrose, infatti, l'intera struttura è pericolante e quindi inagibile.

9. Chiesa S. Maria del Carmelo (XVII secolo)

Ubicata al di fuori della città medievale, si presenta ad unica navata con cappelle laterali. Fu realizzata come sede di una frateria laica sin alla metà del XVII secolo. La Chiesa, nella sua forma attuale, fu completata nei primi anni del '700 e nell'aprile del 1717 fu solennemente aperta al culto. L'altare principale, di marmo, reca sulla faccia laterale la data 1726. La Chiesa fu abbellita con marmi e stucchi nel corso del XVIII secolo, dopo la ricostruzione del 1735 (a seguito del terremoto del 1732).



10. Basilica Paleocristiana (IV secolo d.C.)

Il sito conserva i resti della basilica paleocristiana datata al IV secolo d. C. e riportati alla luce in seguito a più campagne di scavo. L'edificio, a tre navate, ha un orientamento ovest-est diviso da pilastri distanti 3,50 metri l'uno dall'altro. Nell'ultima campagna di scavo è stata posta in luce l'abside della basilica orientata ad ovest ma conservata solo in piccola parte nell'alzato. Le numerose epigrafi cristiane, oltre una cinquantina, ovvero uno dei più grandi patrimoni epigrafici esistenti, indicano, oltre al nome del defunto, la sua età e la data di morte, e vanno dal V al VI secolo d. C.



11. Chiesa S. Lorenzo (XVI secolo)

Le prime notizie sulla chiesa di S. Lorenzo risalgono al 1197. Con il passare dei secoli la cappella originaria subì varie modifiche fino ad assumere la forma architettonica attuale. Fino agli ultimi anni del 1700 la chiesa era situata al di fuori delle mura di cinta della città. L'interno della chiesa è costituito da un'unica navata a forma rettangolare ed è sovrastata da un campanile a ventola con due piccole campane. Sull'altare maggiore, fa bella mostra una statua di buona fattura del patrono S. Lorenzo. All'ingresso, sono incastonate in una nicchia due antiche acquasantiere in pietra.



12. Chiesa S. Nicola (XVII secolo)

Fondata anteriormente al 1779, in origine denominata chiesa di Santa Monica, era ubicata presso il convento dei Padri Agostiniani che facevano parte della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara esistente nel territorio atripaldese sotto il nome di San Nicola dal Tolentino. Dell'annesso convento agostiniano non avanzano quasi più tracce e oggi la sua area è occupata dall'edificio della scuola elementare "Edmondo De Amicis".

La Chiesa, riedificata su un antico tempio pagano, è stata gravemente danneggiata dal sisma del 23 Novembre 1980 e soltanto il 19 Maggio 2010, dopo una lunga opera di restauro è stata riaperta al pubblico.

Nelle intenzioni dell'attuale confraternita e con l'accordo dell'amministrazione comunale e le istituzioni ecclesiastiche, l'edificio è destinato non solo a funzioni liturgiche, ma anche ad attività culturali e luogo di aggregazione giovanile.



13. Chiesa dell'Annunziata (XVI secolo)

Il complesso religioso della SS. Annunziata collocato nel centro storico di Atripalda a ridosso del quartiere di Capo La Torre, è costituito dalla piccola chiesa, dall'aula del Capitolo, dai locali della Confraternita e dall'ex Ospedale dei poveri camminanti. Il ritrovamento di una stele funeraria romana, nel corso dei lavori di scavo per il consolidamento delle fondazioni, ha confermato le ipotesi sull'antica origine del sacro edificio.



Parco Archeologico dell'Antica Abellinum

I resti dell'antica città di Abellinum occupano l'attuale pianoro della "Civita", a nord-ovest dell'odierna Atripalda, sulla riva sinistra del fiume Sabato. Prima della conquista romana la Valle del sabato fu abitata dalla tribù sannitica degli Hirpini, cui doveva appartenere il gruppo degli Abellinates, identificati come abitanti di Abellinum in età sannitica.

L'impianto urbano dell'antica Abellinum, la cui estensione è di circa 25 ettari, è delimitato da una cinta muraria di 2 km risalente all'età tardo-repubblicana. All'interno della cinta muraria, sul lato est, è situata l'area interessata dai complessi pubblici: il foro e le terme. Del complesso termale, che si può osservare sulla destra risalendo il pendio, si conservano le tegole tubolari dell'ambiente caldo (calidarium) sul quale poggia la ben nota "Torre degli Orefici". Nella zona nord-orientale della Civita è venuto alla luce un importante complesso residenziale delimitato da un decumano maggiore e da un cardo minore. La domus di tipo ellenistico pompeiano ha un'estensione di circa 2500 mq ed è appartenuta nel periodo iniziale dell'impero a Marcus Vipsanius primigenius, liberto di Vipsanio Agrippa, genero di Augusto, come attesta il ritrovamento di un sigillo di bronzo. molti reperti ritrovati durante lo scavo del sito sono conservati presso la Dogana dei Grani di Atripalda.



Ponte di Milano

Il Ponte Ferroviario della linea Avellino-Rocchetta detto anche Ponte Avellino-S.Venere dal nome di una località situata ad ovest della stazione di Rocchetta S.Antonio è conosciuto dalla maggior parte degli atripaldesi con il nome "Ponte di Milano", probabilmente attribuibile a colui che ne diresse la costruzione, tra il 1890 e il 1893 . Terminato nel 1895 questo ponte ferroviario la cui progettazione è stata avviata nel 1888, è di particolare interesse paesaggistico e archeologico e si caratterizza per la sua imponenza; si compone di sedici arcate a tutto



sesto ciascuna delle quali è larga undici metri. Il Ponte di Milano è una complessa opera di ingegneria il cui tracciato è lungo 120 Km, attraversa 33 Stazioni, oltre cento caselli ferroviari e 19 gallerie e attraversando le tre vallate dei fiumi Sabato, Calore e Ofanto arriva fino a Rocchetta-Sant'Antonio. Il Ponte Di Milano è stato negli ultimi anni al centro di un dibattito circa la linea ferroviaria che dal 2010 è stata chiusa ma non dismessa, tuttavia è uno degli emblemi paesaggistici e storici di Atripalda.

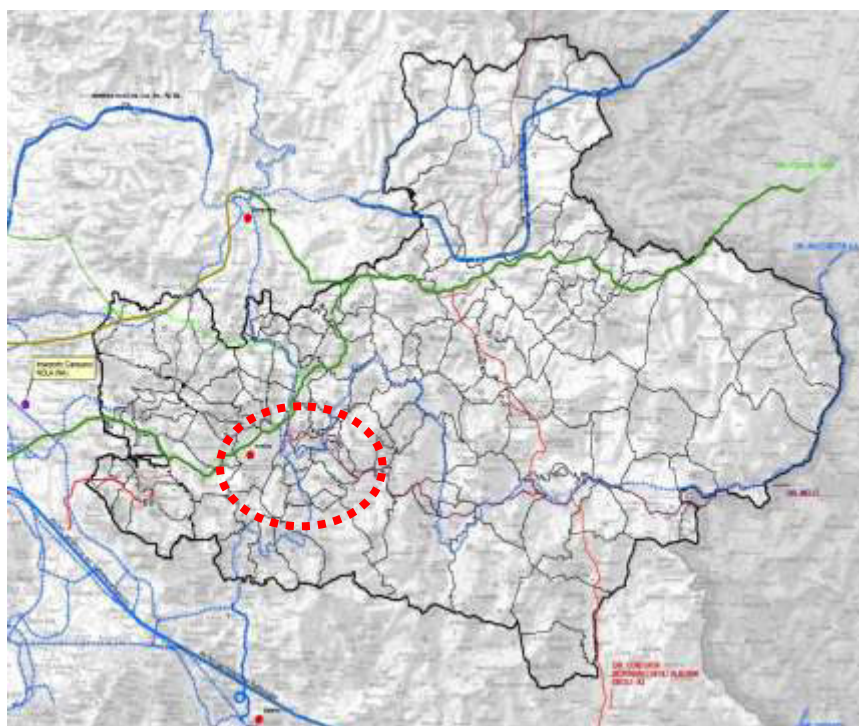
1.3.4 – IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE

La zona di Atripalda è servita da alcune importanti infrastrutture di comunicazione quali, in primis, **il raccordo autostradale Avellino - Salerno** che assicura i collegamenti verso sud (Autostrada A3/ Napoli – Reggio Calabria) e che, in particolare, collega il capoluogo irpino con il polo universitario dell'Università di Salerno presso Fisciano, a pochi metri dall'uscita omonima del raccordo, ed il **casello autostradale Avellino Est della A16/ Napoli Bari** che garantisce i collegamenti tra il versante tirrenico e quello adriatico del paese, nonché i collegamenti con le zone dell'Alta Irpinia dal lato orientale e col napoletano dal lato occidentale.

Il territorio è inoltre servito dalla **Circumvallazione Sud di Avellino o Variante**, una sorta di tangenziale sud del capoluogo irpino, in comune con il tratto finale della **SS7 bis** che collega il casello di Avellino Ovest dell'A16 con la SS 7 presso il casello di Avellino Est dell'autostrada A16. Questa strada, in particolare nei momenti di festa cittadina o in occasione del mercato, offre un ottimo collegamento tra la zona periferica di Atripalda con l'altra parte della città, oltre che con l'autostrada.

La **S.P.24**, detta anche Tufarole – Aiello, garantisce i collegamenti con i comuni contermini dell'area urbana meridionale di Avellino ed il collegamento con la Strada dei Due Principati - S.S. 88 che collega Salerno, Avellino e Benevento terminando presso Morcone nell'area beneventana ed attraversando l'avellinese prima e la Valle dell'Irno poi per terminare a Salerno.

La **S.P. 162** collega Atripalda con il serinese, la **S.P. 61** con Manocalzati, Montefalcione e la Strada Nazionale delle Puglie S.S. 7. Inoltre la città è servita dalla vicinissima stazione ferroviaria di Avellino, ai confini comunali, che la collega a Benevento e Salerno e la collegava alle aree dell'alta Irpinia attraverso la ormai disattivata storica ferrovia Avellino – Rocchetta Sant'Antonio. Numerosi sono anche i collegamenti della mobilità urbana che la collegano ad Avellino ed alla sua area urbana.



Il Comune di Atripalda si inserisce, secondo la classificazione posta in essere nel PTR ex L.13/08, **nel Campo Territoriale Complesso n. 4 - Area Interprovinciale Caserta – Benevento - Avellino**, contesto territoriale che si colloca al centro della parte settentrionale del territorio regionale, in un'area intermedia tra le province di Benevento e di Avellino.

I collegamenti stradali extraregionali che si dipartono da questo campo sono l'autostrada A16 (attraverso il raccordo "Castel del Lago-Benevento" tra l'A16 e la tangenziale di Benevento), la SS 88 "dei due principati" e la SS 212 (direzione Molise), la SS 369 e la SS 90 bis "delle Puglie" (direzione Foggia).

Le linee ferroviarie a servizio di quest'area sono cinque: la Cancello-Benevento, la Caserta-Benevento, la Benevento-Foggia, la Benevento-Avellino e la Benevento-Campobasso.

Gli interventi infrastrutturali previsti consentono il perfezionamento del sistema della mobilità mediante la chiusura della maglia autostradale tra i capoluoghi di Provincia della Campania, il collegamento del territorio compreso tra Caserta e Benevento alle aree costiere ed alla rete autostradale nazionale e il miglioramento delle condizioni di accessibilità delle aree interne della provincia di Benevento e di Avellino.



Dette previsioni di interconnessione tra le aree interessate e le reti nazionali, incrociandosi con alcune componenti strutturali della rete ecologica e del sistema dei valori paesistici ed ambientali, dovranno essere attuate attraverso interventi per i quali siano valutati con attenzione gli impatti in termini di sistema.

A livello locale un intervento programmato è **l'asse attrezzato Pianodardine – Valle Caudina**, infrastruttura stradale volta a collegare gli agglomerati ASI di Pianodardine (Avellino) con quelli della Valle Caudina (Cervinara), nell'ambito delle aree industriali del Consorzio ASI della Provincia di Avellino.

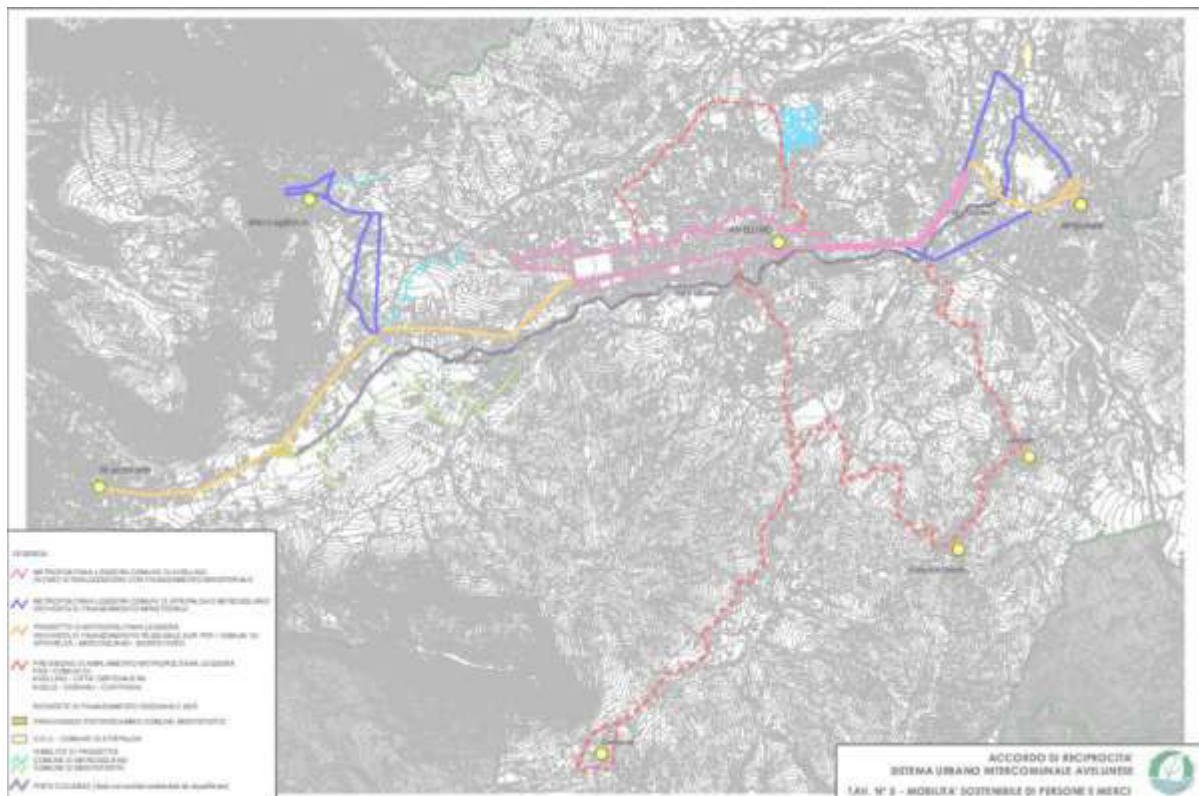
L'asse, attraversando territori a cavallo tra le province di Avellino e di Benevento alla base del Partenio, di grande valore agricolo (produzione vitivinicola di grande qualità, come ad es. le aree del Tufo) e paesaggistico, collegherà l'area di Pianodardine (Avellino) con il Comune di Airola, collegandosi poi con la Strada Fondovalle Isclero, passando

per i comuni di Roccabascerana, S. Martino Valle Caudina e Cervinara.

La mobilità urbana all'interno del territorio comunale e con il centro di Avellino è garantita da diverse linee di autobus, che viaggiano verso il capoluogo. La mobilità ed il trasporto nel comune di Atripalda è per lo più caratterizzato dalla tipologia su gomma, l'asse di maggior interesse è la SS7 che segna i collegamenti con Lioni, verso sud, ed Ariano Irpino verso nord, oltretutto con tutti gli altri vari comuni dell'Alta Irpinia.

Altre forme di mobilità riguardano quella su rotaia, data la vicinanza e perciò, facilmente raggiungibile, la stazione della FS sita nel comune confinante di Avellino a ridosso del confine comunale con Atripalda.

E' da sottolineare, infine, che in seguito all'Accordo di Reciprocità è stato redatto il Piano Strategico di Avellino che prevede la realizzazione di un sistema di metropolitana leggera che collega tutto l'hinterland avellinese da ovest, Monteforte Irpino, ad est, Atripalda.



ACCORDO DI RECIPROCIITÀ SISTEMA INTERCOMUNALE AVELLINESE TAV N.5 MOBILITÀ SOSTENIBILE DI PERSONE E MERCI

I collegamenti interni principali del tessuto urbano di Atripalda sono caratterizzati, in senso ovest – est, dall'asse **di via Appia – via Roma** che segna la dorsale strutturale del sistema della mobilità che attraversa poi lo stesso nucleo storico e continua sino al limite comunale con via Pianodardine, verso Manocalzati, e via Fiume che la interseca e definisce il lungo Sabato nella parte meridionale.

Altro asse urbano di collegamento veloce in grado di bypassare il centro abitato è sicuramente la **S.S. 7 bis Circumvallazione Sud di Avellino**, di cui si prevede già nel P.T.C.P. di Avellino, per il tratto ricadente nel territorio di Atripalda, un adeguamento con sistemazione autostradale delle carreggiate.

Su questo sistema della mobilità principale, al fine di garantire una maggiore percorribilità del tessuto urbano, con un effetto di decongestione, al contempo, del centro storico e dell'immediato ambito urbano, si è programmato di intervenire sia potenziando il sistema della mobilità esistente, con un ammodernamento della viabilità principale ed

intercomunale, e sia valorizzando le risorse esistenti sul territorio, di tipo naturalistico e archeologico, con interventi di **mobilità leggera** lungo le aste fluviali del Fenestrelle e del Sabato, attraverso i resti dell'antica Abellinum, e con la previsione di piste ciclabili che coinvolgono i progetti della Rete Cy.Ron.Med.



1.4 – QUADRO ECONOMICO SOCIALE

Gli obiettivi e i criteri di fondo applicati alla impostazione progettuale del PUC sottendono una esigenza di riordino e riqualificazione del territorio, anche sotto il profilo insediativo e produttivo, accanto alla necessità ed opportunità di valorizzare i tratti identitari morfologici e storico-ambientali del territorio stesso, in quanto elemento di sviluppo socio-economico e culturale al pari delle tradizionali fonti di lavoro e ricchezza (commercio, industria, ricettività turistica, agricoltura ecc.).

Le considerazioni temporali che possono introdursi in sede di stesura del progetto urbanistico non possono che formularsi in chiave di “priorità”, in relazione cioè alla maggiore o minore impellenza che determinate strategie di Piano esprimono, sia in assoluto che in relazione tra di loro. In tal senso, la riqualificazione e il completamento dell’abitato consolidato costituiscono indubbiamente una priorità principale.

Nel contempo, la riqualificazione e l’integrazione funzionale del tessuto moderno ed in genere il riordino e lo sviluppo del territorio urbano più recente, oltre ad implicare una ottimizzazione delle infrastrutture a rete e dei servizi pubblici di quartiere, comportano l’opportunità di attivare i relativi meccanismi attuativi (PUA, comparti perequativi, ecc.) ragionevolmente entro il lasso del primo arco temporale di riferimento per gli API.

L’esame della dinamica della popolazione in un determinato arco temporale fornisce un’idea abbastanza precisa dell’andamento del sistema socio-economico nel suo complesso, grazie allo stretto rapporto esistente fra movimenti della popolazione e risorse disponibili in una precisa area geografica.

In particolare, quando viene a determinarsi uno squilibrio tra questi due fattori tendono a scattare dei meccanismi di riequilibrio che, nel breve-medio periodo, interessano il comportamento migratorio della popolazione.

A conferma di quanto detto, è sufficiente analizzare i grandi flussi migratori degli anni '50 e '60 caratterizzati per e forti migrazioni tra le regioni meno sviluppate del Sud e le regioni industrializzate del Nord; il consistente esodo dalla campagna; i significativi spostamenti delle popolazioni dalle “aree interne” montuose e marginali, alle aree di pianura preferibilmente costiere.

Le risorse disponibili in una determinata area, oltre ad influenzare i comportamenti migratori, incidono nel lungo periodo anche sui comportamenti naturali della popolazione.

Un processo di sviluppo, per esempio, può rallentare la natalità sia per motivi di ordine culturale che di ordine economico.

Conseguentemente il diminuito tasso di natalità e l’allungamento della vita media, dovuto principalmente al miglioramento delle condizioni dell’esistenza, derivante dall’evoluzione complessiva della società, possono innescare fenomeni di invecchiamento della popolazione.

E’ quindi possibile affermare che la dimensione e la struttura della popolazione di un’area condizionano il comportamento del sistema economico che tende, a sua volta, a modellare il proprio funzionamento sulle caratteristiche e sulle esigenze dettate dalla struttura della popolazione.

1.4.1 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO IN CAMPANIA E NELLA PROVINCIA DI AVELLINO

Di seguito si riportano i dati relativi all'andamento demografico in Provincia di Avellino confrontati con quelli delle altre province della regione Campania. I dati sono stati desunti dall'ISTAT.

TAB1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO NELL'INTERVALLO TEMPORALE 2014-2021 - ELABORAZIONE SU DATI ISTAT

<i>Province</i>	<i>Andamento demografico 2014-2021</i>
Caserta	-2,2%
Salerno	-4,0%
Napoli	-4,2%
Benevento	-6,0%
Avellino	-6,3%

Dai predetti dati emerge che, per l'intervallo temporale 2014-2021, solo la Provincia di Caserta subisce una diminuzione di residenti contenuta, mentre le altre Province presentano fenomeni di decrescita demografica significativi, pari al -4% per la Provincia di Salerno e per la Provincia di Napoli, -6,0% per la Provincia di Benevento e -6,3% per la Provincia di Avellino.

Analoghi valori si deducono dagli scenari previsionali sperimentali elaborati dall'ISTAT al 2031, come di seguito riportato.

**TAB 2 - SCENARIO PREVISIONALE DELL' ANDAMENTO DEMOGRAFICO RIFERITO ALL'INTERVALLO TEMPORALE 2021-2031
ELABORAZIONE SU DATI ISTAT**

<i>Province</i>	<i>Previsione dell'andamento demografico (scenario mediano) nell'intervallo 2021-2031</i>
Caserta	-2,2%
Salerno	-3,8%
Napoli	-4,3%
Benevento	-6,2%
Avellino	-6,3%

L'andamento demografico è legato non solo alla differenza tra i nati-morti (saldo naturale) ma anche alla differenza tra quanti hanno stabilito la residenza in provincia e quelli che si sono trasferiti (saldo migratorio).

Dalla lettura dei dati relativi alla media annua del saldo naturale per mille abitanti, desunti dall'ISTAT, si rileva nel periodo 2014-2021 un valore significativamente negativo per le province di Avellino e Benevento, mentre si prevede per l'intervallo temporale 2021-2031 un peggioramento per tutte le cinque province campane.

TAB.3 - MEDIA ANNUA DEL SALDO NATURALE PER MILLE ABITANTI RIFERITO ALL'INTERVALLO TEMPORALE 2014-2021 E SCENARIO PREVISIONALE DELLA MEDIA ANNUA DEL SALDO NATURALE RIFERITO ALL'INTERVALLO TEMPORALE 2021-2031 ELABORAZIONE SU DATI ISTAT

	<i>Media annua saldo naturale / 1000 ab. nell'intervallo 2014-2021</i>	<i>Previsione (scenario mediano) nell'intervallo 2021-2031</i>
Caserta	-0,42	-2,01
Salerno	-2,53	-3,48
Napoli	-0,36	-1,89
Benevento	-5,07	-5,83
Avellino	-4,51	-5,43

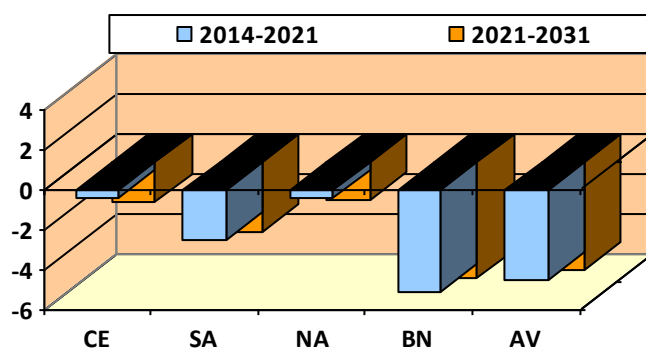


GRAFICO.1 - MEDIA ANNUA DEL SALDO NATURALE PER MILLE ABITANTI RIFERITO ALL'INTERVALLO TEMPORALE 2014-2021 E SCENARIO PREVISIONALE DELLA MEDIA ANNUA DEL SALDO NATURALE RIFERITO ALL'INTERVALLO TEMPORALE 2021-2031 ELABORAZIONE SU DATI/ISTAT

Dalla lettura dei dati relativi alla media annua del saldo migratorio si rilevano nel periodo 2014-2021 valori significativamente negativi per le province di Napoli, Avellino e Benevento, mentre si prevede per l'intervallo temporale 2021-2031 un miglioramento per tutte le cinque province campane.

Il confronto dei saldi migratori delle province della Campania permette di verificare il livello di attrazione dei diversi territori nei confronti degli abitanti della regione; è in qualche modo un indicatore per misurare il livello di vivibilità dei diversi contesti territoriali.

TAB.4 - MEDIA ANNUA DEL SALDO MIGRATORIO PER MILLE ABITANTI RIFERITO ALL'INTERVALLO TEMPORALE 2014-2021 E SCENARIO PREVISIONALE DELLA MEDIA ANNUA DEL SALDO MIGRATORIO RIFERITO ALL'INTERVALLO TEMPORALE 2021-2031 ELABORAZIONE SU DATI/ISTAT

	<i>Media annua saldo migratorio / 1000 ab. nell'intervallo 2014-2021</i>	<i>Previsione (scenario mediano) nell'intervallo 2021-2031</i>
Caserta	-0,36	0,23
Salerno	-0,27	-0,03
Napoli	-3,53	-2,35
Benevento	-2,14	-0,78
Avellino	-2,44	-1,32

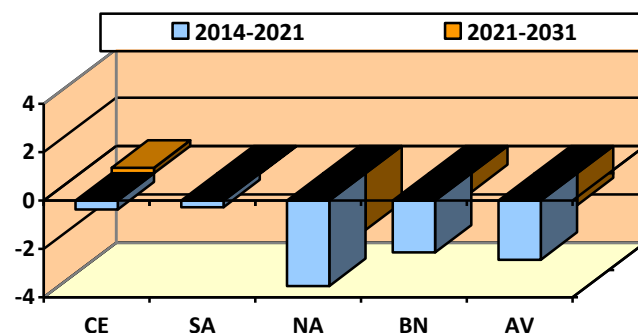


GRAFICO.2 - MEDIA ANNUA DEL SALDO MIGRATORIO PER MILLE ABITANTI RIFERITO ALL'INTERVALLO TEMPORALE 2014-2021 E SCENARIO PREVISIONALE DELLA MEDIA ANNUA DEL SALDO MIGRATORIO RIFERITO ALL'INTERVALLO TEMPORALE 2021-2031 ELABORAZIONE SU DATI/ISTAT

1.4.2 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO NEL COMUNE

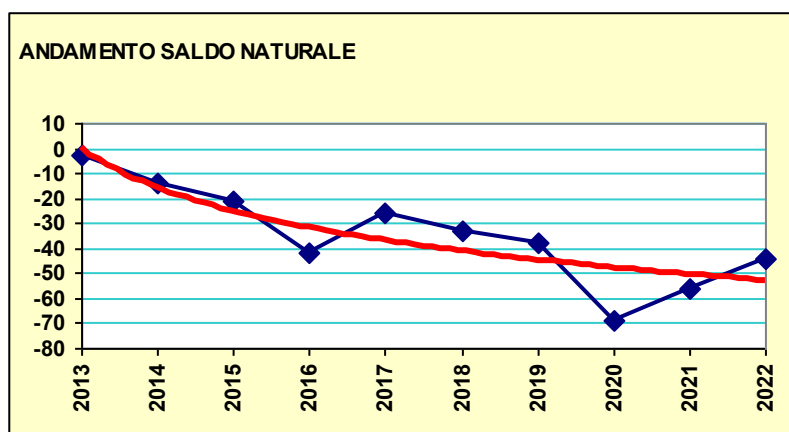
Di seguito si riportano i dati demografici del Comune relativi agli ultimi dieci anni.

TAB.1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO – BILANCIO DEMOGRAFICO
(Dati al 31 Dicembre: Demo ISTAT / Anagrafe comunale)

anno	nati vivi	morti	saldo naturale	iscritti	cancellati	saldo sociale	famiglie	popolazione residente al 31 dicembre
2013	90	93	-3	440	286	154	4.099	11.029
2014	87	101	-14	312	271	41	4.121	11.056
2015	83	104	-21	315	330	-15	4.159	11.020
2016	66	108	-42	302	282	20	4.214	10.998
2017	71	97	-26	324	328	-4	4.202	10.968
2018	72	105	-33	288	371	-83	4.208	10.822
2019	75	113	-38	270	347	-77	4.206	10.710
2020	62	131	-69	278	346	-68	4.266	10.570
2021	69	125	-56	280	343	-63	4.259	10.455
2022*	74	118	-44	309	353	-44	4.248	10.367

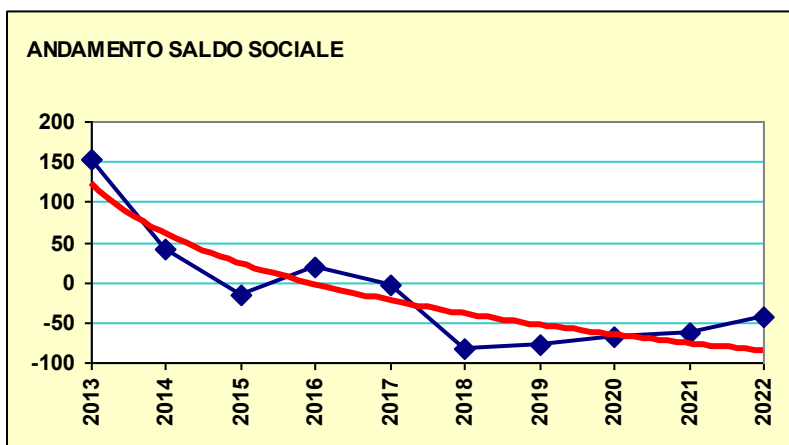
* dati provvisori

GRAFICO 1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO - SALDO NATURALE



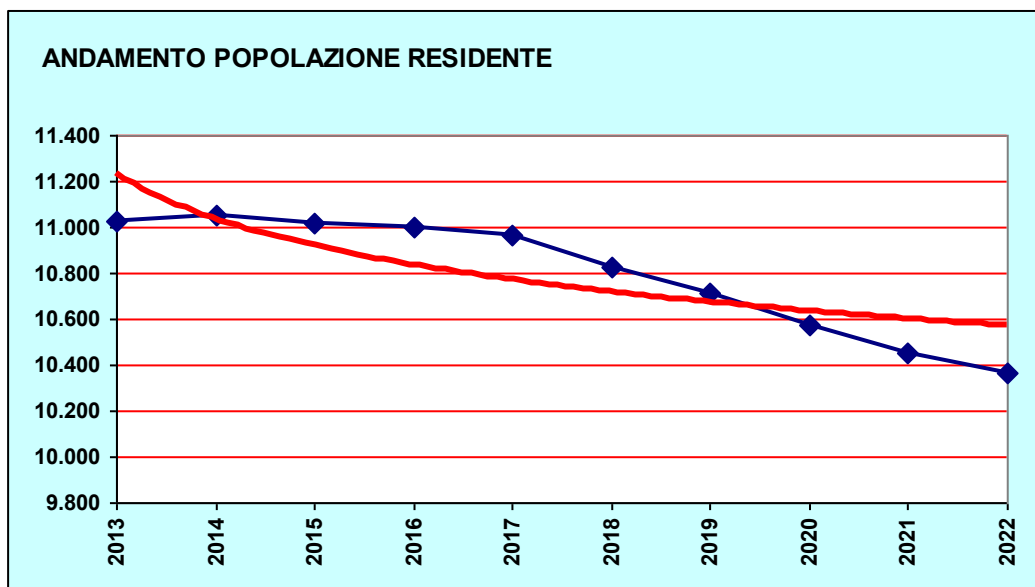
Dall'osservazione dei dati demografici innanzi riportati emerge che il saldo naturale negli ultimi dieci anni mostra un andamento decrescente (cfr. Grafico 1).

GRAFICO 2 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO - SALDO SOCIALE



Il saldo sociale, invece, negli ultimi dieci anni mostra un andamento decrescente, ma in miglioramento negli ultimi quattro anni (cfr. Grafico 2).

GRAFICO 3 –ANDAMENTO DEMOGRAFICO – POPOLAZIONE RESIDENTE



La valutazione del dato totale della popolazione residente, che esprime congiuntamente gli effetti del saldo naturale e del saldo sociale, mostra un andamento della popolazione nel decennio tendenzialmente decrescente.

Per stimare in modo più opportuno l'andamento demografico futuro fino alla data di orizzonte temporale del PUC, risulta necessario analizzare preliminarmente la distribuzione e la struttura della popolazione residente, per poi affrontare un'analisi del contesto socio-economico e dei fattori occupazionali sia attuali che potenziali, in quanto la prospettiva demografica di riferimento per il dimensionamento residenziale del PUC non può in questo senso basarsi su una mera proiezione dei dati storici, ovvero non può prescindere dai contenuti strategici che lo stesso PUC, in accordo con la programmazione strategica del PTR e con quella di sostegno finanziario dell'Unione Europea, individua per lo sviluppo socio-economico locale.

1.4.3 – POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE

Il bilancio demografico dei cittadini stranieri presenti sul territorio comunale, riportato nella tabella sottostante, su elaborazione dei dati *Demolstat*, mostra un incremento del numero di stranieri censito, che passa dalle 217 unità del 2013 alle 301 unità del 2022, con un incremento del 39%.

La percentuale di popolazione straniera residente rispetto alla popolazione complessiva è passata dal 1,97% del 2013 al 2,90% del 2022.

TAB. 1 – POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE NELL'INTERVALLO TEMPORALE DAL 2013 AL 2022 (ELABORAZIONE SU DATI DEMOISTAT)

Anno	Tot stranieri	Totale popolazione	% stranieri
2013	217	11.029	1,97%
2014	248	11.056	2,24%
2015	248	11.020	2,25%
2016	290	10.998	2,64%
2017	286	10.968	2,61%
2018	269	10.822	2,49%
2019	271	10.710	2,53%
2020	294	10.570	2,78%
2021	289	10.455	2,76%
2022	301	10.367	2,90%

TAB. 2 – CITTADINI STRANIERI: BILANCIO DEMOGRAFICO AL 31.12.2022 (DATI ISTAT)

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera al 1° gennaio	124	165	289
Nati vivi stranieri	1	0	1
Morti stranieri	0	2	2
Saldo naturale anagrafico degli stranieri	1	-2	-1
Stranieri iscritti in anagrafe da altro comune	12	22	34
Stranieri cancellati dall'anagrafe per altro comune	16	15	31
Saldo migratorio anagrafico interno degli stranieri	-4	7	3
Stranieri iscritti in anagrafe dall'estero	13	9	22
Stranieri cancellati dall'anagrafe per l'estero	1	3	4
Saldo migratorio anagrafico estero degli stranieri	12	6	18
Stranieri iscritti in anagrafe per altri motivi	0	0	0
Stranieri cancellati dall'anagrafe per altri motivi	3	2	5
Saldo anagrafico per altri motivi degli stranieri	-3	-2	-5
Stranieri iscritti in anagrafe in totale	25	31	56
Stranieri cancellati dall'anagrafe in totale	20	20	40
Saldo migratorio anagrafico e per altri motivi degli stranieri	5	11	16
Acquisizioni della cittadinanza italiana	0	3	3
Unità straniere in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Saldo censuario totale stranieri	0	0	0
Popolazione al 31 dicembre	130	171	301

Circa la provenienza, prevalgono gli stranieri che provengono da Ucraina, Cina, Nigeria, Romania e Senegal, come si evince dalla Tabella sottostante.

TAB. 3 – POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER SESSO E PROVENIENZA AL 31.12.2021 (DATI DEMOISTAT)

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale
Totale	124	165	289
Ucraina	8	47	55
Cinese, Repubblica Popolare	22	15	37
Nigeria	15	9	24
Romania	6	18	24
Senegal	17	6	23
Polonia	2	15	17
Bulgaria	1	11	12
Georgia	0	10	10
Marocco	4	5	9
Bangladesh	7	1	8
Gambia	6	1	7
Algeria	4	2	6
Togo	6	0	6
Costa d'Avorio	4	1	5
Guinea	5	0	5
Sri Lanka (ex Ceylon)	3	2	5
Brasile	1	3	4
Mali	4	0	4
Albania	2	1	3
Russa, Federazione	0	3	3
Argentina	0	2	2
Camerun	2	0	2
Francia	0	2	2
Spagna	0	2	2
Ceca, Repubblica	0	1	1
Colombia	0	1	1
Filippine	0	1	1
Ghana	1	0	1
Giappone	0	1	1
Grecia	0	1	1
Kazakhstan	0	1	1
Messico	1	0	1
Moldova	0	1	1
Nicaragua	0	1	1
Pakistan	1	0	1
Regno Unito	1	0	1
Stati Uniti d'America	1	0	1
Ungheria	0	1	1

1.4.4 – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE

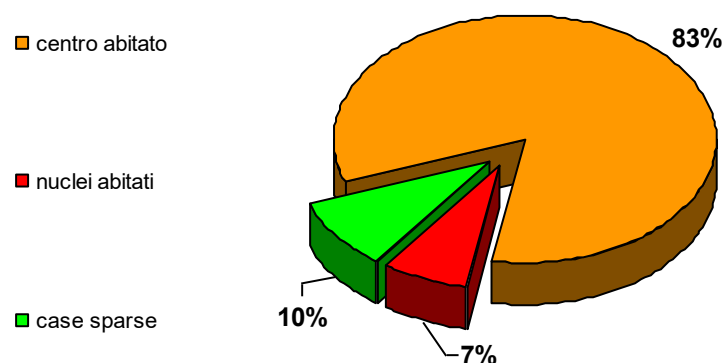
Per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale, distinguendola in abitanti e famiglie, sono stati assunti come riferimento i dati rilevati dall'ISTAT nell'ultimo Censimento del 2011.

Dai dati si evince che la popolazione era allocata maggiormente nel centro abitato, con un dato percentuale pari all'83%.

TAB.1 - POPOLAZIONE RESIDENTE E FAMIGLIE, PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2011)

Comune e località	Popolazione	Famiglie
Centro abitato	9.106	3.294
Nuclei abitati	782	299
Case sparse	1.038	373

GRAFICO 1 – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO (ISTAT 2011)



1.4.5 – ANALISI DELLA STRUTTURA FAMILIARE E ANDAMENTO DEL NUMERO DI FAMIGLIE

Dall'analisi dei dati ISTAT relativi all'intervallo temporale che va dal 2013 al 2022 sul numero medio dei componenti per famiglia emerge che si assiste ad una diminuzione del dato, che passa da 2,69 a 2,44.

TAB.1 - POPOLAZIONE RESIDENTE, FAMIGLIE E NUMERO MEDIO DI COMPONENTI PER FAMIGLIA (ISTAT)

	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE	FAMIGLIE	NUMERO MEDIO DI COMPONENTI PER FAMIGLIA
2013	11.029	4.099	2,69
2014	11.056	4.121	2,68
2015	11.020	4.159	2,65
2016	10.998	4.214	2,61
2017	10.968	4.202	2,61
2018	10.822	4.208	2,57
2019	10.710	4.206	2,55
2020	10.570	4.266	2,48
2021	10.455	4.259	2,45
2022	10.367	4.248	2,44

Inoltre, la tabella che segue mostra l'articolazione delle famiglie per numero di componenti:

TAB. 2 - FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT)

Numero di componenti	1	2	3	4	5	6 e più	Totale
Anno							
2020	1.221	1.112	915	789	189	40	4.266
2021	1.239	1.107	923	782	175	33	4.259

Nel complesso, al 2021 le famiglie composte da uno fino a tre individui rappresentano circa il 77% del totale delle famiglie presenti e solo il 23% circa delle famiglie è composto da quattro a sei individui.

Osservando l'andamento del numero di famiglie, rappresentato nel Grafico 1, si evince che l'andamento è crescente sin dal 2013, mentre il numero medio di componenti per famiglia decresce.

GRAFICO 1 – ANDAMENTO DEL NUMERO DI FAMIGLIE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

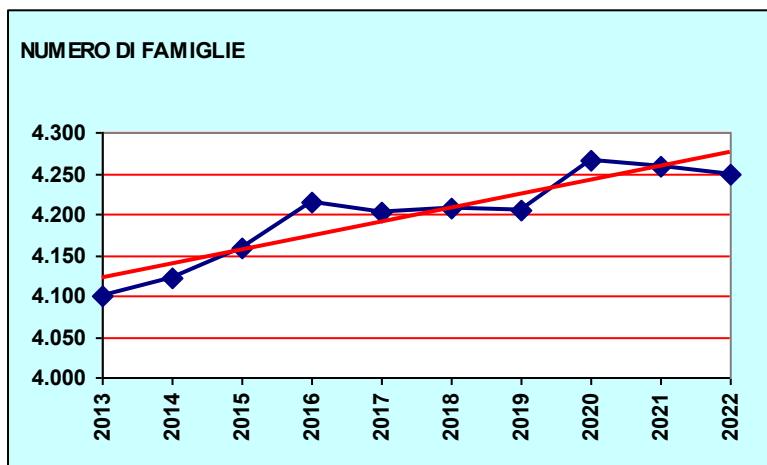
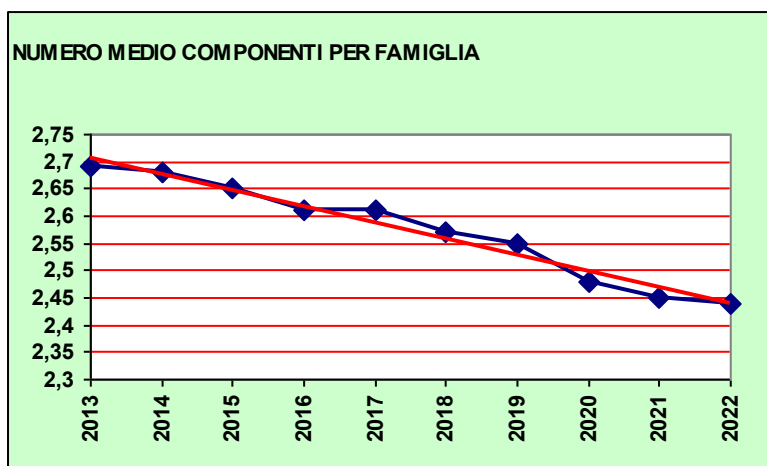


GRAFICO 2 – ANDAMENTO DEL NUMERO MEDIO DI COMPONENTI PER FAMIGLIA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI



2.0 L'ASSETTO STRUTTURALE DI PIANO

2.1 – INDIRIZZI PROGRAMMATICI E STRATEGIE DI PIANO

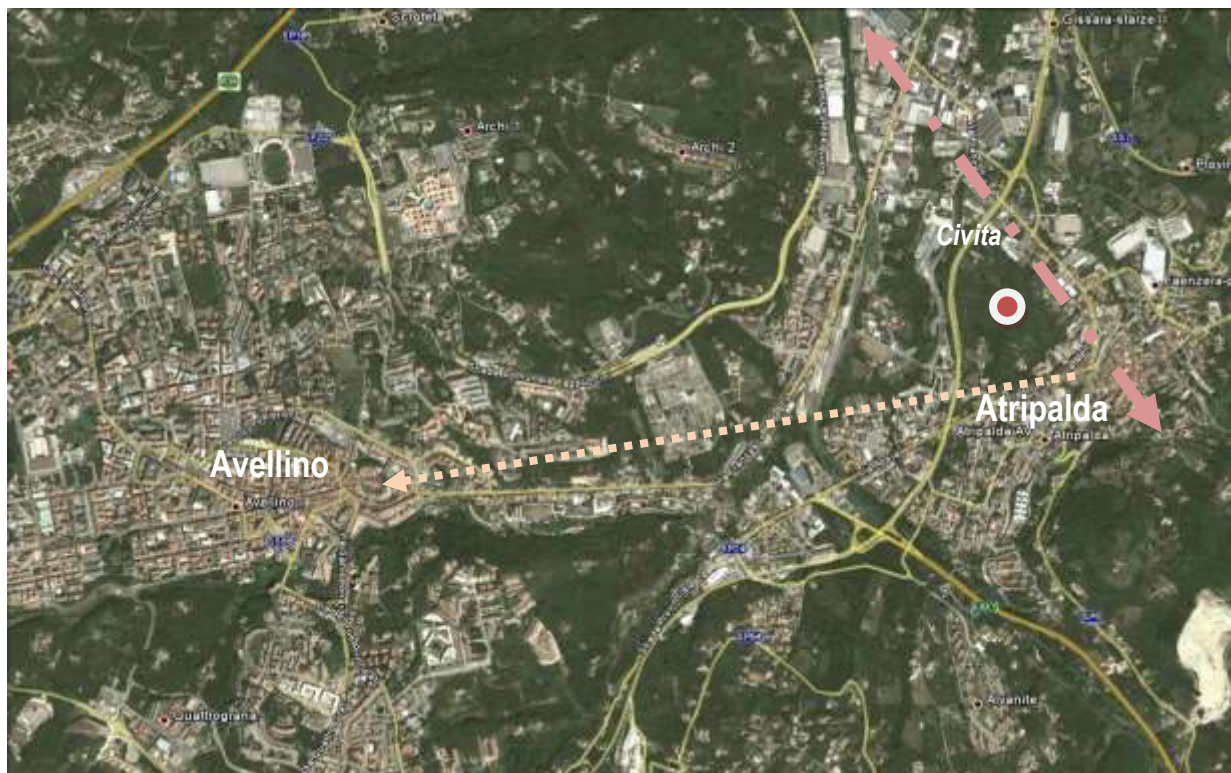
2.1.1 – EVOLUZIONE DEGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DELL'AMMINISTRAZIONE E DELLE STRATEGIE DI FONDO

Con atto di Consiglio Comunale n.5 del 08.03.2010 il Comune aveva deliberato una prima stesura degli orientamenti programmatici per l'azione di governo del territorio da porre a base del redigendo PUC.

Sulla scorta dei predetti orientamenti programmatici, ulteriormente sviluppati in sede di elaborazione del Piano Preliminare, il territorio comunale in prima istanza è stato distinto schematicamente in ambiti, omogenei per caratteristiche tipologico-insediative, morfologiche ed ambientali, sottesi da una più ampia suddivisione in “sistemi” di pianificazione.

Tale rappresentazione del territorio operata in fase preliminare teneva conto prevalentemente dello stato di fatto e di diritto rilevato sul campo o definito dal complesso della vincolistica agente su di esso.

Si è trattato, quindi, di una classificazione preliminare che andasse a sostanziare le possibili e verosimili chiavi di lettura delle relazioni e delle connessioni urbanistiche sia tra le diverse parti del territorio comunale, sia tra queste e il sistema territoriale di area vasta.



Al di là delle note relazioni territoriali (urbanistiche ed economico-sociali) che sussistono tra i comuni del sistema di area vasta di riferimento, è apparso evidente come ciascuna comunità debba avere contezza della sua identità socio-culturale e del ruolo che intende assumere nell'ambito delle relazioni reciproche con gli altri comuni del sistema.

Nel caso di **Atripalda** è stato innanzitutto considerato che **“Abellinum”**, l’antica città di origine sannitica che dà il nome anche al Sistema di Città individuato dal PTCP, sorgeva come è noto sul pianoro della collina della Civita,

proprio a ridosso dell'attuale centro di Atripalda, come del resto testimonia l'area archeologica con i suoi notevoli ritrovamenti.

Tale elemento identitario è stato individuato, quindi, come la principale chiave di lettura strategica del potenziale ruolo di Atripalda nel sistema territoriale di cui fa parte e, quindi, come il fattore fondante della *visioning* pianificatoria del PUC.

La valorizzazione dell'area dell'antica *Abellinum*, in forma di **Parco archeologico** propriamente detto, comporta evidentemente la necessità di attivare tutti i possibili strumenti di compensazione e di bilanciamento tra interesse pubblico (collettivo) e privato (individuale) che la L.R. n.16/2004 e il Regolamento n.5/2011 prevedono e regolano, demandandone la definizione di dettaglio al piano programmatico del PUC e ai piani urbanistici attuativi.

Un siffatto obiettivo strategico deve necessariamente accompagnarsi, stante la sua notevole potenzialità attrattiva, ad un più ampio programma di **riqualificazione urbanistica ed edilizia del centro storico e dell'abitato consolidato**, orientato ad elevare la qualità urbana anche mediante la valorizzazione della viabilità e degli invasi spaziali all'interno del tessuto urbano ed il recupero edilizio e funzionale del *quantum* edilizio, in modo da garantire una migliore qualità di vita dei cittadini e dei visitatori e consentire la creazione di percorsi fruitivi tra le presenze storico-architettoniche di pregio.

Le possibili ricadute sul tessuto socio-economico locale indicano l'opportunità di prevedere, nel contempo, la **integrazione delle attrezzature e dei servizi**, sia pubblici che privati, nell'ambito di una complessiva strategia di **riconversione degli assets produttivi già insediati** tesa in particolare al **potenziamento della componente terziaria** (commercio, turismo, cultura) e funzionale anche ad avviare una strategia di lungo periodo in risposta alle tematiche afferenti alla gestione del rischio di alluvione portate in evidenza, da ultimo, anche dall'Autorità di Bacino.

Tra i settori produttivi potenzialmente beneficiari di tale rientro strategico vanno segnalati, in particolar modo, l'artigianato tradizionale, la ricettività (anche "diffusa" – B&B, case vacanza, agriturismo, ecc...), l'enogastronomia e la ristorazione in genere, nonché tutti i servizi alla persona di possibile utilità per l'utenza allargata (i residenti più i visitatori), in modo da innescare meccanismi virtuosi che portino anche ad un **potenziamento dell'offerta culturale** (mostre, esposizioni, convegni, editoria specializzata, ecc...). E' nota del resto la tradizionale vocazione commerciale di Atripalda, sede della **Dogana dei Grani** costruita nella prima metà dell'Ottocento ed attualmente adibita a museo.

A fronte di tale rientro propositivo è apparsa evidente la valenza strategica di un altro elemento territoriale identitario: **il fiume Sabato**. Il corso d'acqua, in particolare nel tratto che attraversa il centro edificato, risulta oggi alterato nella sua essenza di elemento naturale, scorrendo in uno speco di cemento che poteva trovare le sue ragioni in un tempo in cui c'era una minore sensibilità per l'ambiente naturale, ma che oggi non si accompagna degnamente ad un programma di valorizzazione qualitativa dell'ambiente insediato.

La **rinaturalizzazione del fiume Sabato**, quantomeno nel tratto urbano, si impone quindi come un altro degli elementi portanti del PUC, e del resto l'Amministrazione Comunale, in sinergia con la Provincia di Avellino, ha già posto in essere quanto attualmente possibile sotto il profilo della programmazione economico-finanziaria.

In quest'ottica si è delineato un più esteso obiettivo di **conservazione, risanamento e valorizzazione dei corsi d'acqua "minori"** che interessano il territorio comunale (Salzola; Rio Sant'Oronzo - Rio Aiello - Fenestrelle) e **degli altri elementi di pregio naturalistico-ambientale**, quali ad esempio il **Parco San Gregorio - Pineta Sessa** e l'area di **Monte Castello**.

Infatti, anche la diffusione di un **turismo prettamente naturalistico-ambientale** (piste ciclopedonali, greenways, ecc...) legato alla riscoperta del territorio ed in particolare, della sua identità e delle sue tradizioni costituisce una grande occasione di sviluppo per la comunità locale, in uno a quello enogastronomico (legato alle produzioni di qualità).

Nello stesso tempo resta evidente l'importanza del **tema della mobilità**, che prima ancora di un vero e proprio Piano del Traffico necessita di una specifica trattazione in sede di PUC, finalizzata ad **ottimizzare le connessioni tra la viabilità locale e quella di lunga percorrenza**, anche attraverso il **potenziamento del sistema delle aree di parcheggio** e l'**integrazione di sistemi di mobilità leggera** (itinerari ciclo-pedonali, greenways, ecc...), tenendo conto del sistema della mobilità complessivo dell'ambito territoriale di appartenenza.

Il complesso dei lineamenti strategici innanzi proposti, ovvero il recupero dell'identità storico-culturale, il miglioramento della qualità insediativa anche a fini turistici e la valorizzazione degli elementi naturalistico-ambientali, anche in quanto potenzialmente atti ad **indurre dinamiche di sviluppo socio-economico**, appaiono peraltro in linea con le indicazioni della pianificazione sovraordinata e, comunque, sottendono un **potenziamento del ruolo di Atripalda nell'ambito del Sistema Territoriale di Sviluppo (ovvero del più ampio Sistema di Città definito dal PTCP)**.

Con la fase partecipativa e di socializzazione delle strategie di Piano, meglio descritta nella premessa della presente Relazione, è stata definita, in modo partecipato e condiviso, la direzione verso la quale orientare l'azione di Governo del Territorio, il cui scopo primario deve essere innanzitutto la tutela e valorizzazione dell'identità culturale e dell'integrità fisica del territorio, attraverso un processo che deve partire evidentemente dalle aspirazioni e dal senso di appartenenza della comunità, espresse con i mezzi di partecipazione e cooperazione che la norma opportunamente prevede.

In esito a tale fase partecipativa l'Amministrazione comunale aveva deliberato con atto di Giunta Comunale n.41 del 10.03.2016 l'integrazione dei lineamenti programmatici da porre a base del PUC.

Inoltre, con delibera di Giunta Comunale n.131 del 18.08.2016 erano stati altresì emanati gli indirizzi per l'attivazione delle procedure compensative correlate al PUC.

Dopo la presa d'atto della avvenuta predisposizione degli elaborati costituenti il Piano Urbanistico Comunale, di cui alla Delibera di G.C. n.66 del 20.04.2017, le attività di formazione del Piano venivano sospese.

Alla ripresa, con **Delibera di C.C. n.27 del 11.07.2023** venivano individuate nuove linee di indirizzo per la redazione della parte strutturale del Piano Urbanistico Comunale, poste quindi a base della presente stesura aggiornata da sottoporre opportunamente ad una rinnovata fase di consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale, nell'ambito della procedura di VAS, stante il tempo trascorso dalla consultazione pregressa e il mutato quadro normativo e territoriale di riferimento.

Tali linee di indirizzo sono:

“- *Attuazione della promozione di processi di **rigenerazione territoriale e urbana** di cui all'articolo 3 della legge regionale n. 13/2022, che di fatto ha modificato gli articoli 23, 26 e 31 della legge regionale n. 16/2004, rivolti al **contenimento dell'espansione urbana e al rinnovamento del patrimonio urbanistico e edilizio esistente, fondati sulla premialità e l'incentivazione urbanistica**, relativamente alle aree che negli elaborati relativi alla presa d'atto del P.U.C. erano indicati, nella tavola AZZONAMENTO DP 14, come Zone C1 Integrazione del*

- tessuto periurbano (residenze e servizi) zona Contrada Giacchi zone limitrofe ai centri urbani di Aiello del Sabato e Cesinali e Zone C2 Riordino e Riqualificazione (tessuto urbanizzabile marginale) zona Contrada Cerzete attuando adeguati interventi di compensazione ambientale naturalistica e Zona C3 Edilizia Residenziale Pubblica;
- **Riduzione dei fattori di rischio naturale e antropico** per garantire la salvaguardia degli ecosistemi, la massima sicurezza degli insediamenti e la migliore qualità di vita delle persone e **salvaguardia degli ecosistemi** con strategie anche di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici anche al fine di favorire la delocalizzazione di edifici posti in aree ad alto rischio idrogeologico da frana e da alluvione individuano gli edifici da delocalizzare e le aree di possibile destinazione, determinando specifici incentivi edilizi-urbanistici, attuare soluzioni tecnologiche, architettoniche ed ingegneristiche per la **resilienza urbana** ed il contenimento di fenomeni quali isole di calore, bombe d'acqua ed il dissesto, la **sicurezza sismica**, nonché l'incremento della biodiversità negli ambiti urbani oggetto di rigenerazione urbana, relativamente alle aree prossime alla confluenza dei fiumi Sabato e Fenestrelle poste in Contrada Fellitto e via Pianodardine;
 - Incrementare **infrastrutture verdi multifunzionali**, con particolare riferimento alla rete verde e alla rete ecologica, in connessione con il sistema urbano e ambientale esistente, pianificando azioni volte alla diffusione e all'applicazione delle buone pratiche per la valorizzazione del verde urbano e, in generale, degli spazi urbani aperti, pubblici e privati favorendo il riequilibrio ambientale, il rimboschimento cittadino e la forestazione urbana con infrastrutture verdi in grado di aumentare la resilienza al cambiamento climatico e ai suoi effetti relativamente alle aree da inserire nel **Parco Urbano del Fenestrelle come da delibera di C.C. n.3 del 31-01-2022** ad oggetto "Istituzione del Parco Urbano Intercomunale di Interesse Regionale del Fenestrelle" con la quale è stata ratificata la delibera di G.C. n. 135/2021 e confermata la volontà dell'Amministrazione Comunale di Atripalda di aderire all'associazione dei Comuni con Avellino, Mercogliano e Monteforte Irpino per proporre istanza alla Regione Campania finalizzata all'istituzione del "Parco Urbano Intercomunale di interesse regionale del Fenestrelle ed alla realizzazione della rete ecologica", ai sensi della L.R. n. 17/2003."

2.1.2 – IMPIANTO STRUTTURALE-STRATEGICO DI PIANO E OBIETTIVI DI RIGENERAZIONE URBANA

Sulla scorta delle analisi e delle valutazioni operate in corso di definizione delle disposizioni strutturali di Piano, è possibile distinguere il territorio comunale, dal punto di vista dell'impianto urbanistico, in ambiti ovvero in parti omogenee sotto il profilo delle relazioni e delle connessioni urbanistiche e morfologiche.

Un primo ambito è costituito dagli insediamenti storici di Atripalda, la città originaria, e dal tessuto urbano consolidato ricompreso tra i corsi d'acqua Sabato e Rio Rigatore (Fenestrelle).

Si tratta di un ambito gravato da limitazioni e inibizioni di diverso tipo, quali quelle storico-archeologiche e ambientali (naturalistiche e idrogeologiche-idrauliche), che determinano un grado di trasformabilità limitato, ovvero condizionato da un lato dalla opportunità di diradare le aree "inondabili" evidenziate dal Piano di Gestione del Rischio di Alluvione e dall'altro dalle limitazioni di carattere archeologico.

Per tale ambito l'offerta strutturale-strategica di Piano è tesa ad evitare per il centro consolidato una eccessiva densificazione, peraltro condizionata dai fattori innanzi evidenziati, provvedendo nel contempo al recupero del Centro Storico e delle singole emergenze architettoniche, mentre per l'area archeologica dell'Antica *Abellinum* si rafforza il progetto di parco archeologico sostenendolo con la previsione di una manovra perequativa/compensativa.

In sintesi, la previsione del parco archeologico, finalizzato alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse storico-archeologiche mediante l'attivazione di campagne sui giacimenti e la fruizione controllata di tali risorse a fini socio-culturali, prevede l'acquisizione gratuita e consensuale delle aree alla proprietà comunale secondo le procedure perequative/compensative di cui alle Norme di Attuazione del PUC. A tale scopo alle aree del parco che non siano già di proprietà pubblica è attribuita una capacità edificatoria non utilizzabile *in situ* ma trasferibile sui suoli che saranno a tale fine individuati, in sede di pianificazione attuativa, all'interno dell'ambito a ciò individuato dal PUC. L'ambito relativo alla città moderna è ricompreso tra il Rio Aiello verso Avellino, le reti di comunicazione Avellino - Salerno (ferroviaria e autostradale) a nord / nord-est e dalla conurbazione diffusa con Aiello del Sabato a sud.

L'ambito si presenta caratterizzato da interventi di edilizia residenziale pubblica e sociale, da edilizia mista residenziale-produttiva generata dall'attuazione del PRG pregresso (media e grande distribuzione, attrezzature e servizi privati, ecc...) e da marginalità produttiva (tra Avellino e Aiello del Sabato).

Al centro dell'ambito così delimitato è presente un'ampia area destinata a produzioni agricole tipiche (nocelleti), seguita a sud da un'area caratterizzata da edilizia diffusa che copre l'intero fronte verso Aiello del Sabato, di tipo eterogeneo ed a prevalente tipologia mono-bifamiliare, priva di servizi e di funzioni complementari, e quindi priva di organicità, la qual cosa determina attualmente un valore urbano limitato ancorché influenzato dalla vicina Aiello.

L'offerta strutturale-strategica di Piano per tale ambito consiste in:

- integrare tutto il fronte edificato da Giacchi a San Vincenzo mediante un appropriato disegno urbanistico, integrativo di residenze e servizi, in modo da migliorare e valorizzare il patrimonio urbanistico e ambientale della zona attraverso azioni di densificazione orientata ad obiettivi di qualità;
- riqualificare e riordinare gli insediamenti di Albanite e Novesoldi;
- utilizzare la fascia destinata ad attività produttive, posta al confine con Avellino, utilizzando gli aspetti vocazionali del nodo territoriale Avellino-Atripalda.

La densificazione, sia nella zona di integrazione urbana che in quella produttiva, è sostenuta per la massima parte da potenzialità edificatorie emergenti dai suoli dell'Antica *Abellinum* (destinati a parco archeologico) e, per la parte produttiva, dal diradamento della zona di Pianodardine ovvero dalla delocalizzazione delle attività produttive attualmente a rischio di inondazione.

L'ambito relativo al campo aperto, di più vasta estensione, è delimitato a nord dal corso d'acqua Salzola, a sud-ovest dal fiume Sabato, a nord-ovest dai territori di San Potito Ultra e Sorbo Serpico e a sud-est dai territori di Cesinali e Santo Stefano.

Connotato da una morfologia di pregio ed attraversato dalla linea ferroviaria storica Rocchetta-Sant'Antonio, l'ambito è attualmente caratterizzato da un ragguardevole *sprawl* edilizio che agisce da detrattore per l'ambiente e per l'economia territoriale in senso più esteso.

Elementi di centrale importanza sono il rilievo di Monte Castello, avente valore archeologico riconosciuto, e la perimetrazione del parco pubblico di San Gregorio, di valore paesaggistico e naturalistico.

L'ambito così come descritto è ulteriormente gravato da una attività estrattiva identificata nel PRAE, interposta tra i predetti siti di valore archeologico e naturalistico.

L'offerta strutturale-strategica di Piano per tale ambito si sostanzia, oltre che nella valorizzazione delle aree di Monte Castello e del parco di San Gregorio, nella individuazione di due macro-aree meglio assimilabili ai cosiddetti "nuclei

abitati”, che nel caso di specie si caratterizzano quali “villaggi-strada” o “nuclei arteriali” lungo la viabilità collinare in campo aperto. Il nucleo più esteso viene individuato e proposto per la riqualificazione a basso indice volumetrico, al fine di riordinare l'intero ambito ed orientare lo stesso verso una dimensione urbana mediante l'integrazione di attrezzature e servizi, in modo da dare un senso e un valore all'insieme di caseggiati originato da uno spontaneismo poco controllato.

Il rapporto spaziale e territoriale con il corso d'acqua sottostante (Salzola) è sostanziato da una ampia zona agricola indicata come “parco fluviale” da attuare sinergicamente con i comuni vicini, e segnatamente con quello di San Potito Ultra.

Diversamente, l'area di Case Spaccate, verso il raccordo per Salerno, è individuata per attività turistiche in modo da valorizzare una parte di territorio che, quantunque gravata da abitazioni, residua ancora di elementi di pregio naturalistico (parco di San Gregorio), atteso che, come emerso dagli approfondimenti agropedologici, l'intera area è accreditata come di preminente valore paesaggistico.

Fermo restante che le aree di cava sono disciplinate dal PRAE, la trasformabilità dell'ambito è quindi limitata ad attrezzature turistiche e a modesti incrementi di cubatura per lo più finalizzati ad introdurre nei nuclei abitati semi-urbanizzati attrezzature ed elementi di socialità (spazi urbani, verde attrezzato, e destinazioni d'uso appropriate).

Come da linee di indirizzo approvate con **Delibera di C.C. n.27 del 11.07.2023** ed in linea con le disposizioni di cui all'art.23, comma 9-bis, della L.R. n.16/2004, introdotto dalla L.R. n.13/2022 e ss.mm.ii., il PUC persegue finalità di rigenerazione urbana, di sostenibilità ambientale, ecologica e sociale, di rafforzamento della resilienza urbana, di contrasto al consumo di suolo.

Al fine di promuovere processi di sviluppo sostenibile della comunità insediata, si individuano le seguenti azioni prioritarie:

- a) limitazione dell'espansione e della dispersione degli insediamenti urbani favorendo processi di densificazione dell'edificato esistente;
- b) riduzione dei fattori di rischio naturale e antropico per garantire la salvaguardia degli ecosistemi, la massima sicurezza degli insediamenti e la migliore qualità di vita delle persone;
- c) salvaguardia degli ecosistemi con strategie anche di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici;
- d) valorizzazione delle risorse paesaggistiche, ambientali e storico-culturali dei territori;
- e) salvaguardia dei suoli agricoli e delle attività produttive connesse;
- f) salvaguardia dei tessuti insediativi storici;
- g) adeguamento delle attrezzature, anche secondo standard di tipo prestazionale e in linea con le moderne soluzioni di innovazione tecnologica e di efficienza energetica;
- h) promozione e incentivazione della produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili;
- i) promozione e incentivazione dell'edificato in chiave di sicurezza sismica ed efficientamento energetico;
- j) rafforzamento delle reti infrastrutturali del verde e degli spazi urbani aperti;
- k) potenziamento della mobilità sostenibile;
- l) riconoscimento del diritto all'abitazione e alla città, per una più adeguata coesione sociale;
- m) incremento dell'offerta di edilizia residenziale pubblica e sociale;

n) promozione della partecipazione attiva dei cittadini e delle comunità locali al governo del territorio.

Il presente PUC negli **elaborati di azzonamento** perimetra gli ambiti di intervento (**“ambiti di rigenerazione urbana”**) entro i quali si applicano gli incentivi urbanistici di cui ai commi 9-quater, 9-sexies e 9-septies dell'art.23, L.R. 16/2004 e ss.mm.ii., aventi come obiettivo il miglioramento della qualità architettonica e urbana nell'edilizia privata tramite la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente, la scelta di soluzioni architettoniche e spaziali che si propongono nelle forme della contemporaneità, coniugando l'eredità della storia dei luoghi con la cultura e l'innovazione tecnologica, con interventi ad elevata prestazione in campo energetico-ambientale e paesaggistico, il ricorso all'utilizzo di fonti rinnovabili e l'eventuale promozione della bioedilizia, dell'uso di materiali ecosostenibili e di miglioramento sismico.

Nei predetti **ambiti di rigenerazione urbana** l'applicazione degli incentivi urbanistici è regolata da **Piani Urbanistici Attuativi - PUA - di iniziativa pubblica** riguardanti uno o più **ambiti di rigenerazione urbana**, che, nel rispetto dei criteri generali del presente PUC e delle disposizioni in materia di prevenzione del rischio geologico, sismico e idrogeologico, dovranno disciplinare in dettaglio l'attuazione degli ambiti a tal fine perimetrati.

Per le **aree esterne agli ambiti di rigenerazione urbana**, gli obiettivi di qualità di cui alla L.R. n.13/2022 e ss.mm.ii. e l'applicazione dei relativi incentivi urbanistici sono disciplinati dal **RUEC**, nel rispetto delle disposizioni in materia di **prevenzione del rischio sismico e idrogeologico**, nonché della pianificazione dell'**Autorità di Bacino**, ferme restando le **esclusioni** di cui all'art.4, comma 5, della L.R. n.13/2022 e ss.mm.ii. e di cui alla delibera di C.C. n.22 del 12.06.2023.

Pertanto, l'offerta di Piano è sostanziata da una generale attività di riqualificazione e di riordino dell'intero territorio comunale, che allo stato perviene come contrassegnato da valori e disvalori concretizzati dall'attività umana e da valori e limitazioni emergenti dalla storia e dalla fragilità ambientale.

E' necessario procedere in maniera sistematica, pena l'aggravarsi di una condizione urbana e territoriale in campo aperto non più sostenibile.

L'azione privata non può esercitarsi in maniera totalmente libera ed arbitraria in quanto le iniziative per il riordino, la riqualificazione e le necessarie integrazioni debbono essere assolutamente controllate dalla mano pubblica mediante la formazione di piani particolareggiati, definiti come “piani urbanistici attuativi – PUA” dalla L.R. n.16/2004.

I suddetti PUA disciplineranno i tre macro-ambiti innanzi descritti e individueranno le modalità attuative per il raggiungimento degli obiettivi strategico-strutturali di Piano.

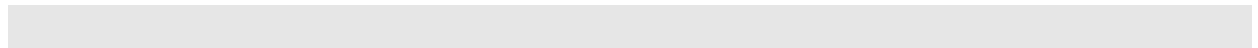
Le quantità volumetriche, siano esse di tipo residenziale o di tipo terziario e produttivo, stabilite in sede di PUC saranno disciplinate in concreto dall'attuazione dei PUA come illustrato ai paragrafi che seguono.

L'ambito **I – Città storica** e l'ambito **II – Città moderna** restituiscono un unico comparto generatore di potenzialità volumetrica, caratterizzato da due macroaree poco distanti ma non adese. Nel complesso i PUA definiranno per l'area della **Civita** la destinazione e la disciplina del Parco archeologico e per **Giacchi-San Vincenzo** l'individuazione delle sub-aree che accoglieranno le cubature (o, se si preferisce, le superfici utili) derivanti dalla Civita.

L'individuazione delle suddette sub-aree potrà essere definita preliminarmente alla disciplina del PUA mediante l'applicazione dell'art.33, comma 2 bis, della L.R. n.16/2004 e s.m.i., ovvero mediante il ricorso a manifestazioni di pubblico interesse, in modo da pervenire ad una concreta disciplina del territorio.

In esito alla predetta attività potranno conoscersi in maniera concreta gli elementi per strutturare i necessari accordi tra Comune e proprietari delle aree comprese nel comparto, ai fini dei trasferimenti di cubatura.

Qualora le aree della Civita di proprietà privata non dovessero, nel primo triennio attuativo di riferimento per gli Atti di Programmazione degli Interventi (API), essere definitivamente acquisite alla mano pubblica e, quindi, essere oggetto della manovra compensativa, in qual caso l'Amministrazione pubblica per i successivi API valuterà, ai sensi dell'art.25 della L.R. n.16/2004, le necessarie azioni per concretizzare l'acquisizione delle aree.



TITOLO II - DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE

3.0 PATRIMONIO ABITATIVO

3.1 – ANALISI DEL PATRIMONIO ABITATIVO ESISTENTE

Al fine di esaminare il grado di utilizzo delle abitazioni occupate da residenti, si pongono di seguito i dati del XV* Censimento generale della popolazione e delle abitazioni dell'Istat (2011). Ad integrazione dei predetti dati saranno altresì utilizzati, per le considerazioni del caso, i dati del Censimento permanente al 2021.

Si ricorda che il Censimento delle abitazioni del 2011 era basato unicamente sulla rilevazione attraverso cui venivano osservate le abitazioni occupate, ovvero quelle in cui dimorava abitualmente almeno una persona, e le abitazioni vuote.

In particolare, nel 2011 le abitazioni vuote sono state individuate considerando il numero di interni di ogni edificio (quantificato dai rilevatori comunali grazie ad una indagine specifica) e il numero di abitazioni occupate dalle famiglie censite nell'edificio stesso.

Il dato relativo al numero totale di abitazioni al Censimento Permanente 2021 è frutto del trattamento statistico delle informazioni presenti nel Registro Statistico dei Luoghi ed in particolare della componente Registro degli edifici e delle abitazioni, la cui fonte primaria è attualmente il catasto.

TAB.1 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, STANZE, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2011)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	41	1%	41	-	-	-	-	-
2	215	6%	430	-	-	-	-	-
3	570	15%	1.710	-	-	-	-	-
4	1.353	35%	5.412	-	-	-	-	-
5	1.231	32%	6.155	-	-	-	-	-
6 e oltre	496	13%	-	-	-	-	-	-
TOT	3.906	100,0%	-	-	-	-	-	-

TAB.2 - DISTRIBUZIONE FAMIGLIE E ABITAZIONI PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2011)

Località	Famiglie	Abitazioni
CENTRI ABITATI	3.294	3.754
NUCLEI ABITATI	299	327
Case Sparse	373	490
TOTALE	3.966	4.571

TAB.3 - EDIFICI AD USO ABITATIVO E RELATIVE PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT 2011)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL FABBRICATO	EDIFICI	% EDIFICI	ABITAZIONI	% ABITAZIONI
1918 e precedenti	22	1,71%	53	1,16%
1919-1945	34	2,64%	77	1,69%
1946-1960	52	4,04%	160	3,50%
1961-1970	129	10,02%	585	12,81%
1971-1980	303	23,52%	1.277	27,96%
1981-1990	493	38,28%	1.782	39,01%
1991-2000	164	12,73%	403	8,82%
2001-2005	55	4,27%	141	3,09%
2006 e successivi	36	2,80%	90	1,97%
TOTALI	1.288	100%	4.568	100%

Il quadro riportato dal Censimento ISTAT 2011, relativo all'epoca di costruzione delle abitazioni in edifici ad uso abitativo indica che buona parte di esse (39% delle abitazioni) risale al periodo tra il 1981 e il 1990. Un altro 41% circa delle abitazioni risale al periodo compreso tra il 1961 ed il 1980. Il 5% è successivo agli anni '90.

TAB.4 - ABITAZIONI OCCUPATE PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT 2019)

Abitazioni occupate in proprietà	Abitazioni occupate in affitto	Abitazioni occupate ad altro titolo	Abitazioni occupate totali
2.845	1.134	113	4.092

Al Censimento permanente ISTAT risultano al 2021 5.217 abitazioni, di cui 4.175 occupate (80%) e 1.042 non occupate (20%).

TAB.5 - ABITAZIONI OCCUPATE E NON OCCUPATE (ISTAT CENSIMENTO PERMANENTE 2021)

Abitazioni occupate	Abitazioni non occupate	Abitazioni totali
4.175	1.042	5.217

3.2 – DISPONIBILITÀ DI ALLOGGI RESIDENZIALI

Come già ricordato innanzi, il numero di abitazioni occupate secondo le rilevazioni ISTAT 2021 è pari a **4.175**.

Con riferimento, poi, al numero delle abitazioni non occupate (**1.042**) di cui alla Tab. 5 del paragrafo precedente, si può supporre, applicando una percentuale di indisponibilità al mercato cautelativamente stimata in misura del **90%**, che circa **104** (10% di 1.042) di esse siano disponibili per vendita o per affitto. Nel periodo **2021/2023** si assume poi un numero di **50** nuovi alloggi realizzati o recuperati e disponibili al mercato.

Pertanto si ha:

- Abitazioni occupate (Istat 2021)	4.175
- Abitazioni non occupate disponibili	104 (10% di 1.042)
<u>- Abitazioni disponibili realizzate tra il 2021 e il 2023</u>	<u>50</u>
- Totale abitazioni disponibili	4.329

4.0 STIMA DEL FABBISOGNO ABITATIVO

4.1 – PROIEZIONI STATISTICHE

Viene di seguito calcolata una prima proiezione statistica della popolazione residente per il futuro nel territorio comunale. Come periodo di riferimento per la stima saranno assunti gli ultimi dieci anni.

Per una previsione più completa dell'utenza che si avrà sul territorio di **Atripalda** nel prossimo decennio non si può non tener conto, però, dei fattori legati al potenziamento delle attività commerciali, turistiche e produttive in genere previste a livello comunale, né tanto meno dei fattori legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino di concerto con gli obiettivi di sviluppo a scala sovracomunale.

In primo luogo sarà effettuata una proiezione dei dati storici relativi alla popolazione residente facendo riferimento ai dati anagrafici storici.

Il dato risultante dalla proiezione sarà riportato al numero di famiglie previsto nel prossimo decennio, calcolato tramite un'analisi della variazione storica del numero medio di componenti per famiglia.

A seguito di tale analisi sarà poi calcolato il numero medio di componenti per famiglia atteso per il futuro e, conseguentemente, il numero di famiglie corrispondente al numero di utenti futuri.

In tale maniera sarà possibile verificare il soddisfacimento, da parte delle previsioni di Piano, di una dotazione ottimale di **1 alloggio per famiglia**.

Nei paragrafi successivi si procederà ad una valutazione dei possibili effetti, sul numero di utenti futuro, derivanti dalle prospettive di sviluppo, per lo più in tema occupazionale, e dalle dinamiche immigrazionali, anche in questo caso relazionando il fabbisogno al corrispondente rapporto alloggi/famiglie.

Quanto innanzi restituirà, quindi, il complesso dell'utenza prevista alla data di riferimento, ovvero nel prossimo decennio.

4.1.1 – PROIEZIONE STATISTICA DELLA POPOLAZIONE

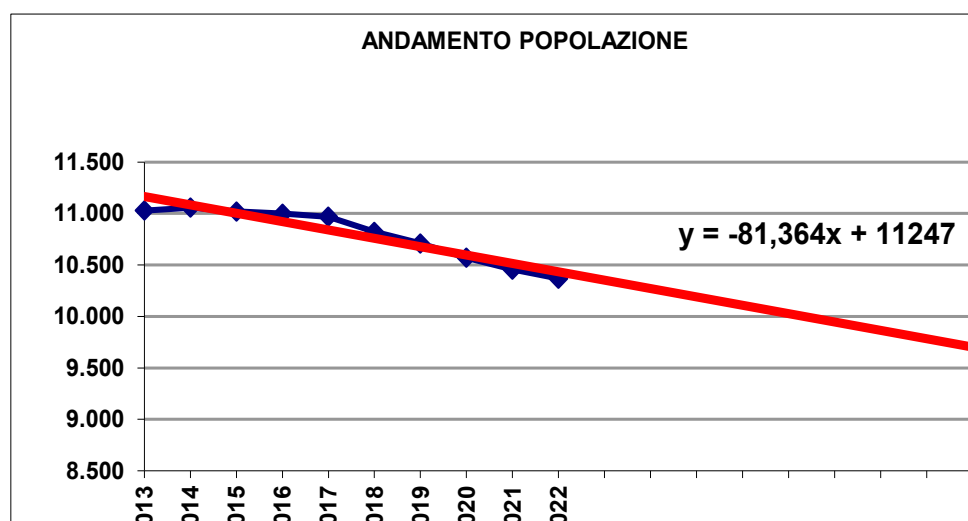
Dai dati demografici storici riportati nel precedente parag. *“Andamento demografico nel comune”* emergono i seguenti riscontri:

TAB.1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO – BILANCIO DEMOGRAFICO
(Dati al 31 Dicembre: Demo ISTAT / Anagrafe comunale)

anno	saldo naturale	saldo sociale	famiglie	popolazione residente al 31 dicembre
2013	-3	154	4.099	11.029
2014	-14	41	4.121	11.056
2015	-21	-15	4.159	11.020
2016	-42	20	4.214	10.998
2017	-26	-4	4.202	10.968
2018	-33	-83	4.208	10.822
2019	-38	-77	4.206	10.710
2020	-69	-68	4.266	10.570
2021	-56	-63	4.259	10.455
2022*	-44	-44	4.248	10.367

* dati provvisori

Proiettando l'andamento dei dati della popolazione residente per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:



da cui si evince che, in costanza del trend attuale, la popolazione ipotizzabile al 31.12.2032 (01.01.2033) sarebbe:

$$C_{2033} = (-81,364 \times 20) + 11.247 = 9.620$$

Si paventerebbe, quindi, mediante una mera proiezione statistica lineare, la discesa del numero di residenti sotto la soglia dei 10.000 abitanti, prospettiva questa che evidentemente i programmi socio-economici ed urbanistici dell'Amministrazione comunale mirano recisamente a confutare.

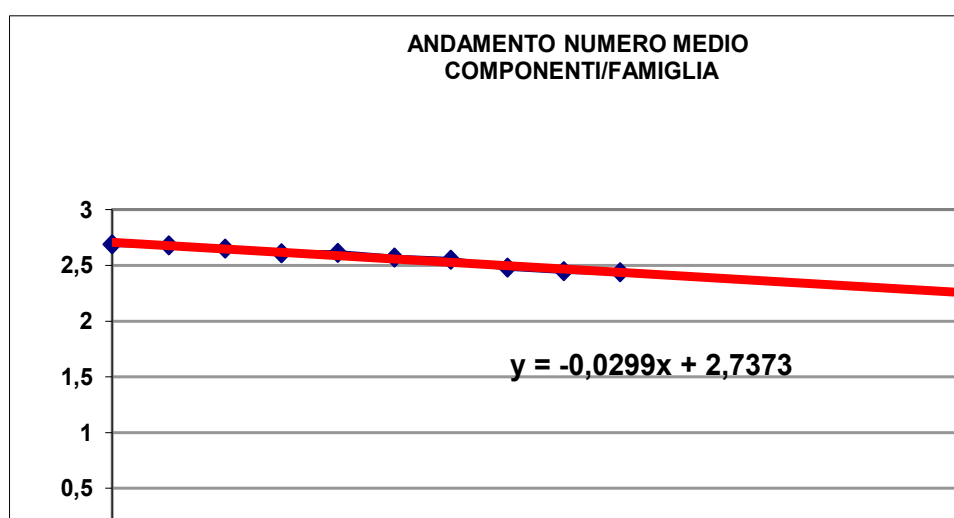
4.1.2 – PROIEZIONE STATISTICA DEL NUMERO DI FAMIGLIE

Il dato previsionale provvisorio relativo alla popolazione, innanzi calcolato, è di seguito convertito in “numero previsto di famiglie” sulla base della proiezione decennale del numero medio di componenti per famiglia.

La serie storica dell'ultimo decennio porge le seguenti risultanze:

anno	Num. medio	famiglie	popolazione residente al 31 dicembre
2013	2,69	4.099	11.029
2014	2,68	4.121	11.056
2015	2,65	4.159	11.020
2016	2,61	4.214	10.998
2017	2,61	4.202	10.968
2018	2,57	4.208	10.822
2019	2,55	4.206	10.710
2020	2,48	4.266	10.570
2021	2,45	4.259	10.455
2022	2,44	4.248	10.367

Proiettando l'andamento del numero medio di componenti per famiglia per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:



da cui si evince che il numero medio di componenti per famiglia prevedibile al 31.12.2032 (01.01.2033) sarebbe:

$$C_{2033} = (-0,0299 \times 20) + 2,7373 = 2,14$$

A mezzo di tale coefficiente, dal numero di abitanti risultante dalla mera proiezione lineare dei dati anagrafici storici (9.620 ab.) si ricava un numero di **4.495 famiglie anagrafiche** al 31.12.2032 (01.01.2033).

4.2 – FATTORI SOCIO-ECONOMICI

4.2.1 – EFFETTI DELL'INCREMENTO OCCUPAZIONALE

L'aspettativa di incremento demografico basata unicamente sulla proiezione statistica dei dati storici si presenta evidentemente insufficiente a contemplare tutti i fattori che possono incidere, in prospettiva futura, sullo sviluppo della struttura socio-economica locale e, conseguentemente, sulle dinamiche demografiche.

Per una stima più compiuta dell'utenza che si avrà sul territorio di **Atripalda** nel prossimo decennio non si può non tener conto dei fattori legati al potenziamento delle attività terziarie, commerciali, turistiche e produttive in genere, previsti tanto al livello comunale di governo del territorio, quanto al livello provinciale e regionale; in tal senso, non possono escludersi i fattori evolutivi legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino, anche in relazione al più ampio sistema regionale.

Si presenta quindi evidente la necessità, al fine di compensare una previsione di fabbisogno insediativo basata meramente sulla proiezione analitica dei dati demografici storici, di includere nella previsione del fabbisogno abitativo futuro una frazione aggiuntiva proporzionale all'incremento del numero di occupati prevedibile in base alle iniziative di sviluppo già in essere o in corso di programmazione, sia al livello comunale, sia al livello provinciale e regionale, anche in virtù delle forme di sostegno e incentivazione nazionali e/o comunitarie.

Dovrebbero, infine, considerarsi le altre ricadute delle iniziative mirate al recupero e alla valorizzazione dei nuclei storici e del patrimonio di interesse storico-artistico, architettonico, ambientale e archeologico.

Tali ricadute afferiscono anche all'incremento dei flussi turistici e di quelli legati all'afflusso di lavoratori immigrati, giacché questi sono tra gli obiettivi principali, accanto a quello della conservazione del patrimonio comune, perseguiti

da detto genere di iniziative che vedono impegnati in particolare anche e soprattutto i centri alternativi ai capoluoghi. Ad ogni modo, benché anche l'**art.33 delle NTA del PTCP vigente**, indichi l'opportunità di considerare una quota di popolazione che, anche saltuariamente, risiedono nel Comune per motivi di studio, lavoro, turismo, **in questa sede non si considerano aliquote di fabbisogno aggiuntive relativamente agli effetti occupazionali in argomento**. Tale fattore potrà comunque essere preso in considerazione in sede dei successivi aggiornamenti delle disposizioni programmatiche, stante la prospettiva a tempo determinato di tali disposizioni.

4.3 – STIMA FINALE DEL FABBISOGNO RESIDENZIALE

4.3.1 – FABBISOGNO REGRESSO: ABITAZIONI SOVRAFFOLLATE, COABITAZIONI E ALLOGGI IMPROPRI

Per la determinazione del fabbisogno di alloggi posto a base del Piano è indispensabile considerare anche l'aliquota relativa al fabbisogno regresso, come definito all'**art.33 del PTCP di Avellino** che dispone quanto segue:

*“Il fabbisogno regresso va misurato in rapporto alle famiglie che abitano **alloggi impropri**, famiglie in **coabitazione** e alle famiglie che vivono in condizioni di **sovraffollamento** (abitazioni occupate di una sola stanza, abitazioni di due stanze occupate da famiglie di tre o più componenti, abitazioni di tre stanze occupate da famiglie di cinque e più componenti, abitazioni di quattro stanze occupate da famiglie di sei o più componenti).”*

Per quanto attiene al dato relativo alle “*abitazioni sovraffollate*”, di seguito contemplato nel computo, va precisato che l'anagrafe edilizia, essendo solo parzialmente aggiornata, è stata valutata incrociando i dati Istat con i dati forniti dall'Ufficio Tributi del Comune, relativi alla TARI (riportanti, per ogni immobile, la superficie e il numero di occupanti). Partendo, quindi, dai dati TARI è stato possibile ricostruire la matrice di affollamento per il Comune di **Atripalda**. Infatti, in questa banca dati sono disponibili informazioni sull'abitazioni, essenziali per la determinazione del tributo, come la superficie dell'immobile e il numero di occupanti. A partire dalla superficie dell'immobile, quindi, è stato calcolato il numero di stanze dividendola per 35 mq. Dall'applicazione dei predetti parametri indicati dal PTCP, discende che il numero di alloggi in **sovraffollamento** è pari alla somma delle quote evidenziate in arancione nella tabella che segue.

TAB.1 - ABITAZIONI PER NUMERO DI VANI STIMATI DELL'ABITAZIONE E NUMERO DI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA IN BASE AI DATI TARI

mq	vani equivalenti	occupanti						totale
		1	2	3	4	5	6 o più	
< 35	1	14	11	5	0	1	1	32
35 < 70	2	194	139	69	42	17	2	463
70 < 105	3	363	379	301	205	41	11	1300
105 < 140	4	275	327	277	237	44	8	1168
140 < 175	5	100	96	95	80	21	2	394
> 175	6 o più	59	68	59	43	8	7	244
totale		1005	1020	806	607	132	31	3601

Le famiglie che attualmente occupano alloggi costituiti da una sola stanza (**32 alloggi**) devono essere provviste di un nuovo alloggio. Questo perché le abitazioni composte da una sola stanza sono considerate inadatte per ospitare qualsiasi nucleo familiare a fini di residenza stabile.

Le famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento, invece, potrebbero migliorare la loro situazione passando da una condizione di sovraffollamento a una condizione di idoneità attraverso un meccanismo di redistribuzione delle

famiglie all'interno del parco abitativo disponibile recuperandone una quota.

Di conseguenza, ai fini del calcolo del fabbisogno regresso, vanno considerati **222 alloggi** così distinti:

- **32** alloggi mono-stanza;
- **190** alloggi sovraffollati [(69+42+17+2) alloggi di 2 stanze + (41 + 11) alloggi di 3 stanze + 8 alloggi di 4 stanze].

Inoltre, sempre in accordo con l'**art.33 delle NTA del PTCP di Avellino**, sono stati contemplati gli **alloggi impropri** sulla scorta del dato "*Altri tipi di alloggio occupati da residenti*" restituito dai dati del Censimento ISTAT 2011 (n.1 alloggi). Infine, l'ISTAT fornisce il dato al 31.12.2021 relativo alle convivenze (n.9 convivenze per n.24 persone).

Pertanto:

- abitazioni sovraffollate:	222
- alloggi impropri (Istat - 2011):	1
- convivenze (Istat - 2021):	9
Sommano	232 alloggi (fabbisogno regresso)

4.3.2 – FABBISOGNO COMPLESSIVO DI ALLOGGI

In base ai dati disponibili, alle valutazioni e ai calcoli effettuati nei paragrafi precedenti è possibile pervenire al calcolo del fabbisogno complessivo di alloggi e, conseguentemente, del numero di nuovi alloggi necessari a soddisfare tale fabbisogno. Riassumendo i risultati ottenuti, si perviene quindi alla stima di un fabbisogno complessivo di alloggi così composto:

A) Alloggi per fabbisogno famiglie al 31.12.2032.....	4.495 (cfr. paragr. 4.1.2)
B) Alloggi per fabbisogno regresso.....	<u>232</u> (cfr. paragr. 4.3.1)
<i>Fabbisogno totale di alloggi al 31.12.2032</i>	4.727

Il numero di alloggi necessari così calcolato sopperisce, quindi, sia alle necessità abitative previste al 31.12.2032 per la stimata dinamica demografica (ottenuto per proiezione dei soli dati demografici), sia al riallineamento della dotazione statistica occupanti/stanze rispetto alle abitazioni esistenti (come da art.33 delle NTA del PTCP), in questo caso riferendosi ad un rapporto ottimale di 1 occupante per vano.

Avendo rapportato le stime al numero di famiglie tramite una proiezione del numero medio di componenti per famiglia, il fabbisogno così calcolato ottimizza anche il rapporto tra famiglie e numero di abitazioni disponibili al mercato, perseguendo il rapporto ottimale di **1 abitazione per famiglia**.

4.3.3 – NUMERO DI ALLOGGI DI NUOVA REALIZZAZIONE

A fronte di una disponibilità attuale di alloggi residenziali calcolata al paragr. 3.2 - "*Disponibilità di alloggi residenziali*" in numero di **4.329**, emerge un fabbisogno complessivo di **(4.727 – 4.329) = 398 nuovi alloggi al 31.12.2032**.

5.0 – L'ASSETTO PROGRAMMATICO DI PIANO

La descrizione dell'impianto strutturale-strategico di Piano (cfr. paragrafo 2.1.2 della presente Relazione) ha evidenziato le relazioni e le connessioni urbanistiche e morfologiche tra le diverse parti del territorio comunale.

Al succitato paragrafo 2.1.2 della presente Relazione sono stati anche i fattori idrogeomorfologici, idraulici, naturalistico-ambientali e storico-archeologici che hanno indirizzato il Piano in sede di definizione dell'impianto progettuale.

Coerentemente con i predetti fattori, considerati in uno con i caratteri insediativi pervenuti all'attualità, in sede di declinazione programmatico-operativa delle previsioni di Piano l'individuazione delle maglie urbanizzate, sia per il completamento che per la integrazione del tessuto urbano, e la localizzazione delle ulteriori possibilità di trasformazione urbanistica, seppur fortemente limitate, sono state operate in continuità con gli ambiti territoriali già infrastrutturati e trasformati totalmente o parzialmente.

In tali ambiti sono state privilegiate funzioni più prettamente urbane, in continuità con il tessuto edificato preesistente e integrando la funzione residenziale con la individuazione delle relative aree a standard e con le funzioni complementari alla residenza.

In proposito, il PUC recepisce la condivisibile previsione di cui all'**art.34 delle NTA del PTCP vigente**, che recita:

“In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali [...]), attività commerciali, terziarie, artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico”.

Sono state poi perimetrate le zone produttive, mentre le zone per destinazioni miste sono state previste in ambiti per lo più prossimi al tessuto edificato preesistente e talora già interessati da edificazione.

Allo stesso modo, in prossimità del tessuto urbanizzato pregresso sono state allocate le previsioni urbanistiche orientate al sostegno dello sviluppo locale, in chiave di attività e insediamenti ad impatto ambientale contenuto, tali da trattenere sul territorio quella propensione all'occupazione nel settore terziario che, dall'analisi socio-economica, non riesce a trasferire del tutto adeguatamente i suoi effetti sulla dinamica socio-economica e demografica del comune.

In tale direzione, tra l'altro, vanno gli obiettivi programmatici dell'Amministrazione, laddove tra le priorità del PUC è stata individuata anche la promozione di azioni tese a potenziare e sviluppare le attività economiche del territorio.

Va evidenziato che l'impostazione generale del progetto di Piano Programmatico ed il conseguente azzonamento riportato negli allegati grafici tengono peraltro conto delle individuazioni operate a scala territoriale dal **PTCP** come **“ambiente urbanizzato”** (elab. *“Carta della naturalità”*) ovvero come **“aree di presidio antropico”** (elab. *“Elementi della rete ecologica”*), sviluppate e meglio definite dal PUC a scala comunale sulla base di una più dettagliata e ravvicinata analisi dello stato di fatto e di diritto del territorio.

Ferma restando la sostanziale conferma degli elementi di interesse ecologico individuati dal PTCP, il PUC opera in sostanza una ricognizione di aree già in buona parte antropizzate o comunque avviate all'antropizzazione da edificazioni ed urbanizzazioni pregresse.

Per quanto attiene all'azzonamento il Piano Programmatico individua la **Zona “A –Centro storico”**, comprendente

l'insediamento storico di Atripalda. Per tale Zona, in accordo con i lineamenti strutturali, le previsioni programmatiche sono volte ai seguenti obiettivi: conservazione, restauro e valorizzazione dei tratti distintivi originari dell'abitato antico, ovvero dei caratteri urbanistici, edilizi e tipologici di pregio, recupero e rifunzionalizzazione degli edifici degradati, miglioramento della qualità degli spazi pubblici, integrazione urbanistica e funzionale del tessuto insediativo e, quindi, miglioramento della qualità urbanistica, edilizia e funzionale.

La **Zona “B1 - Ristrutturazione del tessuto urbano consolidato”** comprende, invece, il tessuto consolidato del centro urbano nella parte avente un impianto definito e riconoscibile e una densità insediativa più elevata, per la quale si prevedono interventi prevalentemente di recupero, ristrutturazione e riqualificazione architettonica e urbanistica, nonché di marginale completamento.

Il piano considera queste zone come aree prevalenti all'interno delle quali pianificare opportunità e modalità di insediamento preferenziale dei processi e delle strategie di adeguamento della Città alle sue attuali esigenze insediative e qualitative. Riqualificazione e valorizzazione dei tessuti urbani esistenti possono comprendere processi e interventi diversamente caratterizzati. Pertanto, sono verificate le potenzialità residue, anche in relazione alla dotazione di servizi ed attrezzature, mentre dal punto di vista delle destinazioni d'uso è previsto un mix funzionale (residenziale/extraresidenziale) che trova sostegno negli indirizzi del **Piano Territoriale Regionale**, laddove per gli interventi ammessi a finanziamento si contempla la compresenza di funzioni e finanche l'abbinamento della funzione residenziale ad attività artigianali, nonché nelle previsioni del già citato **art.34 delle NTA del PTCP**.

La **Zona “B2 – Riordino e completamento del tessuto urbano”** comprende quella parte del tessuto urbano che presenta una maggiore eterogeneità funzionale e una densità insediativa generalmente più bassa.

Per tale zona si prevedono prevalentemente interventi di riordino e completamento del tessuto insediativo. In particolare, si prevede il completamento e la densificazione della zona mediante entità spaziali e volumetriche finalizzate a migliorare le condizioni complessive dell'esistente, in uno con il pieno utilizzo del patrimonio esistente e l'integrazione di attrezzature e servizi, con un mix funzionale simile a quello previsto per la Zona B1.

La **Zona “C1 - Integrazione del tessuto periurbano”** riguarda invece aree periurbane prossime al tessuto insediativo maggiormente definito, ormai in buona parte sottratte agli usi agricoli, ma non ancora compiutamente infrastrutturate e urbanizzate, per le quali si prevede il completamento e l'integrazione a carattere plurifunzionale, integrando altresì la dotazione di servizi ed attrezzature. In particolare, come anticipato al paragrafo 2.1.2 della presente Relazione e come normato nelle NTA di Piano, all'interno di tale zona il PUA dell'**ambito di rigenerazione urbana** individuerà i suoli destinati ad accogliere, mediante trasferimento ex art. 2643, comma 1, punto 2bis), del Codice Civile (punto introdotto dal Decreto Legge 13 maggio 2011, n.70), le cubature rinvenienti dalla manovra perequativa/compensativa riguardante la Zona “P3 - Parco Archeologico Urbano “**Abellinum**”.

Per la **Zona “C2 - Riordino e riqualificazione (tessuto urbanizzabile marginale)”** si fa riferimento ad aree marginali già parzialmente edificate, ma scarsamente infrastrutturate e urbanizzate. Per tale zona, anch'essa da attuarsi mediante la formazione di un **PUA di rigenerazione urbana** si prevede il riordino, la riqualificazione e l'integrazione plurifunzionale, tanto mediante la realizzazione ed integrazione di servizi ed attrezzature, quanto attraverso la realizzazione di nuovi interventi a destinazione d'uso integrata misto-residenziale, terziaria, ecc., al fine di sollecitare l'integrazione funzionale del tessuto insediativo e, quindi, di migliorare la qualità della vita urbana e di relazione.

Infine, la **Zona “C3 - Edilizia residenziale pubblica”** comprende le aree periurbane di loc. Alvanite già destinate ad edilizia residenziale pubblica ed annessi servizi. Per tale zona si prevedono la ristrutturazione e la riqualificazione edilizia e urbanistica, integrando la necessaria dotazione di servizi ed attrezzature, anche in questo caso mediante la formazione di un **PUA di rigenerazione urbana**.

Le perimetrazioni di **Zona “V1 - Verde vivo”** riguardano, invece, aree infraurbane marginali o di relitto, sistemate o da sistemare a giardino o a verde privato o ad orto urbano, da mantenere libere da manufatti, da depositi e da abbandoni di ogni genere. E' inibita ogni forma di trasformazione urbanistica e di edificazione ex-novo.

Venendo alle zone a specializzazione funzionale prevalentemente produttiva, la **Zona “D1 – Sviluppo Industriale (ASI Pianodardine)”** individua l'area già perimetrata dal Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della Provincia di Avellino (agglomerato di Pianodardine) e disciplinata dal PRT – Variante – approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n.21038 del 23/09/1992. La Zona si attua conformemente alle disposizioni del predetto piano dell'ASI, che si intendono integralmente richiamate dal PUC, compatibilmente con le risultanze del **PGRA - DAM**.

La **Zona “D2 - Comparto terziario produttivo di nuovo impianto”** comprende, invece, aree destinate all'insediamento di attività terziarie e produttive in genere, prevalentemente finalizzate alla delocalizzazione delle attività produttive site in aree del territorio comunale esposte a rischio da alluvione in base alle individuazioni del PGRA del Distretto Appennino Meridionale. In sede di attuazione delle previsioni di Piano potranno essere previste forme di incentivazione, anche di tipo perequativo/compensativo, alla delocalizzazione in tale zona delle attività produttive insediate in aree esposte a rischio idraulico.

In **Zona “D4 - Produttiva per attività commerciali terziarie e residenziali”** sono state incluse aree in buona parte già insediate e già caratterizzate da usi e vocazioni di tipo misto residenziale-produttivo, per le quali si prevede il mantenimento e il consolidamento di usi e destinazioni compatibili con la vocazione e le destinazioni attuali.

Le aree a pregressa destinazione produttiva di tipo estrattivo (**Zona “D5 - Attività estrattiva”**), invece, si attuano conformemente alle previsioni del Piano Regionale per le Attività Estrattive (PRAE) e alle disposizioni delle LL.RR. n.54/85 e 17/95, nonché delle ulteriori norme statali e regionali applicabili, nonché nel rispetto del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino e delle disposizioni del D.Lgs. n.42/2004 e ss.mm.ii..

Infine, la **Zona “T – Turistica”** riguarda aree parzialmente dismesse dagli usi agricoli ed interessate da edificazioni pregresse, destinate alla riqualificazione e valorizzazione urbanistica e ambientale mediante l'integrazione di attrezzature turistiche ricettive, complete di servizi e pertinenze, impianti sportivi e spazi a verde privato.

Nel campo aperto rurale, in accordo con le indicazioni per il territorio rurale e aperto del **PTR** e del **PTCP**, nonché conformemente alle disposizioni normative di quest'ultimo, il Piano Programmatico individua le zone **“E1 - Agricola (fondovalli e conche pianeggianti e sub-pianeggianti)”**, **“E2 - Agricola strategica (Aree agricole di valore strategico e produzioni tipiche)”** ed **“E3 - Agricola di tutela (Aree di preminente valore paesaggistico)”**, precisando per ciascuna di esse, a mezzo delle NTA, sia gli interventi e le destinazioni d'uso ammissibili, sia le tutele da perseguire in relazione ai fattori idrogeologici e/o naturalistico-ambientali che contraddistinguono in vario grado ciascuna zona.

Il **sistema dei parchi** individuato dal PUC si configura, sotto il profilo programmatico-operativo come elemento trasversale che coinvolge le diverse parti del territorio comunale, accomunandole mediante l'applicazione “diffusa” della strategia complessiva di riqualificazione e valorizzazione delle componenti naturalistico-ambientali e storico-

archeologiche del territorio illustrata al paragrafo 2.1.2 della presente Relazione.

In particolare, la **Zona “P1 - Parco fluviale (tutela e recupero del paesaggio fluviale)”** riguarda aree di tutela e conservazione del paesaggio fluviale e agrario contermini all'alveo del Salzola. Tali aree sono assoggettate a particolare tutela per la salvaguardia dell'ambiente naturale e per favorirne una utilizzazione che rispetti la morfologia del suolo, la vegetazione, le caratteristiche bio-climatiche dell'habitat, le condizioni idro-biologiche.

La pianificazione attuativa dovrà identificare e catalogare il paesaggio e le sue componenti fluviali, agrarie e forestali, nonché definire livelli percettivi del paesaggio stesso e fornire un quadro di riferimento organico per gli interventi di riqualificazione paesaggistico-ambientale finalizzati anche alla fruizione controllata (naturalistica, escursionistica, ricreativa, ecc.), nel pieno rispetto della pianificazione sovraordinata anche di settore (PTCP, PSAI e PSDA dell'Autorità di Bacino).

Possono prevedersi destinazioni d'uso legate allo svago e al tempo libero attraverso iniziative compatibili con le finalità di tutela ambientale, anche mediante la previsione di modesti manufatti di servizio da realizzarsi con materiali e tecniche eco-compatibili.

La **Zona “P2 - Parco naturalistico in campo aperto “Pineta Sessa”**, invece, riguarda l'area del Parco San Gregorio - Pineta Sessa, soggetta a tutela naturalistico-ambientale ed ecologica, anche mediante la previsione di destinazioni d'uso legate allo svago e al tempo libero attraverso iniziative compatibili con le finalità di cui innanzi, anche ai fini di cui alla L.R. n.17/2003.

La pianificazione attuativa dovrà fornire un quadro di riferimento organico per gli interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistico-ambientale finalizzati anche alla fruizione controllata (naturalistica, escursionistica, ricreativa, ecc.), nel pieno rispetto della pianificazione sovraordinata anche di settore (PTCP, PSAI dell'Autorità di Bacino) e compatibilmente con le condizioni geomorfologiche e con gli aspetti vegetazionali e faunistici.

La **Zona “P3 - Parco Archeologico Urbano “Abellinum”** individua le aree urbane destinate alla formazione del parco archeologico pubblico dell'antica Civita di Abellinum, finalizzato alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse storico-archeologiche, mediante l'attivazione di campagne sui giacimenti e la fruizione controllata di tali risorse a fini socio-culturali. Ai fini dell'attuazione degli obiettivi di cui innanzi si prevede l'acquisizione gratuita e consensuale delle aree alla proprietà comunale, secondo le procedure perequative/compensative normate nelle NTA di Piano. A tale scopo alle aree ricadenti nella presente zona, che non siano già di proprietà pubblica, è attribuita una capacità edificatoria non utilizzabile *in situ* ma trasferibile sui suoli che saranno a tale fine individuati all'interno della Zona “C1 - Integrazione del tessuto periurbano (residenza e servizi)” in sede di PUA dell'ambito di rigenerazione urbana in esito al preventivo svolgimento di eventuale procedura ad evidenza pubblica di cui all'art.33, comma 2-bis della L.R. n.16/2004.

Infine, nelle aree ricomprese nella perimetrazione del “**Parco Urbano Intercomunale del Fenestrelle**” (cfr. delibera di C.C. n.3 del 31.01.2022), intersecante diverse zone omogenee, le NTA stabiliscono che non è consentita, nelle more della definizione degli interventi attuativi del Parco, la nuova edificazione né la nuova impermeabilizzazione di suolo, ferma restando la possibilità di mantenimento degli usi legittimamente in atto; in dette aree sono sempre consentiti gli interventi di risanamento e bonifica ambientale, di messa in sicurezza degli argini attraverso interventi di ingegneria naturalistica e di monitoraggio ambientale dell'area.

Sul tema della **mobilità** il PUC cerca di integrare la rete cinematica locale, anche con le opportune connessioni alle

direttrici viarie di lunga portata.

A quanto innanzi deve aggiungersi che nella definizione delle destinazioni d'uso il PUC persegue una **integrazione funzionale** che trova una allocazione ideale all'interno del paesaggio urbanizzato e semi-urbanizzato, la qual cosa intende comportare anche dei benefici sotto il profilo della mobilità locale e dell'accessibilità alle funzioni integrative della residenza con conseguente miglioramento della qualità della vita.

A tal fine, alcune Zone sono specificamente destinate a tale tipologia di funzione, prevalentemente pubbliche (**Zona "F3 - Attrezzature territoriali"**) o private (**Zona "Fs - Attrezzature private di interesse collettivo"**), ovvero per attrezzature di interesse collettivo, come attività culturali, formative, sociali, assistenziali, ecc., e relativi servizi complementari, mentre gli standards di quartiere sono classificati in **Zona F1** (attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico) e **Zona F2** (attrezzature religiose) e le altre attrezzature sono individuate nelle Zone **F4** (cimiteriali) ed **F5** (eco-ambientali).

6.0 – RIEPILOGO DATI QUANTITATIVI E DIMENSIONAMENTO RESIDENZIALE

6.1 – DATI QUANTITATIVI DELLE ZONE OMOGENEE

6.1.1 – L'AZZONAMENTO DEL PUC

Di seguito si porge una tabella contenente il riepilogo dei dati quantitativi in relazione alla classificazione in zone omogenee.

Per ciascuna Zona è riportata la superficie territoriale e la quantità di volume lordo su di essa insistente, così come ritraibile dalle risultanze del rilievo aerofotogrammetrico alla data disponibile e dalla stima del volume nelle parti di territorio non coperte dal rilievo volumetrico fornito dall'Amministrazione. Il grafico, invece, visualizza la proporzione tra le estensioni territoriali delle diverse Zone omogenee disegnate dal Piano.

Le classificazioni funzionali che investono il territorio comunale sono in gran parte costituite da Zone territoriali omogenee ad impatto urbanistico-ambientale limitato o nullo, come risulta immediatamente visibile appunto nel grafico di seguito riportato.

La vocazione prevalentemente agricola del territorio è dovuta alla caratterizzazione del suolo. Infatti, circa il **40%** del territorio zonizzato (vedi tabella seguente) è classificato in Zona “E3 - Agricola di tutela”, circa il **5%** in Zona “E2 - Agricola strategica”, circa il **4%** in Zona “E1 - Agricola” e circa il **3%** in Zona “V1 - Verde vivo”, alle quali si affianca la individuazione della Zona “P1 - Parco fluviale” per una incidenza di circa il **2%**, della Zona “P2 - Parco naturalistico in campo aperto” per una incidenza di circa il **2%** e della Zona “P3 - Parco Archeologico Urbano “Abellinum”” per una incidenza di circa il **3%**.

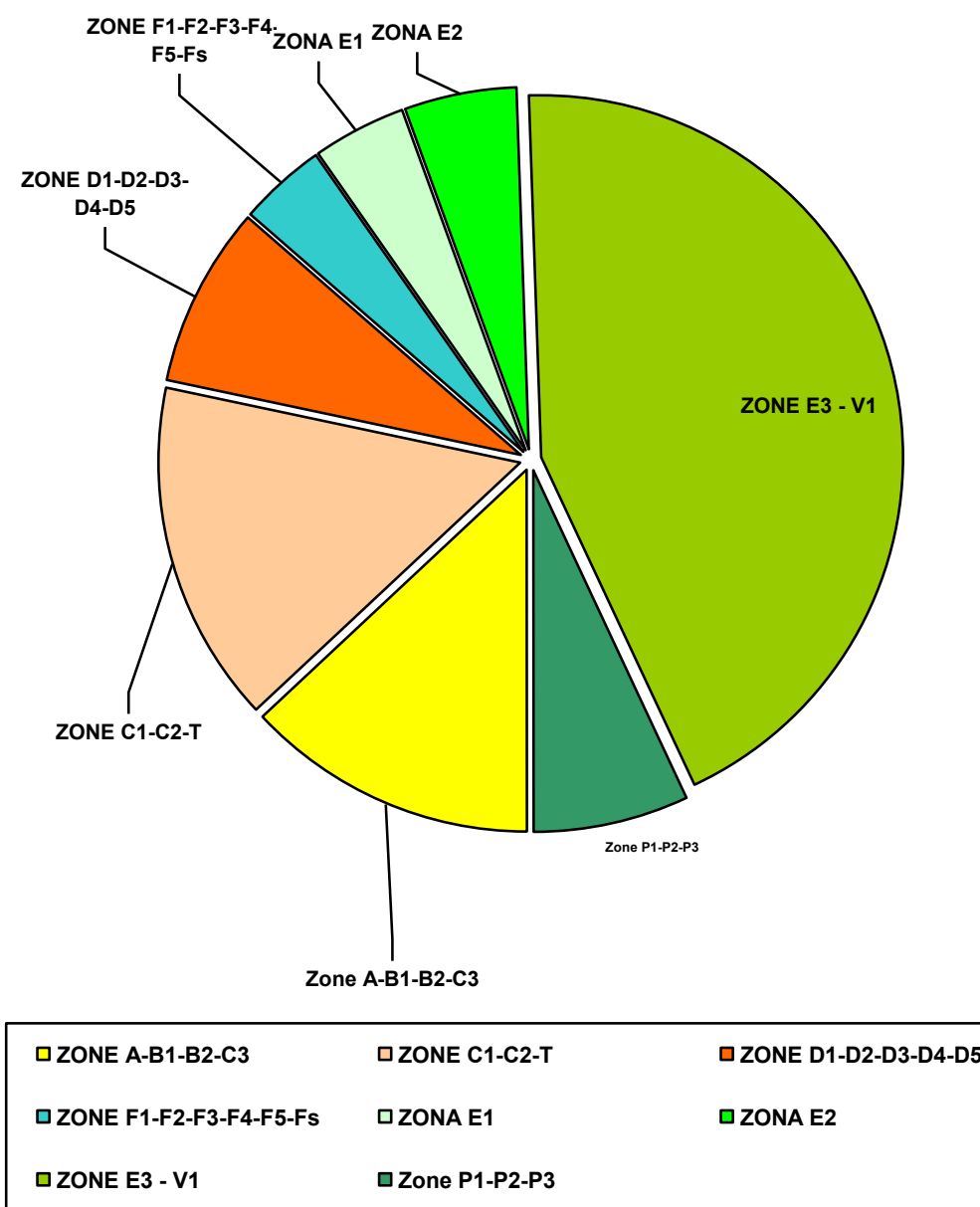
Nel complesso, quindi, le zone destinate prevalentemente ad usi agricoli e ad **impatto urbanistico-ambientale limitato o nullo** assommano al **60% circa del territorio**.

Il resto del territorio comunale (pari circa al **40%** dell'estensione zonizzata) è interessato da previsioni urbanistiche che sono finalizzate:

- per lo più al riutilizzo, al recupero e alla riqualificazione urbanistica e funzionale dell'esistente (**Zone A, B1, B2 e C3** – pari al **13% circa**);
- al completamento multifunzionale di aree interne o marginali al tessuto urbano preesistente ed urbanizzato, ovvero all'integrazione urbana per lo più in aree connesse fisicamente e funzionalmente al tessuto edilizio preesistente e alle principali direttrici infrastrutturali esistenti o di progetto (**Zone C1, C2 e T** - **15% circa**);
- ai servizi comunali e territoriali, pubblici e privati (**Zone F1, F2, F3, F4, F5; Fs** - pari al **4% circa**);
- a zone prevalentemente produttive industriali, artigianali, commerciali, terziarie, agroalimentari, ecc., in buona parte di pregressa individuazione e/o trasformazione (**Zone D1, D2, D3, D4, D5** - **8% circa**).

Zone omogenee	Superficie Territoriale	Volume esistente aerofotogrammetrico*	Indice Territoriale rilevato	% di ST sul totale zone
	ST (mq)	V (mc)	IT (mc/mq)	(%)
Zona A - Centro storico	97.018	348.715	3,59	1,22
Zona B1 - Ristrutturazione del tessuto urbano consolidato	689.157	2.155.750	3,13	8,65
Zona B2 - Riordino e completamento del tessuto urbano	159.842	336.410	2,10	2,01
Zona C1 - Integrazione del tessuto periurbano (residenza e servizi)	469.152	195.896	0,42	5,89
Zona C2 - Riordino e riqualificazione (tessuto urbanizzabile marginale)	586.930	146.953	0,25	7,36
Zona C3 - Edilizia residenziale pubblica (ERP)	69.971	115.421	1,65	0,88
Zona D1 - Sviluppo Industriale (ASI Pianodardine)	33.330	85.265	2,56	0,42
Zona D2 - Comparto terziario produttivo di nuovo impianto	147.176	7.281	0,05	1,85
Zona D3 - Produttiva consolidata per attività artigianali commerciali industriali	209.741	519.924	2,48	2,63
Zona D4 - Produttiva per attività commerciali terziarie e residenziali	130.781	205.797	1,57	1,64
Zona D5 - Attività estrattiva (cava identificata nel P.R.A.E. con il n. 64006_01)	156.350	11.533	0,07	1,96
Zona E1 - Agricola (fondovalli e conche pianeggianti e sub-pianeggianti) lett. a) ex art. 39 PTCP	313.425	35.760	0,11	3,93
Zona E2 - Agricola strategica (Aree agricole di valore strategico e produzioni tipiche) lett. b) ex art. 39 PTCP	431.025	28.744	0,07	5,41
Zona E3 - Agricola di tutela (Aree di preminente valore paesaggistico) lett. c) ex art. 39 PTCP	3.191.573	252.712	0,08	40,04
Zona P1 - Parco fluviale (tutela e recupero del paesaggio fluviale)	188.595	2.174	0,01	2,37
Zona P2 - Parco naturalistico in campo aperto "Pineta Sessa"	181.165	0	0,00	2,27
Zona P3 - Parco Archeologico Urbano "Abellinum"	217.225	2.1274	0,10	2,73
Zona T - Turistica	156.350	41.329	0,26	1,96
Zona V1 - Verde vivo	235.996	2.358	0,01	2,96
Zona F1 - Attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico - Standard urbanistici	221.608	151.274	0,68	2,78
Zona F2 - Attrezzature religiose	12.893	64.959	5,04	0,16
Zona F3 - Attrezzature territoriali	29.751	108.373	3,64	0,37
Zona F4 - Attrezzature ecoambientali e tecnologiche	9.100	8.919	0,98	0,11
Zona F5 - Attrezzature cimiteriali	12.536	56.123	4,48	0,16
Zona Fs - Attrezzature private di interesse collettivo (Socio-sanitarie, intrattenimento, ecc.)	19.548	37.331	1,91	0,25
TOTALE	7.970.238	4.940.275		100%

* per le parti di territorio non coperte dal rilievo aerofotogrammetrico volumetrico si è proceduto ad una stima del volume esistente



6.2 – DIMENSIONAMENTO DELLE ZONE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALI

6.2.1 – RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO

La Zona A – Centro storico, avente una estensione territoriale di circa 10 ettari, comprende l'insediamento antico di Atripalda.

In tale Zona omogenea diversi edifici presentano caratteri meritevoli di essere conservati con particolare attenzione, anche ai fini di un possibile riutilizzo per funzioni extraresidenziali.

Partendo da questi presupposti, appare evidente che le diverse azioni attuative dovranno essere regolamentate da una fase di attenta analisi, che dovrà indicare e proporre le modalità di intervento e di uso compatibili con i luoghi anche con valore di recupero e comunque finalizzate ad esaltare le valenze della Zona.

Si prevede altresì l'introduzione di funzioni turistico-ricettive, sostenute anche dalla L.R. n.17/2001, e la riqualificazione della funzione commerciale, contestualizzata nella tipicità dei valori ambientali che l'insieme

urbanistico del centro antico può offrire, riconvertendo a tale scopo una parte dei volumi esistenti oggi con uso residenziali e, viceversa, reintroducendo la funzione residenziale laddove essa dovesse risultare più adeguata ed opportuna.

In fase attuativa potranno indicarsi e proporsi più in dettaglio le destinazioni d'uso compatibili con il valore dei luoghi e finalizzate anche a incentivare la loro fruizione da parte di un'utenza più allargata, se necessario bilanciando in maniera differente le diverse tipologie di uso.

6.2.2 – ZONE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALI E MISTO-RESIDENZIALI: QUADRO RIEPILOGATIVO FABBISOGNO/OFFERTA

Di seguito si porge l'illustrazione dell'offerta abitativa potenziale profilata dal PUC. In particolare, si illustra in che maniera il fabbisogno di nuovi alloggi residenziali allo stato prevedibile può essere soddisfatto mediante la potenzialità insediativa disciplinata per le zone omogenee a destinazione residenziale e misto-residenziale prevalente.

Il completamento e/o l'integrazione del tessuto edilizio esistente comprenderanno nuova volumetria a destinazione sia residenziale che extraresidenziale, in modo da integrare la presenza di quest'ultima tipologia di destinazione d'uso laddove carente.

In proposito il PUC recepisce la condivisibile previsione di cui all'**art.34 delle NTA del PTCP vigente**, che recita:

“In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali [...]), attività commerciali, terziarie, artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico”.

Ai fini del dimensionamento, quindi, il Piano Programmatico fissa per ciascuna delle predette zone il carico insediativo di riferimento, in termini di mc/mq su base territoriale, con l'indicazione delle aliquote di nuova edificazione per le diverse destinazioni d'uso ammesse in zona (residenziali ed extraresidenziali).

Ai fini della traduzione dei carichi insediativi residenziali nel numero di alloggi di nuova realizzazione, si fa presente che il dimensionamento di seguito riportato si basa su un rapporto convenzionale medio storico di 4 stanze per abitazione, valore questo da considerarsi compatibile con gli obiettivi di contenimento della nuova edificazione e del consumo di suolo fissati dal PTCP e condivisi dal PUC, mentre le quote di nuova edificazione extraresidenziale risultano attuare idoneamente le disposizioni dell'art.34 del PTCP innanzi riportate.

ZONA	ST	VOLUME ESISTENTE O SLP ESISTENTE (tutte le destinaz.)	CARICO INSEDIATIVO TERRITORIALE		VOLUME TOTALE (tutte le destinaz.)	VOLUME EX NOVO (tutte le destinaz.)	VOLUME EX NOVO (quota residenziale)		VOLUME EX NOVO (quota extra- residenziale)		ALLOGGI EX NOVO (x)
			ESISTENTE	DI PROGETTO							
	mq	mc	mc/mq	mc/mq	mc	mc	%	mc	%	mc	n.
A	97.018 mq.	348.715 mc.	3,59 mc/mq	3,59 mc/mq	*)	*)	*)	*)	*)	*)	-
B1	689.157 mq.	2.155.750 mc.	3,13 mc/mq	3,15 mc/mq	2.170.845 mc.	15.095 mc.	70%	10.566 mc.	30%	4.528 mc.	26
B2	159.842 mq.	336.410 mc.	2,10 mc/mq	2,20 mc/mq	351.652 mc.	15.242 mc.	70%	10.670 mc.	30%	4.573 mc.	27
C1	469.152 mq.	195.896 mc.	0,42 mc/mq	0,60 mc/mq	281.491 mc.	85.595 mc.	60%	51.357 mc.	40%	34.238 mc.	309
P3	217.225 mq. **)	21.274 mc.	0,70 mc/mq		120.558 mc.***)		60%	72.335 mc.	40%	48.223 mc.	
C2	586.930 mq.	146.953 mc.	0,25 mc/mq	0,30 mc/mq	176.079 mc.	29.126 mc.	50%	14.563 mc.	50%	14.563 mc.	36
C3 °)	69.971 mq.	115.421 mc.	1,65 mc/mq	1,65 mc/mq	115.421 mc.	- °)	80%	- °)	20%	- °)	- °)
TOTALE:										398 °°)	

Note:

- *) da definirsi in sede di pianificazione attuativa tenendo conto del complesso delle azioni di riqualificazione, recupero, rifunionalizzazione, riconversione, ecc.
- **) estensione complessiva della Zona P3. Ai fini del dimensionamento va esclusa l'estensione di circa 4,5 ha. già acquisita alla proprietà pubblica, alla quale non si applica l'indice compensativo di 0,70 mc/mq
- ***) $0,70 \text{ mc/mq} \times (217.225 - 45.000) \text{ mq} = 0,70 \times 172.225 = 120.558 \text{ mc.} \rightarrow$ volumetria da trasferire in Zona C1 in applicazione degli artt. 1.2.1, 1.2.2., 1.2.3, 2.1.4 e 2.1.17 delle NTA del PUC
- °) fatto salvo il Programma di ERS "Alvanite quartiere laboratorio" di cui al D.D. 62/2011
- °°) pari all'offerta di nuovi alloggi posta a base di Piano (cfr. paragr. "4.3.3 - Numero di alloggi di nuova realizzazione"), fatto salvo quanto in nota °)
- x) 1 alloggio/ famiglia per una media convenzionale di 4 stanze/alloggio-famiglia

6.3 – STANDARD URBANISTICI E ATTREZZATURE

La struttura urbana di **Atripalda** è attualmente dotata di attrezzature e servizi, (scuole, attrezzature pubbliche, verde, parcheggi, ecc.) in maniera sufficiente, rispetto all'attuale numero di residenti, dal punto di vista quantitativo complessivo. Nello specifico delle singole tipologie, si rileva tuttavia una lieve carenza di aree per parcheggi pubblici. Per altro verso la vita associata e lo "spazio urbano delle relazioni" si sviluppano non solo all'interno degli ambienti urbani, ma anche in ambiti extraurbani, e di fatto il progetto di Piano Urbanistico Comunale ha tenuto conto di detta circostanza anche per la localizzazione delle aree a standard.

In ogni caso le aree per attrezzature e servizi pubblici sono state dimensionate nel rispetto degli *standard* minimi previsti dal D.I. 02/04/1968 n. 1444 art. 3.

Le aree per attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico sono state previste nella misura di **229.260** mq ed indicate con la sigla "**F1**", salvo le ulteriori aree reperibili in sede attuativa a mezzo di PUA e/o comparti perequativi/compensativi. Le aree per attrezzature religiose (Zona "**F2**") sono state individuate nella misura di **12.893** mq.; si ricorda che tali aree, ai sensi della L.R. n.9 del 05.03.1990, afferiscono agli standards di cui all'art.3, lett. b) del DM 1444/68. Le attrezzature territoriali, indicate con la sigla "**F3**", sono state individuate per un totale di **29.751** mq. Sono state poi individuate con la sigla "**F4**" le zone per attrezzature ecoambientali e tecnologiche, per **9.100** mq., con la sigla "**F5**" quelle per attrezzature cimiteriali, per complessivi **12.536** mq. e con la sigla "**Fs**" le attrezzature private di interesse collettivo per mq. **19.548**.

La distinzione degli spazi destinati ad attrezzature pubbliche è meglio individuata negli elaborati grafici di progetto afferenti agli *standard urbanistici*.

RAPPORTO TRA POPOLAZIONE ED AREE DI SERVIZIO A LIVELLO RESIDENZIALE D.M. 2/4/68 N. 1444 ART. 3 – ZONA F1 E ZONA F2

	Dotazione minima di legge (mq/ab)	Standard Esistenti * (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2022 (mq/ab) ab. 10.367	Di nuova previsione (mq)	Totali * (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2032 (mq/ab) abit./utenti 9.620
a) Aree per l'istruzione	4,5	47.794	4,61	0	47.794	4,97
b) Aree per attrezzature di interesse comune *	2,0	30.034	2,90	5.502	35.536	3,69
c) Aree per spazi a verde pubblico attrezzato	9,0	115.903	11,18	13.645	129.548	13,46
d) Aree per parcheggi pubblici	2,5	12.553	1,21	16.722	29.275	3,05
TOTALI	18,0	206.284*	19,90	35.869	242.153*	25,17

* comprese le aree per attrezzature religiose (Zona F2)

Per quanto attiene alla dotazione complessiva prevista va precisato che la quasi totalità delle aree a ciò destinate insiste nelle zone consolidate, per cui vanno computate al doppio a norma dell'art.4, punto 2, del DM 1444/68, la qual cosa garantisce da sé il soddisfacimento della quota minima di legge.

In generale, le aree destinate a servizi sono state scelte conformemente a quanto prescritto dall'art. 3 del D.P.R. 24 luglio 1996 n.503; pertanto anche per soddisfare le esigenze previste dal D.P.R. citato, le aree a *standard* (di cui alla Zona F1) sono state dimensionate nella misura innanzi illustrata, salvo le ulteriori aree reperibili in sede attuativa secondo le indicazioni delle Norme di Attuazione in merito.